Quotidiano / Anno XLIX / N. 197 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 21 luglio 1972 / L. 90

Il rapporto del compagno Pecchioli esprime il fraterno e caloroso saluto del Partito

L'ingresso dei compagni del Psiup rafforza la lotta unitaria del PCI

Le decisioni del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo - Cooptati sedici compagni nel Comitato centrale e 3 nella CCC Ceravolo, Valori e Vecchietti eletti nella Direzione; Valori e Vecchietti nell'Ufficio politico

Si sono riuniti ieri mattina, in seduta congiunta, il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI per discutere il seguente ordine del giorno: Risultati e conseguenze del Congresso nazionale del PSIUP. La relazione è stata tenuta dal compagno Ugo Pecchioli, dell'Ufficio politico.

A conclusione della riunione è stato approvato all'unanimità un documento con il quale, salutando calorosamente la decisione del Congresso socialproletario per la confluenza nel PCI, si sanziona l'accoglimento nelle file del nostro partito dei compagni del PSIUP che ne fanno richiesta, e si invitano tutte le organizzazioni comuniste ad attuare tale decisione.

Sulla base delle proposte elaborate da una commissione nominata dal CC e dalla CCC, e presentate dal compagno Enrico Berlinguer, sedici compagni dirigenti del PSIUP sono stati cooptati nel Comitato centrale e tre nella Commissione centrale di controllo. I compagni cooptati nel CC sono Silvano Andriani, Domenico Ceravolo, Salvatore Corallo, Piero D'Attorre, Andrea Dosio, Gino Guerra, Mario Livigni, Andrea Margheri, Lino Motta, Marisa Passigli, Luigi Passoni, Carlo Sanna, Roberto Scalabrini, Alberto Semeraro, Dario Valori, Tullio Vecchietti. I compagni cooptati nella CCC sono Vittorio Cecati, Giacomo Mombello, Adamo Vecchi.

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno quindi eletto a far parte della Direzione del partito i compagni Ceravolo, Valori e Vecchietti. I compagni Valori e Vecchietti sono stati eletti a far parte anche dell'Ufficio politico. Le votazioni sono state unanimi.

Prendendo la parola per la relazione, all'inizio della riunione, il compagno Pecchioli ha innanzitutto ricordato la decisione presa dalla grande maggioranza del Congresso del PSIUP, dal 67 per cento dei compagni, di confluire nel nostro partito. Altri compagni, com'è noto, hanno optato per altre scelte: una parte di essi per la confluenza nel PSI, un'altra per un «rilancio» o una «rifondazione» del PSIUP.

Noi rivolgiamo a nome di tutti i comunisti — ha detto Pecchioli — un saluto fraterno, un benvenuto caloroso ai compagni, alle migliaia di quadri e di militanti del PSIUP che dopo le decisioni del Congresso si accingono ora ad entrare nelle nostre file riconoscendo nel PCI la forza più avanzata e decisiva nella lotta per una svolta democratica e per il socialismo. Siamo fieri di questo nuovo significativo riconoscimento della validità della nostra lotta e della prospettiva politica che il nostro partito propone, della forza di attrazione ideale che esso esprime.

Conosciamo il valore dei compagni che vengono con noi. Essi recano alla battaglia e alla milizia comunista l'apporto di un ricco patrimonio di esperienze politiche e di battaglie unitarie, di combattività e di spirito di sacrificio. Questo patrimonio si è formato in tante difficili lotte attraverso le quali il PSIUP ha saputo dare un contributo rilevante per spingere avanti tutto il processo politico italiano. Sono lotte a tutti noi ben presenti, per l'autonomia e l'unità della classe operaia contro la politica e l'azione di divisione del movimento operaio italiano portate avanti all'insegna del centro sinistra e contro la unificazione socialdemocratica, sono le lotte per la difesa e lo sviluppo della democrazia fondato su una crescente partecipazione delle masse, sono le lotte contro l'imperialismo e per la pace.

Pecchioli ha quindi rilevato che la confluenza dei compagni del PSIUP nel PCI avviene in una situazione politica difficile e complessa. Siamo infatti, con la costituzione del governo Andreotti-Malagodi, alla sfida aperta verso l'insieme del movimento operaio e popolare, che si vorrebbe ricacciare indietro dalle posizioni conquistate in questi anni. Se si vuole evitare un pericoloso processo degenerativo e autoritario, occorre — come è stato anche affermato in sede di dibattito parlamentare — sconfiggere al più presto questo governo ed avviare un processo politico che apra una prospettiva nuova, una prospettiva di svolta democratica fondata, come abbiamo indicato al nostro XIII Congresso, sulla collaborazione delle forze fondamentali del movimento popolare, quella comunista, quella socialista e quella cattolica.

Dopo aver affermato che questa possibilità di sbocco positivo della crisi politica — sia pure lungo un cammino non facile — è del tutto aperta, e che ci sono le forze per determinarla, Pecchioli ha rilevato che, però, la esigenza fondamentale è l'unità: unità delle masse popolari, unità delle forze politiche di sinistra e democratiche attorno a obiettivi di sviluppo della democrazia e di rinnovamento economico e sociale.

Ebbene, è con questa ispirazione e in questo senso — egli ha detto — che si muove la decisione dei compagni del PSIUP di entrare nel PCI. Essa è anzitutto determinata dalla consapevolezza che la grande forza del nostro partito e la realizzazione della sua politica unitaria sono il fattore decisivo per cambiare in positivo la grave situazione attuale.

Consideriamo dunque la decisione dei compagni del PSIUP come un evento politico di grande valore, come un nuovo importante contributo che essi danno alla battaglia unitaria che noi conduciamo in prima linea con-

(Segue a pagina 6)

Va avanti l'inchiesta sulle gravi violenze a Rebibbia

- **Ieri è stata formalizzata 120 detenuti hanno chiesto di poter testimoniare davanti al giudice - Un minorenne picchiato ricoverato in ospedale: forse ha una vertebra fratturata - Un vice-direttore presente alle disgustose scene?**

A PAGINA 5

Alla Mobile di Palermo poliziotto faceva la spia alla mafia

- **L'accusa nella sentenza di rinvio a giudizio dei corrieri della droga - Ecco perché sono stati presi soltanto i «pezzi piccoli» - Distinzione fra funzionari «fidati» e «non fidati»**

A PAGINA 5

IL COMPAGNO REICHLIN ILLUSTRA LA MOZIONE COMUNISTA

Proposte misure concrete per un nuovo corso nel Mezzogiorno

Grave atteggiamento del governo - I comunisti denunciano le pesanti conseguenze che la linea di centro-destra comporta per le popolazioni meridionali - L'accusa del PSI portata da Di Vagno - Deputati della sinistra dc protestano contro Piccoli

Respinto col voto determinante dei missini l'acconto ai pensionati Si rinnova al Senato la battaglia sull'IVA e sulla legge tributaria

La giornata parlamentare

IVA — Il Senato ha iniziato la discussione sul decreto legge governativo che istituisce l'IVA, già approvato nei giorni scorsi dalla maggioranza della Camera. I comunisti hanno ripreso la battaglia per introdurre profonde modifiche alla nuova imposta sul valore aggiunto e per una riforma tributaria che non colpisca i redditi da lavoro.

L'azione dei comunisti al Senato è tesa, attraverso la presentazione di emendamenti su alcuni dei quali già si è dato battaglia alla Camera, ad introdurre ulteriori modifiche alla legge governativa, attraverso l'adozione di misure rivolte ad evitare un aumento dei prezzi, specialmente per quanto riguarda i generi alimentari e i generi di largo consumo.

PENSIONI — La battaglia è giunta ad un punto decisivo alla commissione lavoro della Camera. La maggioranza di centro-destra, con l'apporto determinante dei voti fascisti, ha respinto un emendamento PCI-PSI per un acconto di 65 mila lire a tutti i pensionati. Anche altri emendamenti favorevoli ai pensionati sono stati respinti con i voti dei missini. I comunisti hanno ribadito la necessità di trasformare il decreto in acconto, ed hanno avanzato proposte per garantire la pensione agli emigrati per gli anni di lavoro all'estero; la parificazione dell'età pensionabile dei lavoratori autonomi con quella dei lavoratori dipendenti; la perequazione dei minimi per le categorie agricole; il riconoscimento della contribuzione, da porsi a carico dello Stato, per i periodi di disoccupazione involontaria, per i giovani in cerca di prima occupazione, per i periodi di cassa integrazione, di malattia e di infortunio.

Nella sua difesa ad oltranza del decreto governativo, il ministro del lavoro Coppo ha esplicitamente affermato che il rifiuto di emendamenti migliorativi fa parte dell'indirizzo del governo. Mentre lo stesso relatore dc aveva sostenuto che il decreto (riconosciuto insufficiente) deve considerarsi «solo l'avvio di una legge più organica», il ministro ha detto che già «siamo in un quadro di legge organica».

In concomitanza con la discussione nella commissione sono affluite anche ieri a Montecitorio delegazioni di lavoratori della terra per sollecitare dai gruppi parlamentari sostegno alle loro rivendicazioni previdenziali.

SCUOLA — Alla Commissione istruzione, i comunisti hanno chiesto che venga immediatamente discusso e varato lo stato giuridico del personale della scuola mentre, per la Università, il compagno Giovanni Berlinguer ha ribadito la posizione del PCI per una legge generale o una legge di anticipo ed avvio della riforma che affronti i problemi dei docenti, degli organi di governo dell'Università, la retribuzione a pieno tempo, il ruolo unico, l'ampliamento degli organici, diritto allo studio, partecipazione degli studenti alla gestione democratica dell'Università.

A PAGINA 2 I RESOCONTI DEI DIBATTITI

La maggioranza centrista, a cui si sono accodati i missini, ha respinto ieri alla Camera il complesso di misure di emergenza a favore del Mezzogiorno proposto, tramite una mozione, dal PCI. Essa ha rifiutato un confronto reale sulla proposta comunista, la cui necessità è risultata confermata dal dibattito, preferendo votare un proprio documento che ricalca gli indirizzi che hanno portato all'attuale drammatica crisi sociale ed economica del Mezzogiorno e che sono stati ribaditi dal ministro Taviani.

A favore della mozione del PCI hanno votato anche i socialisti.

L'atteggiamento di insensibile chiusura del gruppo democristiano ha provocato nella stessa serata di ieri una protesta dei deputati siciliani della corrente di «Forze Nuove»: in una lettera indirizzata a Piccoli lamentano che non ci sia stata una preventiva riunione del gruppo per «elaborare e proporre una precisa, puntuale ammissione di responsabilità del partito sul Mezzogiorno». Si chiede perciò che il gruppo sia convocato immediatamente per decidere le «opportune iniziative legislative e parlamentari».

La mozione comunista prevedeva 4 ordini di provvedimenti. Il primo stabilisce un'accelerazione e una rettifica di indirizzo degli impegni e dei programmi già apprestati o promessi (presentare in Parlamento lo stato di attuazione dei programmi di investimento e dei «progetti speciali» della Cassa; sottoporre alle Regioni i piani delle Partecipazioni statali; subordinare l'intervento pubblico del settore chimico alla difesa dei livelli di occupazione; accelerare l'attuazione della legge sulla casa; attuare le opere di irrigazione già finanziate, ecc.).

Il secondo ordine di provvedimenti definisce misure di intervento straordinario per incrementare l'occupazione (una anticipazione di mille miliardi da parte della Cassa; uno stanziamento per la agricoltura secondo quanto proposto dalla Regione toscana; interventi nel campo dell'edilizia scolastica; stanziamento di 500 miliardi per consentire ai Comuni di promuovere cantieri di lavoro). Il terzo capitolo della mozione prevede misure in campo sociale (parità previdenziale per i lavoratori agricoli, aumento del sussidio di disoccupazione e sua estensione ai giovani in cerca di primo lavoro, estensione della Cassa integrazione ai lavoratori agricoli, pagamento degli arretrati di integrazione ai piccoli produttori agricoli). Infine il quarto capitolo prevede la fiscalizzazione degli oneri sociali in ragione del 50% a fa-

e. ro.

(Segue in ultima pagina)

Ricevute da Fanfani a Palazzo Madama e da Zaccagnini e Boldrini a Montecitorio

Delegazioni in Parlamento per la pace nel Vietnam

Insieme alle Presidenze delle due Camere erano a ricevere le delegazioni numerosi parlamentari del PCI, della sinistra indipendente, del PSI e della DC. Consegnate decine di migliaia di firme raccolte in varie città. Un appello contro la guerra sottoscritto da un folto gruppo di scienziati

A PAGINA 11

Possente corteo a Milano

MILANO, 20

Decine di migliaia di persone sono sfilate stasera dai bastioni di Porta Venezia a Piazzale Loreto, esprimendo in un grande corteo la protesta contro l'aggressione USA in Indocina. La manifestazione, terminata con un comizio, era stata organizzata dai tre sindacati metalmeccanici e ha avuto l'adesione di PCI, PSI, ACLI, MPL e Movimento studentesco.

Migliaia di edili si sono dati appuntamento ieri in piazza Esedra, a Roma, dove hanno dato vita ad una forte e combattiva manifestazione. Una settimana di lotta si svolgerà nei cantieri romani, nel quadro della lotta nazionale, dal 24 al 31

Manifestazioni in tutto il Paese per rivendicare il lavoro e una nuova politica economica

COMPATTO SCIOPERO DEGLI EDILI

Astensioni dal lavoro del 90-100 per cento — Ribadita la volontà di giungere immediatamente alla trattativa per il rinnovo contrattuale — Forte corteo a Roma — Ferma tutta l'attività a Livorno, Savona, Merano e nella zona industriale di Porto Marghera

Ieri il Paese è stato investito da una nuova, possente lotta operaia e di massa per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, le riforme sociali e l'estensione dei diritti sindacali e delle libertà nei luoghi di lavoro. Un milione e 200 mila edili hanno scioperato unitariamente contro i tentativi padronali (ANCE) di rinviare l'inizio delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria e per rivendicare l'immediata attuazione della legge sulla casa. La partecipazione dei lavoratori edili alla giornata di lotta è stata pressochè plebiscitaria: le percentuali di astensione dal lavoro si aggirano tra il 90 e il 100 per cento. Decine di manifestazioni, di assemblee e di comizi si sono svolte nei centri grandi e piccoli del paese. A Palermo, dove la crisi del settore è più acuta, migliaia di lavoratori edili e di braccianti hanno partecipato al comizio del compagno Claudio Truffi, segretario generale della Fillea-CGIL. Una forte manifestazione si è svolta anche in piazza Esedra a Roma, dove ha parlato Luciano Rufino, segretario generale della Feneal-UIL. Massiccia l'azione in tutta la Calabria, in Toscana, in Emilia e in Lombardia.

In diverse città lo sciopero degli edili è coinciso con scioperi generali per le riforme e contro la repressione. E' ciò che è avvenuto a Livorno dove i lavoratori dell'industria e dell'agricoltura sono scesi per tre ore in lotta contro gli attacchi al diritto di sciopero e per lo sviluppo della occupazione. Migliaia di lavoratori hanno partecipato ai cortei svoltisi nel capoluogo e a Piombino. Sciopero generale anche a Savona e nella Valbormia, proclamato unitariamente dai tre sindacati per rivendicare nuovi indirizzi di politica economica e il blocco dei piani di smantellamento, che comporterebbero centinaia di licenziamenti. Ferma l'attività anche a Merano, Bolzano, Brunico e nella zona industriale di Portomarghera. Dal canto loro i lavoratori chimici, impegnati nella lotta per il rinnovo contrattuale, hanno annunciato nuove azioni unitarie.

A PAG. 4

Diciassettenne muore bruciata in una fabbrica a Tor Sapienza

Franca Marsella di 17 anni è deceduta al S. Eugenio dopo una settimana di atroci sofferenze per le ustioni riportate venerdì scorso. Il solvente versato in un impasto di mastice ha preso fuoco e la ragazza è rimasta avvolta dalle fiamme. Due giorni prima aveva riscosso il suo primo stipendio.

Quarta di sei figli era costretta a lavorare per aiutare la famiglia. NELLA FOTO: la madre e la sorella di Franca, Elena, che lavora nella stessa fabbrica di stucchi e mastici a Tor Sapienza

A PAG. 8

Il governo non tratta: fra il 2 e 3 agosto si fermano i treni

- **I sindacati dei ferrovieri hanno avuto ieri ancora un incontro infruttuoso al ministero dei Trasporti**
- **Nessun impegno concreto per ammodernare le Ferrovie e accogliere le rivendicazioni - Disdetta l'assunzione di cinquemila lavoratori**

A PAGINA 4

Interrogazione del PCI sulle violenze fasciste

- **Circostanziata denuncia sulla serie di attentati e aggressioni squadristiche dalla Lombardia alla Sicilia**
- **Colpire gli esecutori e i mandanti, perseguire e sciogliere le organizzazioni paramilitari fasciste**

A PAGINA 2

I comunisti riprendono la battaglia al Senato

IVA: riproposte esenzioni contro l'aumento dei prezzi

Richieste l'abolizione dell'imposta sui generi alimentari e di largo consumo e agevolazioni per i ceti medi produttivi — Attuare la riduzione delle imposte dirette sui redditi di lavoro

La battaglia dei comunisti per introdurre profonde modifiche alla nuova imposta generale sul valore aggiunto (IVA) e per una riforma tributaria che non colpisca i redditi di lavoro, è ripresa ieri pomeriggio al Senato con un ampio intervento del compagno Fabbrini.

La serrata lotta dei nostri deputati ha già consentito importanti variazioni al testo originariamente presentato dal governo, tra cui l'elevazione della quota esente per la ricchezza mobile a 840 000 lire annue per i lavoratori dipendenti e a 480.000 e 360.000 annue per le due diverse categorie di lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti), nonchè l'applicazione graduale dell'Iva in quattro anni, partendo dall'1% sino a giungere al 6%, per i prodotti alimentari oggi esenti dall'Ige (pane pasta, farine, latte, ecc.).

Per la piccola e media impresa agricola, artigiana e commerciale, i nostri senatori propongono di elevare a 10 milioni il limite di esenzione del pagamento dell'Iva, l'adozione di un sistema forfettario di pagamento della stessa imposta per i fatturati fino a 50 milioni, la «semplificazione delle contabilità», per i fatturati fino a 100 milioni annui.

I comunisti propongono inoltre di assegnare ai comuni e alle province, in sostituzione dei tributi locali soppressi, un congruo aumento della quota ad essi spettante, e ciò in considerazione della grave situazione finanziaria in cui gli enti locali debbono operare, pur avendo di fronte compiti sempre crescenti.

Si tratta di «rivendicazioni» che trovano largo riscontro nelle istanze presentate dalle categorie e dagli enti interessati, ma che la maggioranza governativa finora ha respinto (anche alla Commissione Finanze del Senato) manifestando una volontà chiaramente sopraffattoria e prevaricatrice e rivelando ancora una volta il suo vero volto.

Appare chiaro, del resto, che non siamo di fronte a una vera riforma tributaria ma a un atto politico di marca classista, nel quale si vogliono colpire deliberatamente i redditi delle masse popolari e dei ceti medi. Il carattere conservatore del provvedimento governativo, d'altronde, viene messo in evidenza anche dal fatto che, secondo le decisioni della maggioranza di centrodestra, mentre l'Iva dovrebbe essere applicata all'inizio del prossimo anno, il nuovo sistema di esazione delle imposte dirette dovrebbe andare in vigore nel gennaio 1974. Il che comporterebbe, ovviamente, un danno secco per i lavoratori e per i piccoli e medi operatori, nel momento in cui verrebbero concordate sanatorie e favori scandalosi alle grandi concentrazioni finanziarie e industriali.

Il compagno Fabbrini, inquadrando il problema nell'ambito delle scadenze imposte dalla CEE, ha rilevato che il governo ha preso pretesto delle sue inadempienze nei confronti delle disposizioni comunitarie per accentuare il carattere classista del provvedimento tributario, separando l'entrata in vigore dell'IVA da quella della tassazione diretta. Inoltre ha fatto presente che in fase di armonizzazione fiscale a livello europeo si può verificare che le decisioni adottate oggi vengano ulteriormente peggiorate, con grave danno dei lavoratori e dei ceti medi.

Il senatore comunista ha chiesto al ministro delle Finanze in quale forma potranno venire applicate nel nostro paese le indicazioni della Comunità europea, osservando che, qualora esse fossero trasmesse all'Italia attraverso un «regolamento Cee», si verificherebbe paradossalmente una modifica sostanziale della nostra legislazione tributaria al di fuori e al di sopra del Parlamento.

In mattinata la maggioranza ha approvato due decreti concernenti la proroga del «regime speciale» assurdamente in vigore da molto tempo nell'isola di Ischia, in virtù del quale i poteri che dovrebbero essere demandati agli enti locali isolani sono conferiti a un comitato burocratico-ministeriale, e l'assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN) di 45 miliardi. I comunisti hanno votato contro entrambi i decreti. Il compagno Papa ha denunciato con vigore il fatto che, sulla base di una legge fascista — sia pure successivamente modificata — risalente al 1931, Ischia sia amministrata da un organismo che non ha nulla a che vedere con l'ordinamento democratico dello Stato italiano. Papa ha detto fra l'altro che attraverso questo organismo gruppi di speculatori manipolano interessi colossali relativi al movimento e all'organizzazione turistica, all'edilizia, ai servizi pubblici.

Il compagno Bertone ha motivato il voto contrario del PCI per quanto riguarda il CNEN, osservando che l'ente nucleare viene di fatto privato della sua autonomia nel campo della ricerca e strumentalizzato dalle grandi concentrazioni industriali private.

Il presidente del Senato Fanfani, con una sua interpretazione del regolamento, ha voluto limitare a mezz'ora il tempo degli interventi. Ciò però non consentirà al governo e alla maggioranza di sfuggire alle loro responsabilità.

sir. se.

Nuove polemiche in vista del Consiglio nazionale dc

Alla prova dello scontro politico interno alla DC, il governo Andreotti-Malagodi rischia di ritrovarsi ancora più scoperto e debole di quanto non sia apparso di fronte al Parlamento. Non solo: la scelta di centro-destra operata dalla segreteria democristiana rischia di provocare fratture ben più profonde del previsto all'interno del partito, facendo saltare i difficili equilibri interni che Forlani aveva cercato di mettere insieme.

Dopo che tutti i rappresentanti delle sinistre dc hanno infatti rifiutato di partecipare al governo, respingendo con chiarezza la scelta di centro destra, ecco che ora trovano conferma e si allargano le notizie sulle dimissioni dei leaders delle correnti di sinistra dalle cariche interne di partito.

Dei quattro rappresentanti delle sinistre nella giunta esecutiva del partito, Zaccagnini, De Mita, Vittorino Colombo e Morlino, è incerta, per ora, solo la posizione di Zaccagnini, che è presidente del consiglio nazionale. Quanto agli altri tre, De Mita, vice segretario del partito, avrebbe già consegnato a Forlani la lettera di dimissioni; Vittorino Colombo e Morlino avrebbero presentato le loro dimissioni a voce, ma non meno ufficialmente, al segretario del partito.

Di fronte a questa situazione, assumono un significato non casuale i continui temporeggiamenti nella convocazione del consiglio nazionale.

Il tentativo di Forlani di prender tempo, rinviando il grosso del dibattito politico all'autunno, sembra dunque a questo punto destinato a fallire. Del resto, le sinistre sembrano decise a porre con forza nel consiglio nazionale non solo la loro ferma ripulsa della scelta di centro destra, ma anche, già, il problema del superamento dell'attuale formula governativa, e della ripresa della collaborazione con i socialisti, subito dopo il congresso di questo partito.

PSI — Da parte dell'interlocutore direttamente interessato a questa proposta, il partito socialista, sono venute nei giorni scorsi risposte non univoche, nel documenti presentati da De Martino, favorevole alla ricostituzione del centro-sinistra, e da Mancini, contrario invece a una «ripetizione dell'esperienza di governo».

Che le differenze fra i due documenti, tuttavia, non siano tali da pregiudicare la elaborazione di tesi unitarie da presentare al dibattito congressuale, lo ha confermato ieri anche l'on. Bertoldi. I due documenti, egli ha detto, mostrano «di potersi integrare scambievolmente e di poter dar luogo a un momento positivo di sintesi».

Si potrà così arrivare ad una esperienza nuova per il PSI, quella di un congresso a tesi, che — ha detto l'esponente socialista — può costituire un positivo sforzo di superamento delle contrapposizioni e delle degenerazioni frazionistiche, avviando invece un positivo dibattito di base.

AUTONOMISTI PSI — Per discutere la preparazione del Congresso, si è aperto ieri mattina a Roma il convegno nazionale della corrente autonomista del PSI. In apertura dei lavori è stato letto un messaggio di Nenni in cui si afferma che «compito comune degli autonomisti e dell'insieme del partito è quello di utilizzare la preparazione del congresso di ottobre per convogliare ogni sforzo ed ogni energia nella battaglia contro la destra nelle forme diverse che essa assume, dalla restaurazione centrista in atto alla minaccia autoritaria del fascismo».

Il vice segretario del partito Craxi ha basato la sua relazione sulla «prospettiva della ricostituzione di un centro-sinistra rinnovato nei programmi e nei metodi». La scelta è «tra la ripresa di una strategia autonomistica del socialismo italiano o il ritorno ad una delle tante possibili strategie unitarie». Per chiarire il concetto, Craxi ha aggiunto che «autonomia socialista significa autonomia dal campo comunista e dal PCI».

PLI — Anche il consiglio nazionale del PLI che si apre questa sera con una relazione di Malagodi, si annuncia contrastato. Già ieri, infatti, è iniziata la polemica sulle nuove cariche nel partito.

L'on. Altissimo, della corrente di «Rinnovamento liberale», ha infatti attaccato la candidatura di Bignardi alla segreteria del partito in sostituzione di Malagodi (al quale, dopo l'ingresso nel governo, viene riservata la presidenza del partito), perchè le dichiarazioni fatte dall'attuale vice segretario alla camera in occasione del voto di fiducia al governo, «contengono una netta chiusura al PSI, mentre non fanno parola del grave pericolo che rappresenta oggi l'estrema destra».

Martedì al senato la discussione del decreto per i braccianti

Le sinistre per la proroga degli elenchi anagrafici al '73

Il governo intende invece limitarla alla fine di quest'anno - Larga convergenza alla Commissione lavoro - Numerosi emendamenti unitari

Il decreto governativo che proroga al 31 dicembre '72 gli elenchi anagrafici per i braccianti è stato approvato, in sede referente, dalla commissione lavoro del Senato senza modifiche, e martedì prossimo andrà in discussione in aula.

In commissione però si è determinata una larga convergenza su alcuni punti, e non sono stati introdotti i relativi emendamenti, presentati unitariamente dalle sinistre, perché il governo, non essendo pronto a discuterli, ha chiesto di portarli in assemblea. Nel frattempo un comitato ristretto di cinque senatori coordinerà gli emendamenti sui quali vi è accordo per presentarli unitariamente.

Questi emendamenti sono: la proroga degli elenchi anagrafici anziché al 31 dicembre '72 al 31 dicembre '73; la determinazione dei gettoni (2.000 lire a riunione) di presenza per i braccianti membri delle commissioni comunali di collocamento; somma che va a coprire il mancato guadagno del lavoratore che nei giorni di riunione non può recarsi al posto di lavoro. L'onere complessivo per lo stato viene calcolato in 4 miliardi. Il governo per una copertura così modesta non può far correre il rischio di tenere paralizzate le commissioni, specie nel sud. Farebbe solo un favore agli agrari.

In commissione, inoltre, vi è stato un ampio accordo sulla necessità di accrescere consistentemente le sanzioni pecuniarie contro gli agrari che fanno infedele denuncia degli occupati o che ostacolano il controllo degli organi dello stato. Le sanzioni attuali sono irrisorie. In commissione è stato proposto un elevamento notevole delle sanzioni e la loro estensione ad altri casi.

Resistenze si sono registrate, invece, sulla proposta di modificare l'attuale struttura della commissione centrale per i contributi unificati per realizzarvi una maggioranza a favore dei lavoratori.

Sempre martedì, alla commissione lavoro, saranno assegnati per l'esame, che dovrà concludersi con l'approvazione prima delle vacanze, i due disegni di legge, decisi ieri dal governo, con cui si istituisce la cassa integrazione guadagni per i braccianti e si stabilisce la perequazione previdenziale della categoria con i lavoratori dell'industria.

Dopo il netto rifiuto opposto dal governo di centro-destra

Maggioranza e missini respingono l'acconto per tutti i pensionati

Il voto dei fascisti è stato determinante per bocciare l'emendamento presentato da comunisti e socialisti che prevedeva un acconto di 65 mila lire — Continua l'aspro scontro nella commissione di Montecitorio

Un discorso oltranzista, di netta chiusura a qualsiasi proposta modificativa al decreto sulle pensioni, è stato pronunciato, ieri alla commissione lavoro della Camera, dal ministro Coppo. Il governo vuole in tal modo costringere la maggioranza a votare compatta le scelte contenute nel decreto ed a respingere gli emendamenti dell'opposizione di sinistra. Già ieri, al termine della discussione generale i deputati di centro-sinistra hanno respinto l'emendamento presentato dai comunisti e dai socialisti per un acconto di 65 mila lire a tutti i pensionati. In questa votazione sono stati determinanti i voti fascisti per bocciare la richiesta dell'acconto. I voti dei fascisti sono stati decisivi anche nel rigetto di altre modifiche a favore dei pensionati.

Il ministro del lavoro ha fatto chiaramente intendere che il decreto si inquadra nella strategia del governo di centro-destra. Infatti, in polemica con lo stesso relatore democristiano, Fortunato Bianchi (il quale nella replica aveva asserito che il decreto, insufficiente e parziale, costituiva a suo avviso «solo un avvio ad una legge più organica» e non significava «preclusione ad una riforma») il ministro Coppo ha detto che «siamo in un quadro di legge organica». Ed ha aggiunto: «Il decreto è stato da me ereditato da Donat Cattin, l'ho fatto mio e non deve essere toccato». E secondo il discorso di Coppo la materia non dovrebbe essere toccata per lungo tempo. Difatti egli ha detto che dopo le ferie estive riprenderà i contatti con i sindacati, «per discutere globalmente», perchè vuol «sapere in che cosa si dovrà spendere, se in pensioni, in riforma sanitaria o in altro» tenuto anche conto dell'autunno contrattuale. Siamo, è bene dirlo, di fronte a un vero e proprio ricatto del ministro del lavoro.

Aperto ricatto

Coppo fra l'altro ha affermato — senza portare alcun elemento a fondamento delle sue asserzioni — che il decreto aveva ricevuto «benedizioni sindacali e politiche». Almeno per quel che concerne il nostro partito le parole di Coppo sono totalmente false; e peraltro va ricordato, che CGIL, CISL e UIL, con una presa di posizione unitaria, hanno fatto avere ai gruppi parlamentari un pro-memoria in cui chiedono rilevanti modifiche al decreto.

A completamento delle repliche, va ricordato che il relatore democristiano ha detto di no all'acconto e un no altrettanto ingiustificato alla richiesta di estendere ai lavoratori del settore privato i benefici concessi ai dipendenti pubblici ex combattenti.

L'emendamento PCI-PSI sull'acconto (primi firmatari Gramegna e Mosca), è stato al centro dello scontro della battaglia sulle modifiche al decreto, che si è svolta nel pomeriggio di ieri, e che continuerà oggi in commissione.

Gli emendamenti respinti saranno puntualmente ripresentati in aula, quando, la prossima settimana, verranno in discussione gli articoli del decreto. Il governo, cioè, si troverà di fronte, a sinistra, ad una opposizione risoluta su una materia, le pensioni, sulla quale si sta rivelando la posizione conservatrice del governo Andreotti.

Le repliche del relatore e del ministro erano state precedute, nella tarda serata di mercoledì da altri interventi di deputati comunisti, mentre è continuato il silenzio dei deputati della maggioranza che non fossero democristiani (all'ultimo ha parlato solo Del Pennino, del PRI).

Il compagno ALDROVANDI ha notato che il decreto è arraffato volutamente per bloccare la spinta delle categorie interessate, che invece premono per la riforma e per il completamento, quindi, della legge del 1969. Egli ha denunciato il fatto che il decreto discrimina milioni di pensionati (e di lavoratori che andranno in pensione) per quanto riguarda l'età pensionabile e la parificazione dei minimi. Aldobrandi ha perciò chiesto — ed ha preannunciato la presentazione di emendamenti — che sia previsto nella riforma il riconoscimento della contribuzione — da porsi a carico dello Stato — per i periodi di disoccupazione involontaria, per i giovani in cerca di prima occupazione, dei periodi di cassa integrazione, di malattia ed infortunio, e che siano concessi anche agli ex combattenti dipendenti da imprese private i benefici concessi ai dipendenti pubblici.

Il compagno MICELI, ribadita la necessità di trasformare il decreto in acconto, ha avanzato proposte per garantire la pensione agli emigrati per gli anni di lavoro all'estero, la parificazione con quella dei lavoratori dipendenti dell'età pensionabile dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri), portandola a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne; per i coltivatori diretti in particolare ha rivendicato la perequazione dei minimi ed il riconoscimento del diritto di riversibilità per le pensioni liquidate anteriormente al 1971. Miceli ha osservato che la spesa riguardante i coltivatori diretti non è rilevante — quindi il governo non può trincerarsi dietro le difficoltà di bilancio — in quanto va considerato che su quattro contadini pensionati, uno solo è pensionato per vecchiaia gli altri lo sono per invalidità.

I comunisti — ha detto il compagno ZOPPETTI — vogliono intavolare una discussione seria, che trascenda il decreto governativo e ponga le basi per una organica riforma pensionistica. La DC, però, rifiuta il confronto e sembra voler ripercorrere la strada del 1968, quando il centro-sinistra si presentò con la beffa che i lavoratori fecero pagare molto cara al quadripartito. Se si vuole uscire dalla pesante situazione economica — ha affermato ancora Zoppetti — l'avvio migliore è appunto quello di aumentare le pensioni, concedendo un congruo acconto, i cui trattamenti, anche per l'assurdo sistema di scala mobile non hanno potuto tenere il passo con l'aumento del costo della vita. Se la maggioranza rifiuterà questa proposta, i comunisti intensificheranno la loro battaglia nel Parlamento e nel Paese.

Il compagno BACCALINI ha osservato che il decreto non ha soddisfatto neanche i deputati della DC, che ne hanno riconosciuto le manchevolezze. Non si capisce perciò perchè governo e relatore chiedono che sia approvato così com'è. Una seria base per la riforma è invece indicata dalla proposta Longo (che DC e MSI, in commissione bilancio, con voto congiunto, hanno rifiutato di finanziare).

Nuove delegazioni

Il compagno FAENZI, ultimo a intervenire, s'è occupato in particolare dei ciechi civili, degli invalidi civili, dei sordomuti. I primi (che ora hanno un assegno di 10 mila lire) vanno inclusi nel provvedimento, per i secondi occorre eliminare la discriminazione che colpisce coloro che sono totalmente invalidi: ad essi viene promesso un assegno di 18 mila lire, quando c'è già una legge del 1971 che lo prevede. Occorre invece unificare il trattamento a 32 mila.

Ancora ieri, intanto, sono affluite a Montecitorio delegazioni di lavoratori della terra per sollecitare dai gruppi parlamentari, sostegno alle loro rivendicazioni in materia previdenziale. Dall'Umbria sono giunte folte delegazioni di Terni e Perugia, accompagnate da Fratoni-Rizieri segretario della Federmezzadri di Perugia, da Sante Marziale segretario regionale della UIL-mezzadri, e da Raffaele Trentin segretario provinciale della CISL di Terni. Con loro, erano Dino Fioravanti e Leo Drughetti della Federmezzadri nazionale.

Dal Lazio sono giunte delegazioni di Maccarese, Viterbo e di altre località.

Le delegazioni sono state ricevute dai gruppi comunista, socialista, socialdemocratico e dc. Nel salone del gruppo comunista gremito di lavoratori della terra, presenti i deputati comunisti Marras e Pochetti, Maschiella, Pegoraro, Caruso, Cesaroni e Mirate, si è svolta una assemblea nel corso della quale i sindacalisti hanno esposto le rivendicazioni della categoria. A tutti ha risposto il compagno Marras, ribadendo l'impegno del PCI a mantenere gli impegni assunti con i lavoratori della terra e che trovano preciso accoglimento nella proposta di legge Longo

a. d. m.

CONFERMATO DALLE PRIME INDAGINI DEGLI INQUIRENTI

Potenti ordigni al plastico usati per l'attentato di Adrano in Sicilia

Riunito il consiglio comunale con la partecipazione di tutte le forze antifasciste e delle organizzazioni sindacali — Per domenica una grande manifestazione antifascista — Necessario un dibattito parlamentare sulla violenza squadrista a Catania

CATANIA, 20

La squadra mobile di Catania continua l'esame dei frammenti delle bombe che una squadraccia fascista ha collocato nella notte di ieri davanti alle due sezioni del PCI di Adrano. Sull'esito degli esami, non si sono ancora avute comunicazioni ufficiali. Secondo alcune indiscrezioni, tuttavia, pare che gli inquirenti siano convinti del fatto che i due micidiali ordigni fossero al plastico. L'unico dato che si è riusciti ad accertare è che si trattava di bombe «a tempo», diverse da quelle poste un mese fa davanti alla sede della Federazione del PCI, in via Carbone.

Ma se diversa era la natura delle bombe, identica è invece la mano, identico il disegno criminoso che anche ad Adrano si voleva raggiungere. Al commissariato di PS di Adrano sostengono che allo stato attuale l'esame dei reperti balistici costituisce la parte principale delle indagini; attraverso la caratteristica dei frammenti raccolti dalla scientifica si tentava infatti di arrivare ad una ricostruzione delle bombe per poter quindi passare ad indagare verso quegli ambienti che tali bombe costruiscono ed utilizzano.

Per il resto — affermano gli inquirenti — si è fermi al punto di partenza, anche se «è chiaro che ci si trova di fronte ad un fatto politico di estrema gravità». Le indagini, sostengono gli inquirenti, continuano in ogni direzione. Ed è proprio questa formula e la lentezza con cui sembra vadano avanti le indagini stesse, a sottolineare la necessità di una mobilitazione e di una vigilanza delle organizzazioni democratiche perché al più presto si arrivi a scoprire i responsabili del criminale attentato e a spezzare la trama nera

Il Consiglio comunale di Adrano (retto da una Giunta di sinistra) si è riunito nella serata di ieri con la partecipazione di tutte le forze antifasciste e delle organizzazioni sindacali, ed ha concordato un programma di manifestazioni.

Altre riunioni di Consigli comunali sono previste nei comuni della zona; e domenica, ad Adrano, le organizzazioni democratiche antifasciste daranno vita ad una grande manifestazione alla quale parteciperanno varie delegazioni della provincia.

Continuano intanto i commenti di sdegno e di condanna al vile attentato delle squadracce fasciste. Si rileva da più parti come tale nuovo episodio di violenza vada ad arricchire il *dossier* raccolto dalla commissione di parlamentari del PCI, PSI, PSIUP che recentemente ha svolto indagini sullo squadrismo catanese e come proprio questa ultima aggressione testimoni la necessità di un urgente ed approfondito dibattito a Montecitorio ed a Palazzo Madama sulla situazione di Catania.

COLPIRE ESECUTORI E MANDANTI DELLE VIOLENZE FASCISTE

Circostanziata denuncia in una interrogazione comunista al governo sulla serie di attentati e aggressioni squadristiche dalla Lombardia alla Sicilia

Per sollecitare energiche misure contro l'azione eversiva dello squadrismo fascista che, particolarmente dopo il discorso di Almirante a Firenze, ha registrato una grave ripresa di atti di violenza contro le organizzazioni e i cittadini democratici, i compagni Flamigni, Tortorella, Malagugini, Boldrini e Adriana Seroni hanno presentato una circostanziata interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro dell'interno.

I parlamentari comunisti hanno chiesto quali provvedimenti sono stati presi per stroncare, finalmente, la criminale violenza dei fascisti. Tra gli episodi, verificatisi dopo il vergognoso discorso del segretario missino a Firenze, vengono ricordati tra gli altri: quello della notte tra il 7 e l'8 giugno a Miane, comune della provincia di Treviso (attentato con bottiglia incendiaria al monumento del partigiano Nando Deola); del 10 giugno a Milano (5 teppisti fascisti aggrediscono e feriscono uno studente di 17 anni, Fabio Forni, figlio del vicedirettore del «Corriere d'informazione»); dell'11 giugno a Catania (i fascisti tentano di provocare una strage con un vile e grave attentato alla Federazione del PCI di Catania); del 16 giugno a Milano (viene incendiata la segreteria studenti dei corsi di laurea in chimica dopo varie minacce di devastazione da parte della «Giovane Italia» del MSI e di altre organizzazioni di destra. Lo stesso giorno la polizia invade in massa l'Università con gravi atti di violenza, che contribuiscono ad aggravare il clima di tensione e di provocazione): l'attentato della notte tra il 16 e 17 a Napoli (con tentativo di strage alla sezione comunista di San Lorenzo); del 12 giugno a Bolzano (teppisti fascisti aggrediscono e feriscono un giovane anarchico); del 25 giugno a Roma: squadristi armati di coltelli, bastoni, catene, aggrediscono gli spettatori che in un cinema assistono alla proiezione della «Battaglia di Algeri»; due in gravi condizioni furono ricoverati in ospedale, uno colpito da una pugnalata, l'altro con due ferite da coltello. Dopo l'aggressione i fascisti, indisturbati, improvvisano un corteo, sfilando, al canto di inni fascisti, nelle adiacenze di Palazzo Chigi e della Camera dei deputati, senza che la polizia intervenga.

La casistica denunciata dai deputati comunisti è lunga e particolareggiata: si ricordano, tra gli altri, la devastazione della sezione del PCI di Borgo Prati a Roma; il ferimento con un colpo di pistola del giovane Mattioli a Milano; gli incidenti di Pisa; la rissa di Salerno; la distruzione delle insegne della libreria Feltrinelli a Roma e il tentativo, sempre nella capitale, di assaltare le sedi del Magistero e di Italia-URSS; la gazzarra dinanzi alla sede della RAI-TV di viale Mazzini; l'attentato dinanzi alla federazione comunista di Terni; ed, infine, la potente carica di esplosivo che devasta, nella notte tra lunedì e martedì scorsi, l'ingresso della sezione del PCI del quartiere Trionfale di Roma.

Gli episodi di violenza citati — affermano i parlamentari comunisti — sono i più noti tra i numerosi verificatisi nel giro di poche settimane: non sono fatti isolati o sporadici, ma costituiscono tanti anelli di una lunga catena di aggressioni e provocazioni, tutte della stessa matrice, effettuate con lo stesso armamentario, in modo premeditato, coordinate dalla stessa centrale e rispondono alla stessa strategia e agli stessi scopi di sovversione antidemocratica e fascista.

L'interrogazione comunista chiede pertanto di conoscere quali misure intenda prendere il governo per colpire sia gli autori materiali, sia i mandanti di un disegno criminoso che è venuto emergendo con la strage di piazza Fontana; per perseguire e sciogliere le organizzazioni paramilitari fasciste; accertare le fonti di finanziamento nazionali ed estere dei movimenti fascisti; attuare il disposto costituzionale che vieta la ricostituzione, sotto ogni forma, del partito fascista.

I senatori comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alle sedute di oggi venerdì e a quelle successive.

La vertenza per il «settimo numero»

Domani un nuovo sciopero dei tipografi dei giornali

Dopo i due giorni di sciopero effettuati rispettivamente dai tipografi e dai giornalisti dei quotidiani i cui editori hanno sospeso unilateralmente l'uscita del numero del lunedì — scioperi che hanno bloccato ieri e oggi la pubblicazione dei giornali interessati alla vertenza — un altro sciopero dei lavoratori poligrafici è previsto per domani. Anche domenica, quindi, i quotidiani che hanno sospeso il settimo numero non usciranno; gli stessi quotidiani non usciranno ovviamente neppure lunedì, e riprenderanno le pubblicazioni solo martedì.

Intanto, è annunciato per domani un incontro fra il ministro del lavoro Coppo e le parti interessate alla vertenza.

In particolare alle 9.30 il ministro del lavoro avrà un incontro con i rappresentanti dei sindacati poligrafici e alle 11 con quelli della Federazione degli editori.

Sempre in merito alla vertenza dei giornali del lunedì le segreterie nazionali dei sindacati rivenditori giornali del SINAGI, della CISL e della UIL si riuniranno a Roma il 24 luglio prossimo. Ne dà notizia un comunicato sindacale, che aggiunge: «Constatato l'inasprirsi della vertenza per il settimo numero, che a causa della intransigenza editoriale sta determinando la non uscita dei quotidiani con ciclo quasi continuo, i sindacati degli edicolanti ritengono inevitabile la entrata in azione dell'intera categoria. Le agitazioni e gli scioperi che saranno decisi nella riunione di lunedì 24 luglio saranno resi noti da un comunicato congiunto delle organizzazioni sindacali di categoria».

Oggi a Roma il convegno nazionale dei pubblicisti

Si apre oggi a Roma, alle 9,30 all'hotel Parco dei Principi (Via Mercadante 15) un convegno nazionale sui problemi del pubblicismo italiano, cui parteciperanno i pubblicisti che ricoprono incarichi direttivi nella Federazione della Stampa, nelle Associazioni Regionali e nell'Ordine professionale. Il convegno, promosso e organizzato dalla Federazione Nazionale della stampa italiana, assume particolare importanza in un momento in cui tutta la categoria giornalistica è impegnata nella grave vertenza sindacale che coinvolge in larga misura gli interessi professionali anche dei pubblicisti.

Animato dibattito nella commissione pubblica istruzione della Camera

Scalfaro si dichiara «in rodaggio» e rinvia ogni impegno per la scuola

I compagni Raicich, Giovanni Berlinguer e Tedeschi denunciano le gravi responsabilità del governo e avanzano precise proposte per fare uscire la scuola dalla crisi - Critiche anche del socialista Dino Moro

Organiche proposte per risolvere la crisi della scuola hanno prospettato ieri alla commissione Pubblica istruzione della Camera i deputati comunisti (Raicich, Tedeschi e Giovanni Berlinguer), mentre il ministro Scalfaro ha rinviato le sue dichiarazioni a tempi successivi, scusandosi di essere ancora un ministro «in rodaggio».

Ad aprire il dibattito è stato il compagno Raicich. Andreotti — ha detto — nelle dichiarazioni programmatiche ha messo la scuola al primo posto, affermando che è in corso una riforma, anche se nessuno se ne accorge. Noi chiediamo che il ministro risponda intanto alle interrogazioni comuniste, in particolare a quelle sull'attuazione della legge sui corsi abilitanti.

Raicich ha quindi sottolineato l'urgenza che lo stato giuridico del personale della scuola sia rapidamente discusso e varato. Abbiamo riserve sul testo della maggioranza — ha detto — ma ricominciare da zero sarebbe peggio. Analoga sollecitudine occorre per gli aumenti al personale, ponendoli contestualmente con lo stato giuridico e con la necessità di abolire le norme fasciste che regolano ancora la vita della scuola.

Raicich ha infine sollecitato l'esame della proposta di legge del gruppo comunista per la scuola secondaria superiore.

Il compagno Tedeschi ha affermato che ai corsi abilitanti devono essere ammessi, oltre a coloro che già insegnano, soprattutto coloro che un insegnamento non lo hanno, e che va posto fine allo scandalo delle cosiddette «lauree abilitanti» sorte a Roma e Napoli in violazione di ogni legge.

Il socialista Dino Moro ha severamente criticato l'atteggiamento del governo, ed ha sostenuto la priorità da dare al pieno tempo della scuola dell'obbligo e al ristabilimento delle libertà democratiche.

L'università è stato il tema dell'intervento del compagno Giovanni Berlinguer. Occorre evitare — ha detto — una minuta regolamentazione, ma sono necessarie nuove leggi. Da dieci anni il Parlamento non legifera e la università si degrada. Come credere ad Andreotti, il quale vuole presentare un nuovo disegno di legge, quando il PSDI, componente della maggioranza si dice favorevole al testo di riforma contro il quale si schierò il PLI, anche esso componente dell'attuale maggioranza, e mentre anche gran parte della DC è contraria?

Così — ha osservato Giovanni Berlinguer — si sollecitano le spinte parziali. Andreotti parla di stralci, e il Consiglio superiore della PI parla di riaprire i concorsi e incoraggia la proliferazione delle sedi universitarie. Intanto, nelle università si procede in maniera pesantemente autoritaria e si incoraggia il fascismo, mentre ad Almirante si permette di minacciare l'invio delle squadracce negli atenei.

Noi comunisti auspichiamo la legge generale, o almeno una legge che anticipi o avvii alla riforma. I punti essenziali — ha detto Berlinguer — sono: 1) le norme sui docenti e sugli organi di governo dell'università; retribuzione a pieno tempo; ruolo unico; ampliamento degli organici; 2) diritto allo studio e partecipazione degli studenti alla gestione democratica delle università. In questo quadro si collocano gli assegni di studio degli studenti in disagiate condizioni; ed occorre anche spostare l'accento dalla compensazione in denaro alle strutture (casa dello studente, biblioteche, ecc.); 3) programmazione delle sedi.

A proposito della ricerca scientifica, Giovanni Berlinguer ha rilevato che Andreotti ha parlato soltanto di finanziamento pubblico dei piani di sviluppo e ricerca, secondo il meccanismo IMI-CIPE opportunamente rifinanziato ed ha detto di voler far posto ad interessi militari nella ricerca. Tra poco la Camera sarà chiamata a votare sul decreto che assegna 45 miliardi al CNEN, che però non ha presidente, non ha consiglio di amministrazione, non ha direttore generale, non ha programmi approvati dal CIPE e va avanti con stralci annuali.

Concludendo Berlinguer ha chiesto la modifica dei criteri elettorali per il consiglio nazionale delle ricerche, che attualmente mandano al potere per due terzi i professori di ruolo ed escludono dal voto grande parte degli aventi diritto.

Un tema riproposto all'attenzione delle forze politiche e culturali

Uso dei centri antichi

La discussione non riparte da zero: si richiedono analisi delle condizioni materiali, progetti unitari di intervento, volontà politica di opporsi allo « sfruttamento integrale » delle aree

Alcuni recenti concorsi per nuovi interventi architettonici nelle città italiane — per il centro storico di Trieste, per la nuova università di Firenze, per i centri direzionali di Perugia e di Reggio Emilia — e l'avvio di studi per i piani particolareggiati di « centri storici » — quali quelli di Bergamo, di Modena, di Venezia, di Bologna ecc. — hanno riproposto all'attenzione delle forze politiche e culturali un tema, quello dei centri antichi, che sembrava ormai confinato nei ricordi o nei documenti di archivio.

La discussione non riparte da zero: in questi anni, pur con dei limiti « ideologici » — e quindi operativi — notevoli, l'azione culturale ha stabilito almeno due princìpi che sono divenuti di larga diffusione. Il primo è il superamento del concetto di *monumento* architettonico (come elemento eccezionale da isolare e da conservare rigorosamente) a favore del concetto di centro antico, come struttura urbana definita e completata nel tempo, da « salvaguardare » nella sua unità morfologica; con la conseguente necessità operativa di approntare dei progetti *unitari* per tutto il centro, sia nei casi di vincolo assoluto che in quelli di parziali trasformazioni.

Il secondo, di più recente elaborazione, è dato dal superamento di una definizione generica di « centro storico » a favore di una differenziazione dei centri antichi secondo le condizioni geografiche, economiche e sociali (città in sviluppo o completo abbandono); da cui deriva la necessità operativa di un'analisi e di una classificazione dei diversi centri in base al ruolo materiale che oggi svolgono nell'insieme della struttura urbana e territoriale.

I due princìpi pongono nuovamente in discussione la tesi della conservazione totale, tentando di individuarne le finalità sociali. Conservare, d'accordo tutti, ma perché? Qui iniziano gli equivoci e le insufficienze disciplinari.

Le risposte sono le più varie e talvolta paradossali: « perché una delle esigenze della vita attuale (ma di chi?) è appunto la memoria del passato » (ma si era ottenuta anche con la sola conservazione dei monumenti o con gli scavi archeologici); « perché è un patrimonio universale » (ma quanto costa la conservazione di tale patrimonio, se non viene assunto come un problema collettivo, quali furono e sono i musei?); « perché è un luogo di equilibri sociali, se non addirittura ecologici » (come se un luogo particolare potesse ignorare le contraddizioni profonde di tutta la città contemporanea).

Conservare, certamente, ma per chi?

Gli equivoci prima elencati dovrebbero condurre coerentemente a un'unica risposta: per dei privilegiati, possibilmente « colti », di cui si renderebbero interpreti e garanti gli architetti. Ma chi ha avuto un minimo di pratica politica sa che nei centri antichi, malgrado il loro progressivo e accelerato spopolamento, vivono ancora migliaia di cittadini dei ceti più diversi (dai ghetti alle residenze di lusso) che, a livello delle classi lavoratrici, si battono per non essere espulsi in una periferia indifferenziata, per i vantaggi materiali (come i fitti bloccati o i rapporti tra casa e lavoro) che la residua struttura urbana del centro ancora offre, anche se spesso in condizioni di disagio e di arretratezza.

Da qui la preoccupazione politica, soprattutto là dove le città sono da noi amministrate, di dover pagare la conservazione del centro antico con il congelamento di condizioni sociali regredite o insufficienti.

Né un maggior chiarimento hanno portato i recenti appelli di tecnici, di economisti o di architetti, affinché il Sindacato — generico — o la classe (operaia) — in generale — si facciano carico del problema, definendo in modo chiaro la loro « domanda » e le relative proposte operative.

Se dalle posizioni di principio e dagli appelli si passa alle iniziative politiche — del partito, delle amministrazioni, dei comitati di base ecc. — è possibile riscontrare sia le conseguenze positive delle tesi acquisite che quelle negative della indeterminatezza degli apporti disciplinari sull'*uso* dei centri antichi.

Vi sono infatti alcuni casi esemplari di studi per la conservazione architettonica (Assisi-Gubbio) — ma quanto di conservativo si è riusciti a realizzare in concreto? — e altri casi di analisi morfologica e tipologica del patrimonio edilizio antico (Bologna, Como) che hanno messo a punto la complessità delle strutture urbane storiche, le manomissioni compiute nell'ultimo secolo, la definizione delle singole parti in cui può essere suddiviso — nella progettazione — il centro stesso.

Se dagli studi e dalle analisi si passa però alle previsioni la prospettiva si offusca in ipotesi vaghe o inaccettabili. La destinazione residenziale, ad esempio, si riduce ad avvantaggiare ceti che, o sono stati emarginati dalle trasformazioni sociali degli ultimi decenni (artigiani, commercianti di lusso, benestanti ecc.) o sono privilegiati per la loro condizione temporanea avulsa dalla produzione (studenti, turisti ecc.); per cui la città antica diverrebbe di fatto — secondo tali previsioni — un giardino zoologico, anzi antropologico, con l'esclusione, naturalmente, degli animali (uomini) domestici o da cortile, quali i salariati. Né molto diversa la previsione di destinare gran parte del patrimonio edilizio ad attrezzature culturali, ricreative, per il tempo libero, in una dimensione e in una percentuale che non trovano riscontro né nella Città del Sole né nei bilanci o nei finanziamenti oggi possibili.

Nelle proposte disciplinari — che tendono per loro natura a generalizzare — manca di fatto un'analisi delle condizioni *materiali* del centro antico, che le iniziative politiche pongono in evidenza, seppure in forma parziale e immediata; intendendo per condizioni materiali non solo la stratificazione sociologica, ma soprattutto l'assetto della proprietà, i modi della produzione differenziata, i costi degli affitti e dei terreni, la trasformazione delle classi.

Non è escluso infatti che il blocco dei fitti, la proprietà molto suddivisa, la mancanza di alcuni servizi oggi essenziali (scuole, parcheggi ecc.) contribuiscano alla attuale conservazione che, protraendosi, non può che accentuare gli aspetti di obsolescenza delle parti del centro escluse dalla rappresentanza e dalla direzionalità; e che comunque non può essere confusa con una conservazione attiva. Tali « ostacoli » sono per essere superati — nei centri di maggiore appetibilità nazionale e internazionale — come Venezia e Firenze — da interventi massicci di tipo speculativo, gli unici capaci di ottenere un reddito da eventuali trasformazioni, anche apparentemente conservative

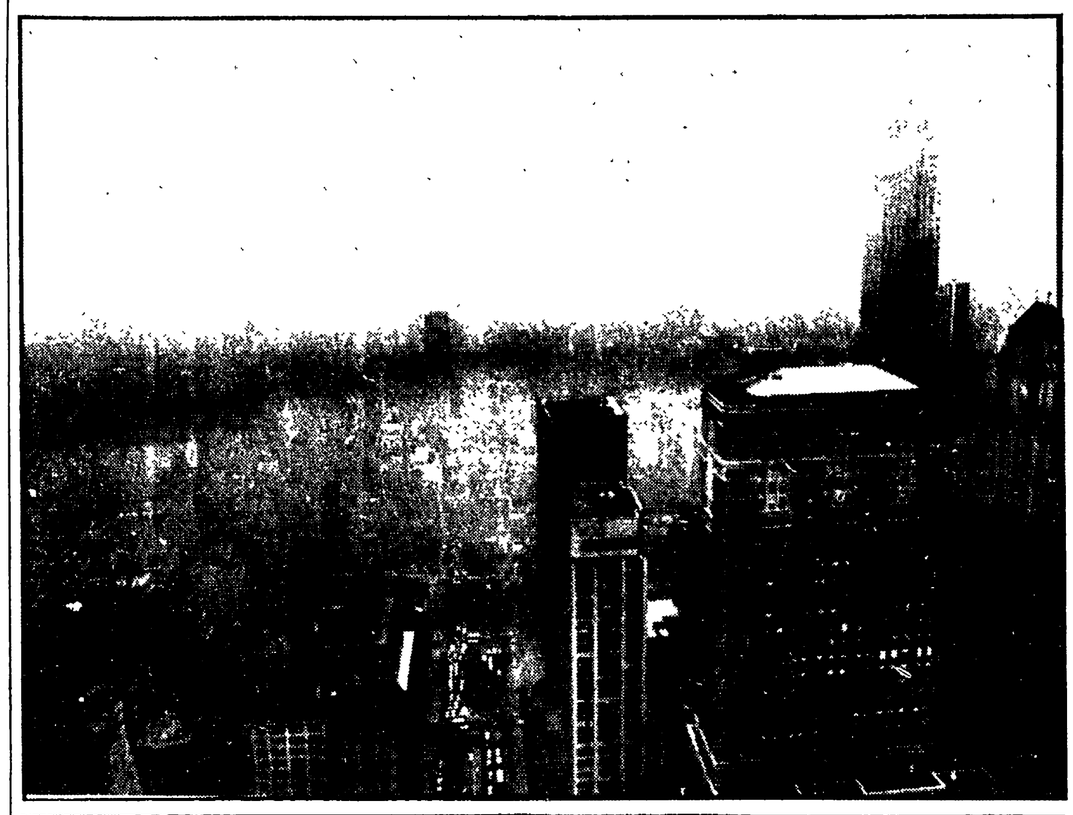
L'« equilibrio della propria vita » è di nuovo patrimonio di gruppi ristretti di privilegiati.

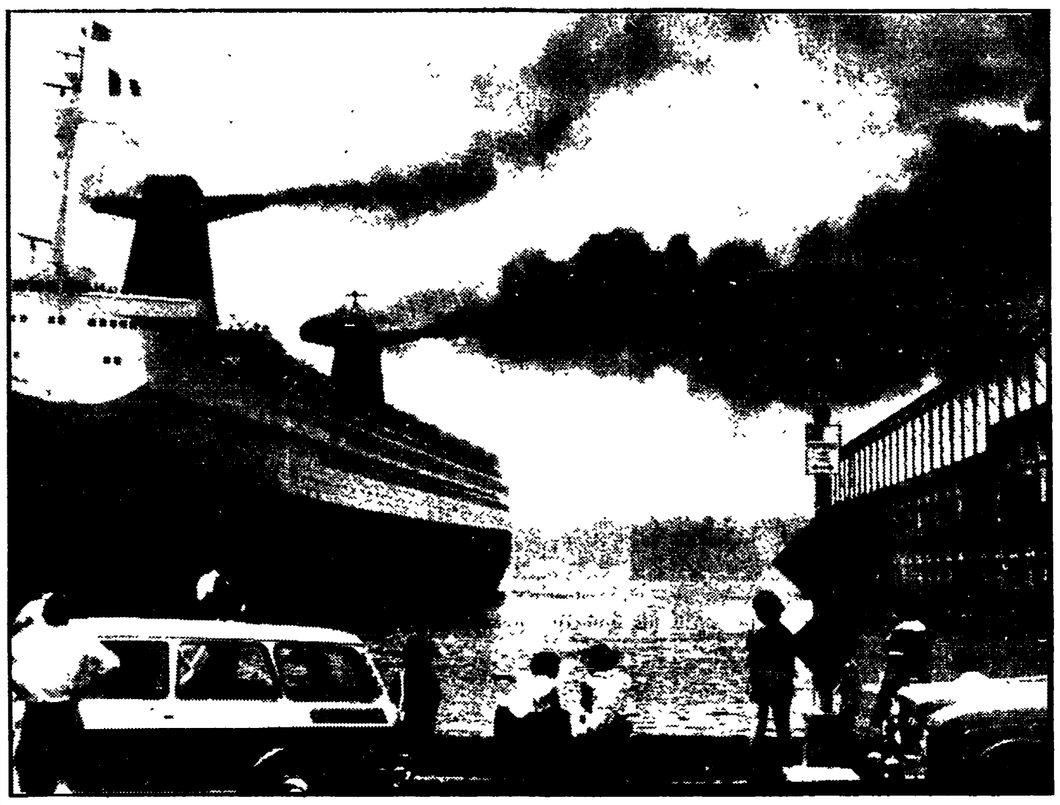
Solo un'analisi delle condizioni materiali può permettere quindi la elaborazione di un programma a lungo termine che individui da un lato la dimensione produttiva alla quale può corrispondere la conservazione attiva del centro storico come centrocittà (direzionalità pubblica, attrezzature culturali e di servizio, a carattere regionale ecc.) e dall'altro le dimensioni delle varie parti da riutilizzare come patrimonio edilizio a fini abitativi, senza particolari differenze rispetto a quelli che potrebbero essere e talvolta sono degli interventi unitari in periferia

Analisi delle condizioni materiali, progetto unitario di intervento per tutto il centro antico rapportato al piano di sviluppo generale e volontà politica di opporsi allo « sfruttamento integrale » delle aree centrali possono infine permettere la scelta di ulteriori alleanze di classe, l'individuazione delle forze in giuoco, la realizzazione di una città che, *nel suo insieme*, tenda sempre più a essere omogenea nelle sue parti abitative e diversificata nei luoghi della produzione e della direzionalità pubblica e collettiva. In questo quadro i centri antichi sono differenti l'uno dall'altro e la loro conservazione, da astratto desiderio, può divenire uso concreto e cosciente della città nelle parti che la compongono, anche entro le attuali contraddizioni sociali.

Carlo Aymonino

LA CALAMITA DELLO SMOG





NEW YORK, 20

E' l'inferno moderno: il caldo continuo e soffocante sta trasformando in questi giorni New York in una pentola a pressione, ove il vapore imprigionato dalla cappa di afa altro non è se non un « grande smog » che si somma al « grande caldo ». I ricoverati per disturbi alle vie respiratorie sono quintuplicati: è stata dichiarata l'emergenza antismog, ma con risultati assolutamente insoddisfacenti.

Gli esperti meteorologici hanno gettato nella disperazione i newyorkesi quando stamane hanno dichiarato che le condizioni meteorologiche possono essere definite attualmente come « una calamità per lo smog ». Oltre tutto la energia elettrica è razionata.

Il fatto è che dopo il guasto che ha gettato mezza Brooklyn nel buio per 48 ore, si risparmia sull'energia che dovrebbe alimentare i dispositivi per l'aria condizionata. E i newyorkesi sono costretti ad affrontare l'afoso smog del XX secolo con gli stessi mezzi del loro antenati: i ventagli.

I più barbari ordigni di distruzione nell'arsenale della guerra americana al Vietnam

La scienza dell'ecocidio

Quello che gli USA stanno realizzando è un piano di annientamento di tutto l'habitat naturale Si calcola che dal 1965 al 1971 la potenza degli esplosivi che hanno devastato questo paese sia 450 volte quella della bomba che fu sganciata su Hiroshima: una atomica ogni sei giorni

La storia mondiale deve oggi registrare uno dei più tremendi, deliberati, scientifici attentati all'uomo e all'ambiente: la guerra criminale che gli Stati Uniti stanno conducendo nel Vietnam. Le nuove tecniche belliche adottate in questo conflitto sono state deplorate e condannate anche nella conferenza della ONU conclusa poche settimane fa a Stoccolma dove il premier svedese Olaf Palme ha dichiarato: « Le immani distruzioni provocate da indiscriminati bombardamenti, dall'uso in larga scala di buldozer ed erbicidi, sono un oltraggio che deve essere considerato un ecocidio ». Il neologismo appare quanto mai efficace per definire le conseguenze di una guerra che ha trasformato tanta parte di questo paese in una landa deserta e senza vita

Molti scienziati, fra i quali anche gli americani Arthur H. Westing, un botanico del Wyndham College nel Vermont, ed E. W. Pfeiffer, uno zoologo dell'Università del Montana, hanno più volte denunciato in varie occasioni i danni ecologici che le nuove armi da guerra usate dalle forze armate americane hanno provocato nel Vietnam

Quattro sistemi

I sistemi adottati per devastare questo territorio sono stati fondamentalmente quattro In un primo tempo infatti, dal 1966 al 1971, si è cercato di distruggere ogni forma vegetale per mezzo di sostanze chimiche, gli erbicidi, che sono stati irrorati in grande abbondanza. Il 2,4-D ed il 2,4,5 T, due composti organici del cloro, associati all'azione di un derivato arsenicale dell'acido cacodilico ed al persistentissimo picloram, hanno ridotto l'ecosistema delle locali foreste, ricche di più di mille specie di alberi, in una landa nella quale vegetano oggi poche erbe infestanti e qualche bambù. Le foreste di mangrovie che caratterizzavano la regione costiera e che rappresentavano una fonte di ricchezza per quella zona non esistono più Il suolo, privo di vegetazione, è soggetto ad una continua azione erosiva causata dagli agenti atmosferici che dilavano ed impoveriscono il terreno privandolo di tutti i minerali necessari allo sviluppo delle piante e compromettono seriamente, anche per il futuro la sua produttività

Inoltre nelle zone soggette al trattamento con i diserbanti l'acqua dei fiumi è inquinata da queste sostanze che si sono rivelate anche dei potenti teratogeni che inducono deformita nella prole dell'uomo e degli animali. L'habitat naturale, di enorme interesse per la sua fauna e la sua flora, le fonti di cibo, le piantagioni di caucciù, di riso, di tè, cotone, tabacco, arachidi, canna da zucchero, che rappresentavano le culture più diffuse, è distrutto

Sebbene l'uso degli erbicidi sia cessato fin dal maggio del 1971, non è tuttavia cessata la preordinata distruzione delle foreste e degli impianti agricoli, ma, al contrario, è stata accelerata con i cosiddetto « Rome ploy programme » (programma aratura-Roma) Questo consiste nel totale sradicamento di ogni forma vegetale per mezzo di possenti trattori da 18 tonnellate muniti di una ruspa pesante due tonnellate (fabbricata a Rome, in Georgia, da cui il nome dell'operazione), corazzati come carri armati. Più di trenta di questi super-trattori in continua azione sconvolgono circa 400 ettari di terreno al giorno. Tutta la vegetazione viene così distrutta con conseguenze disastrose per l'ambiente; la zona così trattata non ha possibilità di ripresa maggiori di quella irrorata con gli erbicidi: sul suolo impoverito dalle erosioni vivono ora solo erbacce.

Un crimine mostruoso

Questa tecnica serve al doppio scopo di privare i guerriglieri della protezione naturale della foresta e di togliere alla popolazione il cibo necessario a sopravvivere Per accelerare al massimo la realizzazione di questi obiettivi è stata messa in opera la terza parte del programma: la realizzazione di una distruzione massiccia dell'ambiente per mezzo di bombe la cui straordinaria potenza, dovuta a 6 800 chilogrammi di esplosivo, si è dimostrata particolarmente adatta per annientare la fitta vegetazione della giungla. Il quarto passo di questa tragica escalation all'ecocidio è rappresentato dall'intenso programma di bombardamenti a tappeto.

Il suolo, bruciato dalle esplosioni, cosparso da un numero incredibile di crateri dovuti allo scoppio delle bombe e delle mine, rappresenta un habitat solo per gli insetti nocivi che si moltiplicano nelle pozze acquitrinose formatesi nel fondo di queste buche: malaria, febbre dengue, febbre emorragica rendono queste zone inabitabili. Westing e Pfeiffer, i due scienziati americani che si sono recati più volte nel Vietnam in questi ultimi anni, hanno riferito che questi crateri sono larghi di media circa 9 metri e profondi quasi 4 metri e mezzo Si calcola che negli ultimi sette anni cioè dal periodo che va dal 1965 al 1971, la potenza degli esplosivi che hanno devastato questo paese sia quattrocentocinquanta volte quella della bomba atomica che ha distrutto Hiroshima: una Hiroshima ogni sei giorni.

Le schegge delle bombe che colpiscono i pochi alberi rimasti provocano l'insorgere di malattie delle piante che finiscono con il distruggere la poca vegetazione residua, i contadini non possono ritornare al lavoro dei campi a causa dell'alta percentuale di bombe e mine inesplose rimaste nel terreno, le colture sono abbandonate perché i sistemi di irrigazione sono stati distrutti dai bombardamenti.

Ecocidio, un termine nuovo per definire l'orrore degli effetti combinati degli erbicidi, dei super-aratri, delle superbombe, dei bombardamenti a tappeto.

Ma un nuovo e più allarmante pericolo incombe oggi sul Vietnam: durante gli scorsi mesi di aprile, maggio, giugno, gli Stati Uniti hanno iniziato a bombardare le dighe del Fiume Rosso, un grande corso d'acqua che scorre ad un livello di circa 5 6 metri al di sopra della Piana del Tonchino. Quattromila chilometri di dighe proteggono una popolazione di circa quindici milioni di persone che vivono al loro riparo. Una distruzione di questo sistema di dighe produrrebbe una devastazione comparabile solo ad un bombardamento nucleare.

Se il piano criminale di distruggere questi argini sarà realizzato durante i prossimi mesi tutta la pianura del Vietnam del Nord potrebbe essere inondata: la concomitanza del sopraggiungere della stagione delle piogge, offrirebbe senza dubbio agli americani un alibi per mascherare con un disastro naturale senza precedenti quella che sembra essere la quinta tappa del criminoso ecocidio nel Vietnam.

Laura Chiti

Tra i successi di « Unidad Popular » e i pericoli di una rigida bipolarizzazione

PROSPETTIVE DEL CILE

Il valore della vittoria elettorale riportata dalla sinistra a Coquimbo contro la Democrazia Cristiana e i « nacionales » reazionari - L'iniziativa di Allende per dividere il blocco delle opposizioni e impedire che la radicalizzazione dei contrasti determini una situazione rischiosa - Necessità di un incontro con le masse lavoratrici democristiane

L'elezione al Parlamento del Cile dell'operaia comunista Amanda Altamirano nelle « suppletive » di domenica scorsa a Coquimbo costituisce un significativo successo di « Unidad popular ». Tutte le opposizioni — compresa la estrema destra — avevano fatto blocco in quella provincia di antiche tradizioni radicali attorno ad un lavoratore delle miniere, candidato del partito della sinistra radicale (in realtà nato da una scissione a destra verificatasi negli scorsi mesi nello schieramento governativo). La spregiudicatezza e il cinismo degli avversari questa volta non hanno prevalso; va però rilevato che la contrapposizione tra due candidati si è inserita in una spinta alla bipolarizzazione, che non solo era emersa già nelle precedenti elezioni suppletive, ma che rischia di cristallizzarsi nella vita delle istituzioni cilene.

La realtà del paese è segnata oggi da un aspro conflitto tra il potere esecutivo e le opposizioni; conflitto tanto più pericoloso perchè apertosi su di un nodo nevralgico del processo sociale e politico in atto: l'ampiezza delle nazionalizzazioni, il meccanismo di trasferimento della proprietà monopolistica alla collettività, l'organizzazione delle nuove strutture dell'economia.

Il governo di « Unidad popular » ha realizzato riforme radicali (la proprietà pubblica abbraccia oggi oltre il sessanta per cento dell'economia cilena) ed effettuato una profonda redistribuzione del reddito; ma la coalizione degli interessi spossessati o feriti, cioè le grandi Compagnie statunitensi e l'oligarchia indigena, nelle tensioni e sussulti e scompensi verificatisi nel corso di tale processo, è riuscita ad aprire solchi tra proletariato e ceti intermedi della campagna e della città e, anche, divaricazioni tra alcuni strati popolari e lo schieramento governativo.

L'eredità del passato

Ha giocato il carico delle tremende difficoltà economiche ereditate dal passato; è emersa la contraddizione lacerante tra il traguardo di « Unidad popular » da un lato e dall'altro i disperati bisogni delle masse e la limitatezza dei mezzi a disposizione del governo per soddisfarli; ha preso corpo l'assedio ora sottile ora brutale dell'imperialismo nei confronti di questo paese dipendente dal mercato capitalistico mondiale (con tutto quanto ne deriva in termini di scambio ineguale, di debito estero, di arretratezza tecnologica, di alienazione del potere di decisione).

Negli scorsi mesi problemi di direzione politica sono sorti all'interno di « Unidad popular » per l'affiorare nel suo seno di una tendenza alla fuga in avanti e di una tendenza all'accomodamento, apparentemente contrapposte ma in realtà sgorganti da un unico ceppo (la rinuncia travestita di fraseologia rivoluzionaria o invece di pseudo-realismo) e mutuamente alimentantesi: conseguenza della situazione, di errori compiuti, dell'azione delle forze avversarie. Le due principali, la Democrazia cristiana e il Partito nazionale, hanno dato vita ad una opposizione accanita, la prima cedendo al revanchismo di Frei e il secondo ubbidendo alla sua dichiarata vocazione reazionaria, ma operando nel paese in modo molto articolato, su linee sovente divergenti.

Così i « nazionali » rinfocolano o giustificano la sovversione fascista mentre i democristiani predicano tra i contadini contro la cooperazione, in nome della polverizzazione del latifondo in fazzoletti di terra di proprietà individuale o si fanno agitatori massimalisti nelle industrie nazionalizzate o capeggiano ogni moto spontaneo di « poveri » (proprio a Coquimbo il 16 giugno scorso essi hanno guidato il saccheggio di magazzini agricoli del governo).

Entrambi i partiti accusano il governo di minacciare la libertà, a partire da quella di stampa che starebbe per venire conculcata dal progetto di nazionalizzazione della «Compagnia della carta». La maggioranza delle azioni di tale monopolio è di proprietà di Jorge Alessandri (il vecchio « caudillo » della destra battuto nelle elezioni presidenziali del 1970) e il settanta per cento di tutta la stampa cilena è ancora controllato dal banchiere Augustin Edwards fuggito negli USA dopo la vittoria di Allende: questi sono i fatti, più forti delle disquisizioni; questa è la libertà di stampa che Allende minaccerebbe, secondo gli strilli anche della Democrazia cristiana italiana.

Intanto il partito nazionale nega e la DC minimizza la verità, esplicitamente ammessa negli USA, dei due tentativi compiuti dalla potente ITT di rovesciare con la sedizione prima e poi con lo strangolamento economico il governo di Allende.

Ma non si comprende la complessità della situazione cilena se si ignora che la DC è anche un partito a base operaia e popolare che disputa alla sinistra marxista l'influenza tra le masse su tutti i terreni. In questi giorni sono stati proclamati i risultati delle elezioni per la direzione della CUT, la Centrale unica dei lavoratori: sono risultati eletti a consiglieri effettivi 18 comunisti, 16 socialisti, 16 d.c., 2 Mapu (sinistra cristiana), 2 radicali e uno del MIR.

I democristiani hanno rinnovato l'impegno a rimanere nell'organizzazione sindacale unitaria e classista: occorre cogliere qui non già un machiavellico disegno bensì la presenza nella DC di una « anima » aperta, riformatrice, oggi sconfitta al vertice del partito dal moderatismo, ma che rimane componente primaria della situazione cilena.

Qui si misura quanto sia errata la posizione del MIR che propone la DC a « nemico di classe principale », che sostiene la necessità di « colpire il blocco di tutti i nemici », che con l'agitazione inconsulta contro il « governo riformista-repressivo » ha catalizzato tutte le paure eccitate dalla reazione senza guadagnare un briciolo di udienza reale tra le masse, concorrendo a radicalizzare la situazione, ma a senso unico, a destra. E si misura anche la giustezza della decisione di Allende, superata la crisi di « Unidad popular », di aprire la trattativa con la DC per tentare di superare il conflitto costituzionale nell'intesa con quel partito (senza transazioni deteriori, tanto che durante il negoziato il governo ha nazionalizzato la banca sudamericana).

La trattativa è fallita, il settore popolare democristiano ha soggiaciuto ancora una volta a Frei (e alle forze retrostanti). Allende è passato al contrattacco nei giorni precedenti la vittoria di Coquimbo su di una linea che dell'unità dei lavoratori — come si è espressa nella Cut — vuole fare la leva per raccogliere le forze che possano, dalla società al parlamento, spezzare il blocco delle opposizioni. Il governo di « Unidad popular » ha articolato proposte riassumibili nella intensificazione della « guerra al sottosviluppo » sul piano operativo, mentre su quello politico esse hanno la pietra angolare nell'unità tra socialisti e comunisti.

I problemi cileni sono di estrema complessità. Basti pensare alla necessità della affermazione di una nuova disciplina sociale: anche questa presuppone il deciso rafforzamento della iniziativa di « Unidad popular » per la conquista della direzione ideale delle masse (campo dove si sono forse verificate le maggiori lacune) nel rispetto di un pluralismo che fa tutt'uno con la possibilità di avanzata del processo rivoluzionario cileno. Nell'Università tecnica di Stato tale battaglia è stata sostenuta senza settarismo ma con sistematico vigore da personale, studenti, docenti di « Unidad popular » guidati dal rettore, il compagno Enrique Kirberg; la straordinaria vittoria ivi ottenuta, negli scorsi giorni, con le elezioni universitarie, costituisce non un episodio isolato, ma un'indicazione

Il fattore internazionale

Si può giungere a una prima conclusione. Una recentissima sentenza della magistratura consente che più partiti si uniscano in una sola organizzazione con candidati unici per circoscrizione, nelle elezioni generali legislative del prossimo marzo. Il pericolo è che si vada ad uno scontro frontale tra due blocchi, quello di « Unidad popular », legittimato dalla comunanza di programmi e di obiettivi, quello dc-«nazionali» ineluttabilmente egemonizzato dalla destra (proprio perchè esso nascerebbe dalla sconfitta del settore popolare democristiano e dal tradimento di quel partito rispetto ai suoi stessi postulati).

Ci sembra che la Sinistra cilena abbia oggi maturato nelle sue componenti principali la convinzione che per sventare tale minaccia e per affrontare qualsiasi altra eventualità occorre fare i conti, in termini di confronto-incontro, con le masse lavoratrici democratico-cristiane. In una situazione di crescente tensione, travagliata, nella quale il « fattore internazionale » ha certamente rilevanza primaria.

Seconda conclusione. Nelle scorse settimane, tornando da Mosca, il segretario dei socialisti cileni Carlos Altamirano ha annunciato la concessione di un altro prestito sovietico di 220 milioni di dollari per l'acquisto di macchinari e pezzi di ricambio. Il processo rivoluzionario cileno per la sua natura, per il rapporto tra le forze in campo, per il traguardo della sovranità da riconquistare nella cooperazione internazionale, si propone di realizzare la politica di « non allineamento » che nell'aiuto dei paesi socialisti ha una condizione decisiva, ma che contemporaneamente si rivolge a quanti in Europa non meno che in America Latina sono interessati a scrollare il dominio imperialista.

Renato Sandri

E.P.T. Pro-Loco CETONA Amministrazione Comunale

1° Premio Letterario
ROCCA DI CETONA

La premiazione sarà effettuata la sera del
30 LUGLIO 1972
a conclusione della

SETTIMANA DEL CINEMA CETONESE

Presenta SILVIO GIGLI

Ogni sera alle ore 22, dal 25 al 30 luglio, sarà proiettato, in Piazza Garibaldi, un film, alla presenza degli attori protagonisti

Hanno assicurato la loro partecipazione:

Claudine Auger
Tina Aumont
Barbara Bouchet
Lando Buzzanca
Francesca Romana Coluzzi
Giuliano Gemma
Mariangela Melato
Thomas Milian
Anna Moffo
Ottavia Piccolo
Rossana Podestà
Giovanna Ralli
Gianna Serra
Marco Vicario

Intere categorie e città in lotta per il lavoro lo sviluppo economico e le riforme

Compatto sciopero di 1.200.000 edili

Migliaia in corteo nel centro di Roma

Le astensioni dal lavoro si aggirano tra il 90 e il 100 per cento - La categoria chiede all'ANCE l'immediato inizio della trattativa per il rinnovo del contratto - Ribadito il valore dell'unità nella lotta - Il comizio di Truffi a Palermo

I lavoratori edili hanno dato ieri una prima, possente risposta di lotta unitaria ai tentativi padronali di rinviare a tempi più «comodi» l'inizio delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. In tutto il Paese 1.200.000 lavoratori hanno incrociato le braccia per lo sciopero indetto dalla Fillea-CGIL, Filca-CISL e Feneal-UIL, partecipando in massa alle manifestazioni indette unitariamente.

Le percentuali di astensione dal lavoro (dal 90 al 100 per cento) confermano una partecipazione pressoché plebiscitaria alla giornata di lotta. Taranto, Salerno, Siracusa, Brescia, Chieti, Cosenza, Savona, Torino hanno scioperato al 100%, Milano 90%, Genova 98%, Palermo 90%, Firenze 95%, Catanzaro 95%, Roma 90%, Pavia 90%, Alessandria 90%, Reggio Calabria 90%, Modena 98%, Verona 90%, Mantova 98%, Lecco 90%, Bergamo 75%, Vicenza 80%, Rovigo 98%, Pescara 90%, L'Aquila 95%.

Le ragioni che hanno mosso i lavoratori edili all'azione riguardano l'avvio immediato della trattativa con l'ANCE per il contratto, l'occupazione, le riforme, con particolare riferimento all'attuazione della legge sulla casa e allo sblocco dei residui passivi da investire per lo sviluppo del settore.

Tali rivendicazioni sono state ricordate dagli oratori nel corso delle assemblee e delle manifestazioni che si sono svolte in numerosi centri. A Palermo ha parlato il segretario generale della Fillea-CGIL compagno Claudio Truffi.

La manifestazione di Roma si è svolta ha piazza Esedra gremita di lavoratori dove ha parlato il segretario generale della Feneal-UIL Luciano Rufino. Nella capitale i lavoratori sono scesi in sciopero alle 12 in punto e quindi si sono diretti verso la piazza del comizio. Al termine della manifestazione gli edili hanno formato 4 delegazioni che si sono recate alla sede dell'ANCE, alla presidenza del Consiglio. Alla manifestazione hanno partecipato anche i lavoratori del legno che ieri si sono astenuti dal lavoro per tutta la giornata.

A Monterotondo e Villalba lo sciopero è durato l'intera giornata, con la partecipazione anche dei lavoratori del cemento e affini. A Monterotondo si è avuto un tentativo di provocazione: i carabinieri non volevano far svolgere il comizio, sostenendo che non c'era l'autorizzazione che invece era stata data dalla questura. Lo sciopero a Roma e in provincia proseguirà nella settimana dal 24 al 31 con modalità diverse da zona a zona.

Forti astensioni dal lavoro anche in Calabria. A Reggio si è svolta una manifestazione ed un corteo ha percorso le vie cittadine. In piazza Duomo ha parlato il segretario confederale della CGIL Giovannini.

Altre manifestazioni si sono svolte a Brindisi, dove ha parlato Mucciarelli, a Modena con un comizio di Giorgi, a Ravenna e a L'Aquila.

In alcune città lo sciopero degli edili è coinciso con lo sciopero generale per le riforme e l'occupazione.

Alle tendenze autoritarie e repressive, dunque, i lavoratori edili, assieme alle altre grandi categorie dell'industria in lotta per i contratti, hanno risposto e risponderanno con la forza della unità.

* * *

Nostro servizio

PALERMO, 20

I 250.000 braccianti e gli edili siciliani hanno dato vita, in molti centri dell'Isola, ad imponenti manifestazioni nel quadro degli scioperi nazionali delle categorie proclamato dalle Federazioni sindacali

Nelle province di Catania, Siracusa, Agrigento, Trapani, si sono avute le più importanti mobilitazioni dei lavoratori agricoli e dell'edilizia.

A Palermo, la manifestazione dei braccianti è stata organizzata unitariamente con gli edili in sciopero su una piattaforma rivendicativa centrata sui problemi interni della categoria e sui nodi più generali dell'occupazione.

E' stato appunto il segretario nazionale della FILLEA-CGIL, Truffi, parlando a Palermo, a sottolineare come le piattaforme degli edili siano direttamente finalizzate dai programmi di rilancio dell'attività di costruzione e come, nel dibattito interno alla categoria ed articolato a seconda delle varie realtà periferiche, si sia stati attenti soprattutto a trovare momenti operativi di sintesi tra la necessità di un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli edili e l'urgente attuazione di quelle riforme della struttura adatte non solo a rispondere alle esigenze sociali del paese ma anche ad incrementare l'occupazione.

E' in questo quadro — ha detto ancora Truffi — che la applicazione della legge di riforma della casa viene considerata dagli edili come un momento essenziale per il superamento della crisi che pesantemente ha investito il settore, la ripresa delle attività ed il rilancio dell'occupazione.

Gli edili hanno avuto cura di elaborare, città per città, delle proposte fondate sul risanamento e su una programmazione organica delle opere pubbliche necessarie.

Sui temi della nuova programmazione, dello sviluppo e dell'occupazione, la lotta degli edili e quella dei braccianti hanno trovato precisi riscontri. Al di là delle proposte — collegate secondo una logica — del salario minimo garantito per gli operai edili e dell'aumento del sussidio di disoccupazione per i braccianti, il nodo unitario viene saldato dalle richieste comuni di una organica politica dei governi nazionale e regionale e degli enti pubblici per la Sicilia ed il Mezzogiorno. E' questo programma — ed il rispetto degli impegni assunti e mai mantenuti — che i braccianti e gli edili hanno chiesto al presidente della Regione, Fasino, dal quale sono stati ricevuti al termine della manifestazione cittadina.

Migliaia di lavoratori (accanto alle maestranze agricole e del settore delle costruzioni erano presenti anche folte rappresentanze di altre categorie operaie, dei coloni e dei mezzadri anch'essi impegnati, in questo momento, in una dura lotta per la difesa della legge sui fitti e l'approvazione del provvedimento che prevede il passaggio della colonia e della mezzadria in affitto) sono sfilati in corteo per le vie cittadine, andando a fermarsi davanti a Palazzo d'Orleans, sede del governo regionale.

Alessandro Corso

Migliaia di edili romani in sciopero alla manifestazione di piazza Esedra

Riprende l'azione articolata nel settore birra e malto

La vertenza contrattuale del settore birra e malto minaccia di inasprirsi per l'atteggiamento di intransigenza assunto dagli industriali che, nonostante la convocazione delle nuove trattative per il 26 luglio, hanno chiaramente fatto intendere la volontà — in coerenza con la linea oltranzista della Confindustria — di dilazionare nel tempo la conclusione delle trattative

Il comitato unitario del settore birra e malto e le segreterie nazionali della FILZIAT-Cgil, FULPIA-Cisl e UILIA-Uil hanno, perciò, deciso di condurre nuove azioni di lotta stabilendo 10 ore di scioperi articolati dal 21 al 27 luglio ed una giornata di sciopero nazionale per lunedì 24

I sindacati denunciano la scelta del governo

Nel no ai ferrovieri il rifiuto a migliorare i trasporti pubblici

Discorsi vaghi sulla sorte del piano di investimenti ma nel frattempo si viene meno all'impegno di assumere cinquemila lavoratori — La chiusura nei confronti delle rivendicazioni, compresa la questione degli organici — Uno sciopero che si farà tenendo conto anche degli interessi degli utenti

Il governo non ha voluto affrontare seriamente i problemi delle Ferrovie come servizio pubblico e quelli dei ferrovieri, costringendo la categoria a proclamare lo sciopero. La conferma è venuta dopo un incontro al ministero in base alle dichiarazioni fatte dal sottosegretario Giglia per conto del ministro Bozzi, con comunicato sindacale nel quale si dice che «le segreterie dei ferrovieri hanno unanimemente convenuto che sul problema del piano poliennale sono state fornite assicurazioni assai generiche mentre sugli altri problemi contenuti nella piattaforma rivendicativa (appalti, incaricati, aumento delle competenze accessorie) permane una netta posizione di chiusura che non consente l'ulteriore proseguimento delle trattative. Per quanto attiene gli organici l'odierna riunione ha fatto registrare addirittura un passo indietro rispetto agli impegni assunti dall'azienda. Viene infatti annunciato che entro settembre verrebbero assunte cinquemila unità lavorative in meno rispetto ai programmi predisposti dalla azienda».

Lo sciopero è fissato con inizio alle ore 21 del 2 agosto e termine alle ore 21 del 3 agosto. I sindacati dei ferrovieri hanno tenuto di conto, nella scelta della data, che fra il 31 luglio ed il 1. agosto iniziano le ferie di un gran numero di lavoratori i quali potranno usufruire del treno

Il disagio di uno sciopero nei trasporti è tuttavia inevitabile. Esso è imposto dal rifiuto di portare la gestione delle Ferrovie al livello delle esigenze del paese. Proprio ieri il sindacato ferrovieri denunciava le migliaia di tonnellate di merci ferme nelle stazioni per insufficienza di treni e l'affollamento sui percorsi più richiesti dai lavoratori. Il piano di ammodernamento delle Ferrovie, che richiede quattromila miliardi, si vuole finanziarlo per 400 soltanto; ma nemmeno questi sono disponibili Ieri il ministro liberale on. Bozzi, in un supremo sforzo di efficienza, ha diramato la notizia che «è stato approvato il piano di spesa per 400 miliardi» mentre in realtà mancano sia il decreto che consente di acquisire il finanziamento che i singoli decreti per la destinazione dei fondi. E' contro la politica della provvisorietà e dell'asfissia dell'azienda pubblica, che danneggia gli utenti e tutti i lavoratori — basti pensare alle aziende metalmeccaniche che aspettano le commesse delle ferrovie — che la categoria scende in lotta, chiedendo a tutti solidarietà e concreto appoggio

Rappresaglia alla Baby Brummel di Ancona

Chiude la fabbrica non «terremotata»

Dal nostro corrispondente

ANCONA, 20

Con un provocatorio ed inammissibile attacco antioperaio l'industriale Tanzarella ha deciso di mettere, a partire da oggi, sotto cassa integrazione le maestranze (800 operai) di uno dei suoi maggiori stabilimenti — quello di Marina di Monte Marciano (Ancona) — come reazione alle notizie sulla formulazione, da parte del Consiglio regionale, della nuova legge speciale a favore delle zone terremotate

Il Tanzarella, noto per le sue imprese antisindacali, intenderebbe, in tal modo, protestare contro il mancato inserimento di Monte Marciano nelle provvidenze sollecitate dalla Regione In realtà, Monte Marciano per i danni provocati dal sisma rientra, a tutti gli effetti, nelle misure di ricostruzione. Non v'è dubbio che se lo stabilimento Baby Brummel — è il nome della fabbrica — ha subito lesioni queste saranno riparate Ma Tanzarella mira ad altro· evidentemente aspira ad ottenere quelle agevolazioni e quei contributi che toccano alle aziende da mesi e mesi paralizzate dal terremoto. Invece, la Baby Brummel — è l'industriale stesso ad ammetterlo — ha lavorato senza interruzioni. D'altra parte il Tanzarella non nasconde l'intenzione di riaprire uno stabilimento nella vicina Ancona dove appunto opereranno — come ci si augura — quelle misure sociali ed economiche proposte dalla Regione per le zone terremotate.

La chiusura dello stabilimento del Tanzarella è solo un gesto di prepotenza, determinato da puri calcoli personali, che va decisamente respinto: perciò le organizzazioni sindacali, il nostro partito ed i parlamentari di sinistra hanno deciso di intervenire nelle forme più opportune e tempestive per impedire che la tracotante decisione padronale non abbia a determinare una situazione di estrema difficoltà per i lavoratori interessati e per l'intera economia di Ancona.

w. m.

Secondo l'ISTAT

In un anno 574 mila lavoratori in meno

Gli iscritti agli uffici di collocamento sono 1 milione e 243 mila

L'ISTAT informa che dall'ultima indagine campionaria in popolazione lavoratrice italiana, disoccupati e sottoccupati compresi, risulta diminuita di 574 mila persone nell'anno terminato il 15 aprile scorso. La riduzione risulta non più soltanto dalla riduzione nell'agricoltura ma anche dalla perdita di 202 mila posti di lavoro nell'industria.

Quanti di questi lavoratori non più riconosciuti tali siano in realtà dei disoccupati non è possibile dire. Secondo lo ISTAT nell'anno considerato i disoccupati sono aumentati di 57 mila. Gli iscritti nelle liste di collocamente al febbraio scorso erano 1 milione e 243 mila, con un aumento del 2 per cento in un anno. Ma le donne iscritte agli uffici di collocamento, ad esempio, sono soltanto 395 mila, compresa la categoria riservata alle casalinghe.

Da uno studio pubblicato su *Rassegna Economica* (rivista dell'ufficio studi del Banco di Napoli) risulta tuttavia che la disoccupazione femminile è in Italia drammatica. Solo una donna su quattro lavora nel nostro paese, cioè il 25 per cento; anche rispetto ad altri paesi capitalistici vi è una situazione gravissima poichè in Inghilterra lavora il 35 per cento delle donne, il 38 per cento in Germania occidentale, il 28 per cento in Belgio Secondo questo studio i disoccupati effettivi sarebbero in Italia 1 milione e 800 mila, pari all'8 per cento delle forze di lavoro

Questa quota così alta di disoccupazione non è però un dato pacifico perchè desunto da quel gruppo di popolazione (19 milioni di persone su 54 milioni) considerate «attive». Quel 5-6 per cento di popolazione attiva che l'Italia ha in meno della Germania occidentale o della Francia (ben 15 per cento in meno rispetto al Giappone) non è costituito tutto di redditieri. Contiene sacche di disoccupazione tanto cronica da scoraggiare persino una domanda di assunzione.

LEGGETE
Rinascita

Livorno: migliaia in corteo

Ferma l'attività a Savona Merano e Porto Marghera

Nel capoluogo toscano i lavoratori respingono il grave attacco padronale al diritto di sciopero — Corteo e comizio anche a Piombino — L'azione nel Savonese per bloccare i piani di smantellamento della Montedison

Dal nostro corrispondente

LIVORNO, 20

Per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, contro l'intransigenza padronale, gli attacchi al diritto di sciopero e alle libertà sindacali e per la ripresa qualificata dell'economia i lavoratori dell'industria e dell'agricoltura di Livorno e provincia hanno effettuato stamane tre ore di sciopero — dalle 9 alle 12 — proclamato unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali. Nel corso dello sciopero, i lavoratori hanno dato vita a due forti manifestazioni centrali di protesta: a Livorno ed a Piombino. A Livorno, migliaia e migliaia di lavoratori delle fabbriche e dei campi abbandonati i posti di lavoro hanno manifestato, con un imponente corteo, per le vie del centro cittadino. Alla testa del corteo vi erano gli operai delle fabbriche Solvay di Rosignano impegnati in una dura lotta contro i padroni del monopolio internazionale che, per rappresaglia antisindacale, hanno sospeso, in questi giorni, 700 lavoratori, a tempo indeterminato. Seguivano gli operai dei maggiori complessi industriali di Livorno: la Pirelli, la SPICA, la CMF, il Cantiere navale, e le Vetrerie italiane, i lavoratori e le lavoratrici delle piccole e medie aziende, i dipendenti recentemente licenziati dalla FILLA, dalla MBM e dalla Marchi.

Assieme alla classe operaia, centinaia e centinaia di lavoratori della terra ai quali gli agrari livornesi negano il rinnovo del patto di lavoro provinciale già scaduto da sei mesi.

L'imponente corteo dei lavoratori livornesi in sciopero, partito da Piazza della Repubblica, dopo aver attraversato le vie del centro con bandiere e striscioni, è confluito in piazza Magenta dove ha preso la parola, a nome delle tre organizzazioni sindacali, Agostino Marianetti segretario confederale della CGIL.

Analoga manifestazione si è svolta a Piombino dove alla fine di un forte corteo ha parlato Luigi Della Croce dirigente nazionale della UIL.

Lo sciopero provinciale di oggi, per gli obiettivi che ne stanno alla base, si inquadra in una vasta azione di lotta che le organizzazioni sindacali e i lavoratori intendono sviluppare contro la crisi economica nazionale le cui conseguenze pesano gravemente sull'intera economia della provincia già duramente provata — e la volontà del padronato e delle forze conservatrici di riproporre i vecchi meccanismi di sviluppo che hanno aggravato ulteriormente in questi ultimi mesi la situazione. Infatti nella provincia di Livorno, ai 5.600 disoccupati registrati alla fine dell'anno si sono aggiunti negli ultimi mesi oltre 1.000 lavoratori licenziati dalle ditte appaltatrici che operavano all'interno degli stabilimenti industriali.

A ciò si aggiunga il recente grave provvedimento di rappresaglia antisindacale messo in atto dalla Solvay con la sospensione a tempo indeterminato di 700 lavoratori. Precaria e insostenibile si va facendo la situazione della piccola e media industria livornese. Dopo la recente chiusura della MBM, della Silla a Livorno, del conservificio di Cecina e di altre nella provincia, per la fine di questo mese i fratelli Marchi hanno annunciato la cessazione di ogni attività della loro azienda.

l. b.

* * *

SAVONA, 20.

Circa 20 mila lavoratori hanno partecipato nel savonese e nella Valbormida allo sciopero generale proclamato dalle organizzazioni sindacali per rivendicare nuovi indirizzi di politica economica, il blocco dei piani di smantellamento della Montedison che comportano a Savona il licenziamento di 450 dipendenti dell'APE e serie minacce all'intero settore chimico. Imovigli della CGIL e Pozzi della UIL, parlando nella piazza del Comune dove si erano concentrati i lavoratori in lotta dopo un corteo che aveva attraversato le principali vie cittadine, hanno ribadito la volontà dei lavoratori di opporsi contro la minaccia che grava già su numerose aziende metalmeccaniche e contro i tentativi padronali di attacco alle libertà di sciopero

* * *

MERANO, 20.

Lo sciopero generale indetto dalla CGIL, CISL ed UIL ha avuto pieno successo in Alto Adige: fabbriche ferme, uffici chiusi, servizi pubblici bloccati. Migliaia di lavoratori, di contadini, di giovani partendo in corteo dal piazzale Coin e da piazza Castello si sono riuniti in piazza Rena dove hanno parlato Scacchetti (CGIL), Pizzini (CISL) ed un operaio della Montedison a nome del comitato di occupazione dello stabilimento di Sinigo.

Si è scioperato anche a Bolzano, dove i lavoratori in lotta hanno manifestato in corteo per le vie cittadine ed a Brunico

* * *

MESTRE, 20.

Oltre duemila lavoratori delle industrie di Portomarghera (Venezia) sono sfilati stamane per le principali vie del centro di Mestre. La manifestazione si è svolta durante uno sciopero di quattro ore dei dipendenti della SIP, dei chimici, dei metalmeccanici e degli edili. Nella centrale piazza Ferretto si è svolto un comizio.

In un comunicato emesso dalle segreterie provinciali della CGIL, della CISL e della UIL sono indicati gli obiettivi che il movimento sindacale si pone.

Provenienti dall'Umbria e dal Lazio

Delegazioni contadine alla Camera per la riforma delle pensioni

Una grossa delegazione di mezzadri, coloni e coltivatori diretti, aderenti alla Federmezzadri-Cgil, Federcoltivatori-Cisl, e Uimec-Uil, proveniente dall'Umbria e dal Lazio, comoposta da centinaia di contadini, si è recata da diversi gruppi parlamentari per porre i problemi urgenti della riforma del pensionamento in rapporto alle questioni del reinserimento dei mezzadri e coloni nella gestione obbligatoria e a quella della parificazione dei requisiti dei trattamenti contributivi e delle prestazioni dei lavoratori agricoli con gli altri lavoratori.

La delegazione è stata ricevuta dai gruppi del PCI, DC, PSI, PSDI, PLI. Al gruppo comunista i contadini sono stati ricevuti dagli onorevoli Marras, Caruso, Pochetti, Cesaroni, Maschiella, Pegoraro e altri. L'onorevole Marras ha espresso tutto l'impegno del gruppo perché i problemi posti dai contadini abbiano un'adeguata soluzione. Ha esposto inoltre le linee con le quali il gruppo intende sostenere la battaglia per trasformare il decreto governativo in una misura di acconto verso il traguardo della riforma e affrontare così con tempo ed organicità tutti gli altri aspetti della ripresa parlamentare.

Al gruppo del PSI la delegazione è stata ricevuta dagli onorevoli Mosca, Giovannardi, Della Briotta e Zaffanella. L'on. Mosca ha riferito che il PSI ha già da tempo preso in considerazione le osservazioni dei sindacati relative al decreto di reinserimento e alla parificazione. Egli ha sottolineato che il decreto governativo non si muove verso il completamento della riforma avviata con la legge n. 153 e ha annunciato che il PSI sostiene l'approvazione solo per le parti che riguardano gli aumenti sempre sotto forma di acconto per affrontare successivamente l'insieme del problema.

Al gruppo del PSDI la delegazione è stata ricevuta dall'on. Aldo Cetrullo, il quale ha riconosciuto che le richieste che gli sono state presentate corrispondono all'esigenza di superare le discriminazioni e di realizzare un'equa giustizia nel campo previdenziale per tutti i lavoratori della terra. Ha assunto l'impegno di portare nella discussione le richieste avanzate.

Al gruppo dc l'on. Dell'Armellino, del direttivo del gruppo, ha assunto l'impegno di portare al direttivo del gruppo stesso le questioni poste dai contadini e di farsi portavoce in modo particolare per la soluzione di quei problemi inerenti l'attuazione della delega per il reinserimento dei mezzadri e coloni nella gestione obbligatoria e per la parificazione.

Infine al gruppo liberale l'on. Renato Altissimo si è limitato a chiedere alle organizzazioni sindacali di rimettergli per iscritto le richieste.

Domani altre centinaia di mezzadri, coloni, coltivatori diretti affluiranno a Roma dalle regioni della Toscana e dell'Abruzzo.

Contro la grave crisi economica

Vasta mobilitazione di operai e contadini in tutta la Calabria

Oggi sciopero generale a Cetraro - Ancora occupato lo stabilimento Faini - In lotta i lavoratori del Crotonese - Si prepara la manifestazione unitaria di Reggio

Dal nostro inviato

CETRARO, 20.

Domani si sciopera ancora contro la chiusura dello stabilimento Faini occupato dai lavoratori da due mesi. Una delegazione di lavoratori, dirigenti sindacali e politici è partita per Roma dove, nel tardo pomeriggio di domani, si incontrerà con il ministro dell'industria Ferri e con tutti i gruppi politici democratici a Montecitorio. La popolazione di Cetraro attenderà in piazza l'esito di questo ennesimo incontro con un rappresentante del governo, mentre l'occupazione della fabbrica continuerà da parte dei 350 dipendenti minacciati di restare senza lavoro e privi del salario ormai da quattro mesi. Nella fabbrica sono tornati anche i quattro lavoratori — due donne e due uomini — che ieri, con un grave atto intimidatorio del procuratore della Repubblica di Paola, erano stati fermati, sotto l'imputazione di «blocco stradale» (in mattinata, con la partecipazione dei lavoratori della Faini, vi era stato un corteo per le vie del centro ma nessun blocco stradale era stato messo in atto) e, poi, dopo diverse ore e in seguito ad una forte compatta dimostrazione della popolazione, rilasciati.

I contadini del Crotonese, da diverse settimane, con manifestazioni in numerosi comuni — domani è la volta di Petilia Policastro, lunedì di Cirò Marina, dopo che analoghe manifestazioni si erano svolte a Cutro, Roccabernarda, Isola, Casabona e Mesoraca — chiedono, oltre al pagamento dell'integrazione dei prezzi del grano e dell'olio, il completamento della rete irrigua per poter trasformare e cambiare radicalmente le produzioni della zona, facendo fare un salto al loro redditi, e quindi all'intera economia del Crotonese.

Questi stessi obiettivi accomunano coltivatori e braccianti; questi ultimi pongono anche problemi di rinnovo contrattuale nelle tre province, di adeguamento dei trattamenti assistenziali e previdenziali, di rispetto dei diritti e delle libertà sindacali, di obbligo agli agrari della presentazione dei piani colturali. Per questi obiettivi i braccianti calabresi scenderanno in lotta lunedì 24 e martedì 25 luglio. Manifestazioni di zona sono previste nella piana di Gioia Tauro, a Lamezia (martedì) e a Castrovillari (lunedì). In questi due ultimi grossi centri la astensione dal lavoro sarà generale: al fianco dei braccianti e degli edili, e per gli obiettivi complessivi dell'occupazione e dello sviluppo scenderanno in lotta, compatte, le popolazioni.

A Reggio, intanto, si prepara la manifestazione unitaria sui problemi drammatici della città. La giornata di lotta — già fissata per il 29 luglio — non sarà soltanto un incontro tra le forze democratiche ma un momento importante per la precisazione di una comune piattaforma di lotta per combattere alle radici le cause economiche e politiche del profondo malessere di questa importante città,

Per il 31 luglio tutti i consigli comunali e forze politiche e sindacali del crotonese si riuniranno a Crotone per fare il punto sulla manifestazione di questi ultimi giorni e per stabilire le ulteriori iniziative da intraprendere nelle settimane future

Iniziative di lotta sono in corso in difesa di tutte le piccole e medie aziende in crisi del Vibonese e del Cosentino.

Franco Martelli

Per battere l'intransigenza padronale

I CHIMICI PREPARANO NUOVE AZIONI

Riunite ieri le segreterie nazionali della Filcea-Federchimici-Uilcid - Collegamento con le altre categorie in lotta e con l'opinione pubblica

La lotta che i lavoratori chimici stanno conducendo con decisione in tutto il paese per il rinnovo del contratto sarà, nei prossimi giorni, intensificata ed estesa a seguito della intransigenza del padronato che, rifiutando la trattativa punta ad uno scontro frontale.

Per un esame della vertenza contrattuale in corso e dei problemi relativi alla attuazione del patto federativo, si sono riunite ieri a Roma le segreterie nazionali della FILCEA, Federchimici ed UILCID: al termine della riunione è stato emesso un comunicato con cui nel rilevare «il grande valore delle azioni di lotta comune già assunte per i complessi petrolchimici e per l'intero settore farmaceutico che avranno luogo domani 21 e martedì 25 luglio» si rende noto che sono state assunte una serie di iniziative per collegare la battaglia contrattuale con altre categorie in lotta e con l'opinione pubblica

In tal senso «è previsto un incontro con le confederazioni e le federazioni interessate alla Montedison per determinare una ferma risposta generale ai piani del gruppo ed una linea comune sulle prospettive di sviluppo dell'occupazione e dell'industria chimica, collegate a un rilancio della lotta per le riforme».

Le tre segreterie stigmatizzano il comportamento delle autorità di governo che finora hanno rifiutato ogni confronto con i sindacati su tali problemi

Sono, inoltre, previste una riunione delle federazioni interessate ai problemi degli appalti per sviluppare una linea di lotta comune, un incontro con le organizzazioni contadine e dei braccianti per azioni di lotta collegata, un convegno nazionale del gruppo Solvay da svolgersi a Livorno con la partecipazione di tutte le organizzazioni provinciali della Toscana per dare una ferma risposta all'azione antioperaia e repressiva messa in atto da tale gruppo

Le tre segreterie dei lavoratori chimici hanno deciso di convocare per il 26 luglio a Roma i tre massimi organismi deliberanti delle federazioni per la costituzione immediata della Federazione dei lavoratori chimici e dei suoi organismi dirigenti Sarà così realizzato un nuovo strumento unitario che rafforzerà ulteriormente la guida unitaria della lotta.

Le tre segreterie nel riconfermare interamente la validità degli obiettivi contrattuali e la dimostrata ragionevolezza degli oneri derivanti, sottolineano la possibilità di una mobilitazione dell'intera categoria (oltre 500 mila lavoratori) a sostegno della lotta contrattuale e la disponibilità delle altre categorie (i metalmeccanici si sono già espressi in tal senso) ad azioni concrete di lotta quale risposta ad un atteggiamento politico padronale che tende a colpire, attraverso i chimici, la condizione e il potere di tutti i lavoratori italiani.

Il sostituto procuratore della Repubblica ha concluso ieri la prima parte dell'indagine

Inchiesta formale per Rebibbia

Centoventi detenuti chiedono di testimoniare sulle violenze

Gli atti rimessi al giudice istruttore - « Vogliamo raccontare quella notte spaventosa » - Ricoverato al Policlinico uno dei minorenni picchiati dalle guardie: ha una vertebra fratturata ? - Chiesto il ricovero in ospedale di un altro recluso - Le «raccomandazioni» di un funzionario del carcere

MOSCA — Un gran maestro sovietico ricostruisce le partite

I due campioni sono ora in parità

Spassky perde la 5ª partita

La vittoria di Fischer è la seconda della sua carriera di scacchista contro l'avversario sovietico - La mossa decisiva: uno spostamento dell'alfiere nero che ha messo in difficoltà il re bianco - Ancora escluse le telecamere

REYKJAVIK, 20.

Il campione del mondo uscente Boris Spassky ha « abbandonato » alla ventottesima mossa nella quinta partita dell'incontro valevole per il titolo contro lo sfidante americano Bobby Fisher, il quale si è riportato così in parità nel punteggio complessivo, che è ora di 2,5 punti a testa.

L'abbandono di Spassky è giunto del tutto inaspettato per gli esperti presenti nella sala, i quali ritenevano la sua posizione lievemente compromessa, ma non certo in modo così drastico da giustificare una rinuncia.

La mossa decisiva è stata uno spostamento dell'alfiere nero che ha messo il re bianco nella necessità di perdere un pezzo, pena lo scaccomatto.

A questo punto il campione sovietico ha arrestato il cronometro quando la mossa spettava a lui, segnalando così il suo abbandono. I due avversari hanno poi lasciato la sala fianco a fianco, fra gli applausi degli spettatori.

Un brusio attonito si era levato nella grande sala quando Spassky ha abbandonato, dopo tre ore e mezza di gioco.

La vittoria di Fisher è la seconda della sua carriera di scacchista contro Spassky: sia questa volta che quella precedente, alla terza partita di questo confronto, l'americano aveva il lieve svantaggio di giocare con il nero, cedendo cioè la prima mossa all'avversario

La quinta partita era regolarmente cominciata nella grande sala del palazzo delle esposizioni della capitale islandese. Lo sfidante americano era giunto nella sala dell'incontro con quattro minuti di ritardo, quando Spassky — che giocava nuovamente con i bianchi — aveva già dato inizio alla partita facendo la prima mossa.

Nella sala continuano a non essere ammesse le telecamere, la cui presenza « infastidisce » l'americano. Era sembrato che Fischer si fosse deciso a consentire la ripresa televisiva del l'incontro, ma all'ultimo momento ha ribadito il suo « veto ».

Questa la situazione al momento dell'abbandono di Spassky

Ed ecco il resoconto della quinta partita con i commenti del maestro internazionale sovietico Jakov Rokhlin.

Prima mossa dei bianchi: D4. Abitualmente negli incontri al massimo livello i grandi maestri cercano sin dall'inizio di variare il repertorio iniziale. Questo si fa soprattutto al fine di poter mettere subito in chiaro le novità approntate dal partner. In seguito, a seconda dell'andamento dello scontro, le parti introducono delle correzioni nel sistema scelto « nel fuoco della lotta ».

Prima mossa dei neri: cavallo F6 Seconda mossa: C4. E6 Terza mossa: cavallo C3, alfiere B4.

Ed eccoci di nuovo alla « difesa Nintsovich ». Ma quale ne sarà l'interpretazione?

Quarta mossa: cavallo F3. C5. Quinta mossa: E3, cavallo C6. Sesta mossa: alfiere D3, alfiere mangia cavallo C3 - scacco. Settima mossa: B mangia alfiere C3. D6. Ottava mossa: F4. E5.

Sulla scacchiera appare la variante — si può dire classica — della « difesa Nintsovich », ben nota agli esperti. Qui sono possibili varie prosecuzioni per i bianchi. Una di esse è: chiudere il centro e spostare il peso della lotta sul fianco delle regine, come ha deciso appunto, di fare il campione del mondo.

Nona mossa: D5, cavallo E7 Decima mossa dei bianchi: cavallo H4.

Si prepara la mossa d'attacco della pedina F4 (prima o dopo l'arrocco dei bianchi)

Decima mossa dei neri: H6. Si tratta di una delle novità del gran maestro americano che ha suscitato vivo interesse negli specialisti presenti in sala. Al primo sguardo ora la mossa dei bianchi F4 non è possibile a causa della variante: 11ª e mangia F4; 12ª alfiere mangia F4, G5, e i bianchi perdono la figura

Undecima mossa: F4 cavallo G6

Spassky risponde con i neri Se un calcolatore come Fischer non ha mangiato la pedina F4, significa che il calcolo dei bianchi era esatto Ma sarà sufficiente questo balzo oltremodo stravagante del cavallo nero per contrastare l'attacco avversario? Lo sviluppo della partita ha dato una risposta positiva per Fischer.

Prorogato in Turchia lo stato d'assedio

ANKARA, 20

Il parlamento turco ha votato questa sera la proroga dello stato d'assedio in undici distretti, compresi quelli di Ankara e Istanbul, fino al 25 settembre prossimo Tale misura è stata imposta per la prima volta in Turchia il 25 aprile dell'anno scorso ed è stata prorogata ogni due anni. Il comando dello stato di assedio di Ankara ha tuttavia tolto il coprifuoco nella capitale a partire da oggi.

Il magistrato ha concluso la sua inchiesta, gli atti e i verbali sui pestaggi nel carcere romano di Rebibbia sono stati trasferiti al giudice istruttore ma la notizia grossa, adesso, è un'altra: centoventi detenuti — e sono quelli che non hanno subito violenze ma che hanno visto e sentito, vissuto con angoscia la spaventosa vicenda orgia di violenza — hanno chiesto di essere chiamati a testimoniare. La richiesta è stata avanzata dagli stessi reclusi, o dai loro avvocati, al sostituto procuratore della Repubblica, che ha guidato sino a ieri pomeriggio l'indagine giudiziaria. Il dottor Furino però adesso è diventato solo una «parte» nella causa, dopo la formalizzazione dell'inchiesta; quindi i centoventi detenuti saranno ascoltati dal magistrato che, entro oggi, sarà designato a seguire questa seconda e decisiva parte dell'indagine.

D'altronde, la verità non ha più molti veli: i gravissimi episodi sono avvenuti esattamente come hanno denunciato avvocati e detenuti, come hanno scritto i giornali di sinistra. L'autodifesa dei dirigenti del carcere, fatta propria anche dal ministro Gonella, non si regge su niente; è crollata sotto il peso di decine e decine di testimonianze circostanziate e che soprattutto non avevano potuto essere concordate come quelle delle guardie carcerarie.

Ieri sono venute alla luce numerose altre prove. Si è saputo, per esempio, che uno dei sette minorenni — rinchiusi, in dispregio alla legge, in un reclusorio per adulti e picchiati anch'essi nelle loro celle — è stato ricoverato al Policlinico. Il ragazzo è tedesco si chiama Andreas Murer, ha 17 anni. E' finito in ospedale dopo che gli accertamenti radiologici disposti per lui dal dottor Furino avrebbero rivelato la sospetta frattura di una vertebra. E basta solo questo particolare per confermare la violenza delle percosse.

Presto dovrebbe essere ricoverato in un ospedale anche Bruno Ruggeri, il « professore » implicato nello scandalo del night-bene *Number One*. Lo chiederà oggi stesso il suo difensore, avvocato Roberto Ruggiero; il detenuto accusa difficoltà respiratorie e dolori lancinanti ai reni. Un altro legale, l'avvocato Rocco Condoleo, ha invece richiesto la libertà provvisoria per due suoi assistiti: Vittorio Di Gangi, incensurato, in galera sotto l'accusa di furto; e Aldo Olivieri, accusato a sua volta di tentato furto. Entrambi i detenuti sono stati pestati durante la notte violenta.

« Il Di Gangi ha fra l'altro necessità di guadagnare la libertà per urgenti terapie di cui ha bisogno in seguito a gravi lesioni a lui procurate a Rebibbia — scrive il legale — ... Il detenuto Di Gangi, come essere umano, per l'affronto ricevuto, ha pagato alla società un prezzo che nessuna legge civile ha mai richiesto, per un reato che, in confronto a quelli consumati contro di lui, diventa veramente di lievissima e irrisoria entità... ».

Aldo Olivieri, invece, doveva essere giudicato dalla sezione feriale del Tribunale, il 12 luglio scorso; il processo fu rinviato perché i giudici, notate le gravi lesioni e lo stato di choc dell'imputato, ritennero che non poteva difendersi.

Sul tavolo del procuratore capo De Andreis è arrivata anche un'altra, precisa denuncia nella quale l'avvocato Eduardo Di Giovanni ricostruisce dettagliatamente la brutale aggressione delle guardie ad un suo difeso, l'anarchico Luigi Zanchè. La sera dell'11 luglio, dunque, Zanchè era nella sua cella assieme ad altri tre reclusi, Geraldo Di Gennaro, Carlo Di Maria e Giancarlo Protesi. Improvvisamente si aprì la porta della cella e comparvero alcuni agenti, in maniche di camicia, che invitarono l'anarchico e il Di Gennaro ad uscire, « *Sulle scale dal primo piano al pianterreno* — scrive nella denuncia l'avvocato Di Giovanni — *c'erano sei o sette agenti, uno dei quali colpì lo Zanché con due calci, mentre gli altri gli vibravano pugni e schiaffi. L'anarchico fu condotto fino ad un corridoio dove c'erano altri 10, 15 agenti armati di manganello. Qui vennero portati anche gli altri compagni di cella dello Zanché e tutti furono bastonati...* ».

Subito dopo ai detenuti furono tolti i sandali; vennero condotti in un ampio locale, dove erano ammassate parecchie decine di agenti di custodia Qui, secondo la denuncia, c'erano anche il vice-direttore di Rebibbia, Barbera, un individuo in borghese, un capitano e un maresciallo del le guardie carcerarie, due uomini in divisa con elmetti di tipo militare e gli occhiali antigas abbassati « *Luigi Zanché ed altri sette detenuti* — prosegue la denuncia — *furono fatti inginocchiare con le mani dietro la schiena e la testa fin quasi a terra Vennero tenuti in questa posizione per almeno tre quarti d'ora...* ». Gli altri carcerati, oltre allo Zanché, erano Antonio Rudigliano, Giancarlo Protasi, Luigi Marloni, Gerardo Di Gennaro, Mario De Paolis, Carlo Di Maria e il messicano Aduan Salameh

Dopo, così conclude la denuncia, Luigi Zanchè e gli altri reclusi furono sbattuti in cella di punizione. Il giorno seguente, l'anarchico sarebbe stato avvicinato dal vice-direttore, Barbera, che lo avrebbe invitato a starsene buono, se non voleva grane. « *Sei finito nel mucchio anche tu* — questo sarebbe stato il succo del discorso del Barbera — *cosa ci vuoi fare? Non ti verrà contestato niente, ma mi raccomando: questa faccenda deve finire qui. Sappi vivere...* ». Dalla notte del pestaggio, Luigi Zanché non è stato più bene: non riesce a ritenere il cibo, accusa disturbi all'apparato digerente.

Adesso anche la denuncia dell'avvocato Di Giovanni sarà consegnata, assieme a tutte quelle degli altri legali, al giudice istruttore. Il quadro che viene fuori da tutte queste denunce è, come si vede, allucinante, e purtroppo chiaro: il ministro Gonella ha ricevuto, e continua a ricevere, decine di smentite dai fatti. E il suo tentativo di spostare l'asse dell'indagine può aver ottenuto l'effetto contrario se è vero che a Palazzo di Giustizia, a quanto si dice, i magistrati inquirenti sono decisi ad arrivare sino in fondo, checché ne pensi il ministro guardasigilli.

n. c.

Clamorosa rivelazione del giudice istruttore a Palermo

Poliziotto spia della mafia avvertiva i big della droga

Nella sentenza di rinvio a giudizio si parla di « ignobile traditore annidato nelle forze dell'ordine » - Il collegamento con la Mobile palermitana fece fallire una retata a vasto raggio

Elisabetta Indelicato

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20

Sconcertanti rivelazioni sulle capacità di infiltrazione mafiosa e sulla corruttibilità di ambienti della squadra mobile palermitana sono contenute nella sentenza con la quale il giudice istruttore del Tribunale di Palermo, Buogo, ha rinviato a giudizio 7 delle 14 persone accusate da oltre un anno di traffico di droga.

Il giudice istruttore, nel ricostruire — dopo un anno e mezzo di lavoro — l'attività del gruppo mafioso, strettamente collegato (ma sono proprio questi collegamenti che non si è riusciti a stabilire come vedremo in seguito) con la rete internazionale di traffico della droga, fa riferimento a un *« ignobile traditore annidato tra le forze dell'ordine »* che avrebbe informato la banda sul cerchio che il Narcotic Bureau e la Criminalpol gli andavano stringendo intorno.

Fu infatti tale delazione — scrive ancora Buogo — a far crollare in parte la rete che gli inquirenti — spacciandosi per « acquirenti » — si preparavano a far scattare contro Elisabetta Indelicato — meglio conosciuta come la « signora della droga », la cui base preferita era Roma, in stretto rapporto con Palermo — e a far sì che nelle maglie della polizia restassero soltanto i normali « killers » e i « pesci piccoli » di un'organizzazione ben più vasta e importante.

La sentenza rileva come sia stato un tale Salvatore Andolina — una mezza tacca con funzioni di collegamento — ad avvertire, il 24 aprile del '71, la Indelicato che i « clienti » con i quali le trattative erano state aperte per la vendita di una grossa partita di droga, appartenevano, in realtà, alla Criminalpol e al Narcotic Bureau, secondo un avvertimento del funzionario della Mobile palermitana.

Fu appunto in seguito a tale delazione, che le trattative fra spacciatori ed agenti federali camuffati da acquirenti, venivano interrotte. La mafia, ormai sul « *chi vive* », isolava i corrieri, e saltava qualsiasi possibilità di venire a capo degli organizzatori del traffico. « *Qualcuno aveva parlato; qualcuno* — afferma il giudice Buogo — *estraneo a coloro che svolgevano direttamente in loco (e cioè a Roma) le indagini* ».

E' da ricordare che la Indelicato, già in diverse occasioni aveva accennato ad alcuni agenti federali infiltrati in casa della donna, a grossi personaggi legati al traffico ed addirittura all'esistenza di un protettore e confidente nell'ambito della polizia palermitana. Un personaggio che la Indelicato descriveva soltanto ricordando una cicatrice sul viso. Già questo particolare aveva fatto sì che la intera squadra Mobile palermitana fosse « *inizialmente e appositamente estromessa* — come nota la sentenza istruttoria — *dalle indagini svolte dalla Criminalpol in collaborazione con la squadra Mobile romana e gli agenti federali USA* ». E solo « *in un secondo tempo, per la necessità di un appoggio locale* (e cioè a Palermo) *fossero chiamati i più fidati* ».

Una affermazione, quest'ultima, di eccezionale gravità, sia per il fatto in se stesso — una conferma di quei rapporti già altre volte denunciati tra mafia ed organismi dello Stato — sia per le conseguenze cui le infiltrazioni avrebbero portato, e cioè per il mancato sbocco positivo delle indagini sul traffico della droga.

La stessa distinzione che la sentenza sottolinea fra poliziotti « fidati » e « non fidati » — una classificazione fatta da tre organi della polizia, ed avallata appunto dalla magistratura — è allarmante e impone la necessità di far chiara luce sugli ambienti della polizia siciliana e di approfondire ulteriormente e con estrema severità, le indagini sull'argomento.

Chi sono infatti i poliziotti « non fidati »? e per quali motivi non lo sono? Tali interrogativi non possono rimanere senza risposta; e il fatto che a tal proposito la sentenza istruttoria brancoli nel buio, suona a conferma sia della gravità della situazione che della potenza di una organizzazione criminosa estremamente ramificata.

La sentenza istruttoria nulla aggiunge alla denuncia di un « ignobile traditore » e si ferma alla fin troppo blanda considerazione su quanto sia stato « spiacevole » per la giustizia « rilevare un dato di siffatta gravità ».

E' dalla lista dei rinviati a giudizio e da quella degli assolti che chiunque può concludere, invece, come le indagini sul traffico di stupefacenti (la Indelicato si occupava di partite di eroina per centinaia di chili al prezzo di 4.600 dollari al chilo) si sian risolte in un fallimento quasi totale.

I pezzi grossi — grazie alla delazione — hanno avuto tutto il tempo necessario per farla ancora una volta franca. A conclusione dell'istruttoria, sono stati infatti prosciolti dei personaggi del calibro di Rosario Mancino (più volte indicato nei rapporti di polizia come uno dei più importanti boss del traffico della droga), Tommaso Buscetta (lo spacciatore di droga di livello internazionale, ex componente della gang La Barbera-Torretta, attualmente latitante in America dopo essere stato messo in libertà provvisoria dietro pagamento di una cauzione di 60 milioni di lire), Stefano Giaconia, Tommaso Spadaro.

Il rinvio a giudizio per associazione a delinquere in traffici illeciti, riguarda invece: Marino Cavallaro — al quale la sentenza istruttoria attribuisce il ruolo di capo del gruppo — Giovanni e Francesco Alicata, Rosario Sanchez, Antonino Cavallaro, Elisabetta Indelicato e Salvatore Andolina semplici elementi di collegamento o, al massimo, spacciatori agli ultimi gradini di una piramide il cui vertice continua a restare ben protetto e nascosto.

a. c.

Ergastolo a Campana per aver ucciso un carabiniere

NUORO, 20

Peppino Campana di 36 anni, da Orune (Nuoro), è stato condannato all'ergastolo perché riconosciuto responsabile dell'omicidio del carabiniere Pietrino Piu, nel febbraio del 1966 durante un conflitto a fuoco nelle campagne del paese. La sentenza è stata emessa stamane dai giudici della corte d'assise di Sassari, convocata in Nuoro, al termine del processo durato venti giorni e dopo breve permanenza in camera di consiglio. La corte, presieduta dal dottor Gavino Paolini, accogliendo integralmente la richiesta della pubblica accusa, ha inflitto all'imputato il carcere a vita contestandogli l'aggravante della latitanza. Alla lettura del verdetto Peppino Campana è rimasto impassibile.

Peppino Campana era stato catturato il 2 giugno dell'anno scorso dopo circa sette anni di latitanza. Era ricercato in seguito alla condanna a 22 anni di reclusione comminatagli per la uccisione del pastore Ignazio Chessa, avvenuta ad Orune

Affari d'oro per la gang che dirigeva il racket vergognoso delle braccia

Mille africani clandestini in Francia in un solo mese?

Solo all'aeroporto di Palermo, sono arrivati in giugno 350 lavoratori - Non sono mai riusciti ufficialmente dal nostro paese - Alcuni hanno passato la frontiera in scompartimenti di vagoni ferroviari, chiusi dall'esterno - Due arresti a Bardonecchia - La gang preparava anche passaporti e visti falsi?

Hanno fatto un primo calcolo, che è approssimativo ma è comunque impressionante: nel solo mese di giugno sono arrivati all'aeroporto di Punta Raisi 350 lavoratori africani, con tanto di visto d'ingresso per « turismo » e biglietto per il rientro in patria, ma che poi non si sono più ripresentati in « uscita », sono anzi letteralmente « scomparsi ». E' ovvio supporre che siano arrivati tutti clandestinamente in Francia e che ognuno di essi abbia dovuto pagare — o pagherà — fior di quattrini all'organizzazione di negrieri che aveva organizzato e curato il viaggio. Non è certo impossibile tentare adesso un altro calcolo; a Palermo gli africani arrivavano anche via mare; per giunta altri aeroporti di arrivo erano quelli di Napoli e Roma. Dunque, in un solo mese, appunto quello di giugno, quanti lavoratori del Mali, o del Senegal, o della Costa d'Avorio hanno percorso questo allucinante « cammino della speranza »? Mille, duemila? Comunque, tanti.

Gli « affari » andavano dunque a gonfie vele per la gang internazionale che aveva in pugno questo disgustoso racket. E che si era organizzata di conseguenza, in grande stile: gli africani varcavano la frontiera con la Francia non solo stipati negli orrendi camion piombati. Molti di essi venivano portati in taxi sino a pochi chilometri dal confine, dove venivano « affidati » a guide pratiche dei posti e che li conducevano sino in Francia. Altri venivano invece sistemati negli scompartimenti dei convogli ferroviari diretti verso Modane. Lo si è saputo solo ieri, anche se la polizia di Bardonecchia aveva bloccato un « carico » simile il 20 giugno scorso.

Era andata così. Alcuni agenti, durante una « visita » doganale su un convoglio diretto da Torino a Modane, avevano notato che alcuni scompartimenti di un vagone-cuccette erano sbarrati dall'esterno; che alcune tendine impedivano persino di dare uno sguardo all'interno. Si erano fatti aprire: dentro c'erano, ammassati l'uno sull'altro, trentanove africani, tutti del Mali. Costoro sono stati fatti scendere ed interrogati; poi sono stati spediti al campo profughi di Farfa Sabina. E' stato contemporaneamente avvertito il pretore di Susa, che ha spiccato ordine di cattura contro i due conduttori del convoglio — Galliano Fracassi, 36 anni, e Ciro Ammirata, 30 anni — accusati di « frode in emigrazione ». I due giovani sono stati scarcerati poche ore più tardi.

Infine si è appreso che la gang si era specializzata anche nel falsificare passaporti e visti di soggiorno. Nel seminterrato di via Monte Nevoso, dove gli africani di passaggio per Roma venivano alloggiati, sono state trovate numerose fotografie di lavoratori; sul minuzioso libro contabile, che l'introvabile Aldo Pusceddu teneva con estrema precisione, sono state notate « voci » relative alle spese per queste foto.

PREZZO RECORD D'UN DIPINTO

Si sono sentite male dalla gioia due vecchiette gemelle inglesi quando hanno saputo che il quadro da sempre avuto in casa e disprezzato anzichenò aveva raggiunto all'asta della Sotheby di Londra il fantastico prezzo di 280 mila sterline, qualcosa come mezzo miliardo di lire. La cifra — mai pagata prima per un Thomas Gainsborough, pittore inglese del '700 — dà la pallida idea di quanto, in simili aste internazionali, si può realizzare oggi sul mercato dell'arte o dell'antiquariato. Nella foto: **particolare del Gainsborough da mezzo miliardo**

Incredibili particolari d'un ineffabile decreto legge sulle esportazioni d'arte

200 milioni stornati dai musei per rimborsare le tasse agli antiquari

Abolite le gabelle alla frontiera - L'iniziativa del governo favorisce di fatto la fuga dei capolavori all'estero - Tiziano come birra per la CEE — Uno scambio di favori

Sul nostro patrimonio artistico e sulla politica di conservazione, protezione e (perchè no?) accrescimento del nostro « parco tesori » c'è sempre l'ultima da raccontare, e questa volta, l'ultima investe direttamente il governo autore di un decreto che praticamente dà via libera alle esportazioni delle opere d'arte, sollevando i mercanti europei di quest'ultimo piccolo grattacapo che avevano ogni qualvolta, comperata un'opera d'arte nel nostro paese, ammesso che fossero onesti uomini e non volessero contrabbandarla, dovevano pagare una piccola, sì piccola, ma sempre fastidiosa tassa di esportazione

La questione riguarda, è vero, — o dovrebbe riguardare — le opere d'arte che privatamente un cittadino qualsiasi vuol vendere all'estero dopo che naturalmente — il fatto è purtroppo pacifico — il nostro ministero della P.I. abbia rinunciato al diritto di prelazione. Ma dato lo stato di catalogazione del patrimonio artistico, data l'incuria e la scarsa sorveglianza, ciò non esclude che la legge interessi una « crosta » come una intera villa del Settecento veneziano o un Tiziano

Ciò premesso bisogna aggiungere che le nostre opere di interesse artistico e archivistico sono messe dalla Corte di giustizia della CEE sullo stesso piano del burro, della birra o di un qualsiasi altro consumo di prima necessità e quindi, sulla base di queste considerazioni, l'Italia è stata condannata e minacciata di sanzioni economi che se non avesse depennato la tassa Il governo ha abbozzato e ceduto — inutile riassumere tutte le considerazioni che potevano essere fatte su una simile concezione mercantile dell'arte — con un decreto che, togliendo la famosa tassa, e introducendo norme restrittive di portata del tutto ridicola, dà quindi una ulteriore spinta alla speculazione dell'antiquariato italiano in tutto il mondo Perchè le opere d'arte esportate in Germania — dove non vigono limiti di sorta — prenderanno tranquillamente la via di qualsiasi altro paese Il decreto è stato oggetto di attenzione per ora solo della Commissione Esteri del Senato nella quale grazie all'iniziativa dei comunisti (e particolarmente del compagno Rossi) il discorso ha travalicato la parte più propriamente « estera » per introdurre la commissione nella elaborazione di un parere e proporre ai commissari della P I che prenderanno ancora in esame il decreto correttivi sostanziali: accentuazione del le norme restrittive, stanziamenti necessari a favore del ministero competente perchè si possa realmente far valere il diritto di prelazione sulle opere e così via.

Ma le perle di cui è cosparso il decreto pare imbocchino proprio la via contraria Indovinate come verranno rimborsati gli speculatori italiani che, poverini, finora hanno pagato regolarmente le tasse esportando e lucrando sulle opere d'arte? Si restituiranno loro 300 milioni — ed è, in via legale, giusto — ma 200 di questi saranno stornati semplicemente dal bilancio per i musei, un bilancio già risicato, già da potenziare. Insomma si toglie ai custodi per dare a chi porta via — legalmente, s'intende, legalmente — i tesori d'arte Forse il sottile ragionamento del governo è che i mercanti d'arte in fondo alleviano di un bel lavoro i musei, facendo adottare, come povere orfanelle, allo straniero ricco quelle opere che altrimenti affliggerebbero bisognose di cure, di sorveglianze, di attenzioni i loro legittimi papà e mamme: musei e gallerie italiane. Passiamo il ragionamento al Consiglio Superiore delle Belle Arti, perchè dia, anche su questo, il suo parere.

Vertice per la caccia ai rapitori (ma il rapito non partecipa)

CATANIA, 20.

Il possidente catanese Aldo Palumbo, liberato nelle prime ore di ieri dopo oltre un mese di sequestro, si è reso praticamente irreperibile, in ritiro assolutamente segreto per riposarsi dalla tensione e dalla angoscia dei 33 giorni di prigionia.

Gli stessi inquirenti non sono riusciti ancora a interrogarlo: l'unica cosa che i carabinieri hanno saputo da lui sono state brevissime rassicurazioni sul suo stato di salute, e niente altro.

La famiglia e gli stessi legali sono estremamente parchi di notizie, sia sulle modalità della consegna, che sull'ammontare della somma pagata al « commando » dei banditi. Da voci insistenti si sa comunque che la liberazione è avvenuta tre ore dopo il pagamento della somma del riscatto, in una strada della periferia cittadina.

Sull'ammontare della cifra consegnata ai rapitori si accavallano diverse voci; si parte da una base di 100 milioni (ma sarebbe solo una cifra « ufficiale ») per poi sentir parlare di 200 e avere successivamente conferme (ma sono sempre voci, più o meno attendibili) della ripetuta volontà dei banditi di non accordare nessuno sconto sulla richiesta iniziale di 500 milioni.

Pare comunque che i versamenti siano stati due: una prima rata in acconto e il saldo tre ore prima del rilascio del Palumbo.

Un vertice è stato tenuto nella mattinata presso il magistrato che coordina le indagini dei dirigenti della pollzia e dei carabinieri per tracciare un primo bilancio delle ricerche e per coordinare le azioni future.

Due sorelle scompaiono mentre vanno a « passare le acque »

GENOVA, 20.

Due donne sono scomparse da Genova da tre giorni: partite in treno all'alba di martedì scorso per Chianciano Terme (Siena) dove dovevano passare una quindicina di giorni non sono giunte a destinazione. Oggi i loro mariti hanno avvertito la questura di Genova che ha cominciato le ricerche.

Le due donne, le sorelle Maria e Francesca Balbo, di 43 anni la prima, di 51 la seconda, sono originarie di Palermo ma vivono a Genova da oltre trent'anni. Accompagnate fino alla stazione Brignole dai mariti, Luciano Cecchi e Pasquale Gallitto, sono partite alle 6,14. A tarda sera Gallitto ha telefonato a Chianciano, alla pensione « Siena », dove le due donne avevano prenotato una stanza fino al 31 luglio, ma gli è stato detto che le due sorelle non erano arrivate.

l'Unità / venerdì 21 luglio 1972

IL RAPPORTO DEL COMPAGNO PECCHIOLI SULLA CONFLUENZA NEL PCI

(Dalla prima pagina)

tro la svolta a destra, per portare avanti verso sbocchi rinnovatori la lotta della classe operaia e delle masse lavoratrici italiane.

Pecchioli ha quindi ricordato la posizione del nostro partito nei confronti del dibattito apertosi nel PSIUP dopo che la maggioranza aveva posto il problema della confluenza nel PCI. Tale posizione è stata definita nell'ultima riunione del nostro Comitato centrale, in successive dichiarazioni dei nostri organismi dirigenti, e nel saluto che il compagno Berlinguer ha portato al Congresso del PSIUP.

Sono stati essenzialmente due — egli ha rilevato — i criteri ai quali ci siamo ispirati. In primo luogo abbiamo sottolineato la necessità che la scelta di aderire al nostro partito avvenisse nella più grande chiarezza, con una discussione reale sulle grandi questioni che caratterizzano la politica del nostro partito e il nostro modo di essere: la nostra linea generale fondata su uno stretto rapporto tra lotta per la democrazia e lotta per il socialismo; la nostra collocazione nel movimento comunista e antimperialista internazionale, caratterizzata dal più fermo impegno internazionalista e sul contemporaneo riconoscimento dell'autonomia di ogni partito e movimento; la nostra concezione del partito e del suo regime interno ispirato ai principi del centralismo democratico.

Contemporaneamente un altro problema abbiamo posto fin dall'inizio. Abbiamo cioè indicato l'esigenza di ordine generale che il confronto fra le posizioni diverse all'interno del PSIUP e anche il modo di intervenire nostro e dello stesso Partito socialista, si svolgessero senza lacerazioni e asprezze, nella consapevolezza dei fini unitari che dobbiamo proporci e che sono essenziali per dare prospettive di successo alle battaglie di progresso sociale e democratico.

Dopo aver rilevato che a questo criterio il nostro partito è stato ispirato, prima ancora che da considerazioni sulla sua politica, da preoccupazioni per il movimento operaio e democratico nel suo complesso, Pecchioli ha osservato che il dibattito nel PSIUP, e si può dire anche nelle altre forze politiche operaie che con noi si sono dimostrate naturalmente interessate, si è svolto nella chiarezza, e — come era necessario — senza manifestazioni di faziosità, senza spinte di disgregazione.

Noi non siamo rimasti agnostici — egli ha quindi proseguito —. Abbiamo cercato di dare un nostro contributo secondo i criteri che ho ricordato. Lo abbiamo fatto con pieno rispetto della autonomia e anche del travaglio dei compagni del PSIUP, in un momento di scelte così impegnative e difficili. Siamo intervenuti nel dibattito con articoli di compagni dirigenti del partito, abbiamo messo le colonne di *Rinascita* a disposizione dei compagni del PSIUP presentatori delle varie tesi, i nostri comitati regionali, le nostre federazioni e un grande numero di sezioni del partito hanno promosso con i compagni del PSIUP positivi confronti che hanno consentito una chiarezza politica utile a tutti.

Possiamo dire — credo — che in questo modo è maturata nel partito anche una ampia consapevolezza del significato e della importanza della confluenza dei compagni del PSIUP, siamo andati a un superamento anche di incomprensioni, di diffidenze, di interpretazioni burocratiche che in zone del partito potevano essere affiorate.

Rilevato che questo va detto non certo perché tutti i problemi siano ormai risolti, e che del resto nessuno nel nostro partito e nessuno dei compagni che vengono nelle nostre file ciò pensa, Pecchioli ha affermato che sarebbe una interpretazione ben schematica di un processo che proprio per la sua portata è necessariamente complesso. Ciò va detto, invece, per mettere in evidenza che vi sono tutte le condizioni per affrontare e risolvere positivamente i molteplici problemi che vengono posti dalla confluenza, ed anche per sottolineare che non c'è stata una scelta suggerita dalla rassegnazione, accettata passivamente. Il dibattito è avvenuto tra forze vive, ha impegnato migliaia di militanti che rinnovano il loro impegno di lotta confluendo nel Partito comunista italiano.

Chiarezza e unità

Pecchioli ha notato poi che, con le decisioni del Congresso del PSIUP, non si chiude certo la riflessione dell'intero movimento operaio italiano sull'esperienza di questa forza politica, sulla funzione che essa ha avuto nelle lotte di questi anni, e anche sulle sue contraddizioni e il suo travaglio. Col contributo anche dei compagni che oggi vengono nelle nostre file, si dovrà anzi andare più a fondo nell'analisi e nel giudizio, guardando agli otto anni di vita del PSIUP come a una esperienza che può aiutare a mettere a fuoco problemi non del passato, ma della prospettiva politica, della lotta che è necessario condurre oggi.

Ma intanto — egli ha detto — credo che alcune posizioni, alcune valutazioni nostre possano considerarsi confermate anche sulla base degli esiti che ha avuto il Congresso del PSIUP.

Sono senz'altro da respingere grossolani commenti — affiorati da varie parti — che tendono a presentare la decisione di scioglimento del PSIUP e di confluenza nel PCI come una smobilitazione, come la liquidazione di un patrimonio di esperienze politiche e di lotta.

Noi riteniamo giusta nella presente realtà la valutazione dei compagni della maggioranza del PSIUP. Non c'è, nè ci potrebbe essere annullamento della tradizione e della esperienza del PSIUP, perché questa è patrimonio del movimento operaio italiano. Il problema che si sono posti i compagni della maggioranza del PSIUP è ben diverso: è quello del modo come dare sbocco a questa tradizione, come sviluppare questo patrimonio in una situazione politica profondamente mutata rispetto a otto anni fa, all'atto della costituzione del PSIUP. Una situazione che è mutata — va sottolineato — anche per il contributo della tenace e coraggiosa battaglia del PSIUP.

Questi compagni — ha proseguito Pecchioli — hanno ritenuto che in questa nuova situazione la esperienza del PSIUP viene ad essere superata e che le ispirazioni e le ragioni fondamentali di tutta la battaglia del PSIUP possono trovare sbocco e sviluppo coerente nel PCI, nella sua politica, nelle sue lotte. E' questo il significato della scelta operata.

Dopo aver rilevato che qualcuno ha tratto pretesto da questa decisione che i compagni del PSIUP hanno preso in piena autonomia, per distorcere e presentare in modo deformato la politica del nostro partito, accusandolo di mirare a un ruolo esclusivistico nel movimento operaio, alla realizzazione della unità di tutta la classe operaia soltanto all'interno del nostro partito, Pecchioli ha ricordato che anche la segreteria del PSI, in un suo documento di qualche giorno fa sul Congresso del PSIUP, ha creduto di poter lamentare una nostra presunta intenzione di voler assumere noi la rappresentanza ideale e politica della tradizione socialista di sinistra.

Sempre più forti

Si tratta — egli ha detto — di valutazioni che non hanno fondamento e che in qualche modo si collegano a quelle semplicistiche interpretazioni, che dal dato oggettivo della nostra forza e di quella della DC deducono la esistenza di una «ineluttabile tendenza» del sistema politico italiano verso un sostanziale bipartitismo. Abbiamo sempre respinto e respingiamo simili interessate deformazioni della nostra politica. Del resto, quando da parte di qualche compagno del PSIUP, anche tra coloro che hanno deciso la confluenza, sono state adombrate tesi più o meno simili, noi siamo intervenuti e abbiamo polemizzato con tutta chiarezza.

Certo, la nostra forza e la nostra capacità di attrazione sono grandi, il peso, la funzione decisiva del nostro partito sono un dato che caratterizza l'Italia nel mondo capitalistico. Per questo abbiamo lottato e lavorato, per essere sempre più forti, per essere in misura ancora maggiore punto di riferimento e di raccolta delle forze che vogliono lottare per cambiare la realtà del nostro Paese, per il suo sviluppo democratico e la sua trasformazione socialista.

Pecchioli ha poi notato che nel corso di questi cinquant'anni — come ha ricordato Berlinguer nel suo saluto al Congresso — non è la prima volta che forze di origine socialista sono confluite nel PCI. Basti pensare, solo per fare un esempio, ai lunghi processi, agli sviluppi del movimento operaio e contadino di una regione come l'Emilia. Ma questi processi, che hanno motivazioni profonde e che attengono anche alle contraddizioni del socialismo italiano, è assurdo e infondato attribuirli a una nostra presunta volontà integralista. E' chi si ostina in questa polemica che, in definitiva, sembra rivelare un dubbio sulla capacità della tradizione socialista di avere spazio e funzione. Noi questo dubbio non lo abbiamo.

Tutta la nostra politica, il nostro modo di concepire la lotta per il socialismo è fondato sulla constatazione della legittimità storica e politica di tradizioni e correnti diverse nel movimento operaio e popolare italiano, portatrici di istanze e valori che debbono essere riconosciuti e coi quali occorre confrontarsi per tendere — come noi vogliamo — a una unità fondata su una ricca articolazione e autonomia delle forze.

Dopo aver affermato che è su questa base che il nostro partito porta avanti il suo discorso sulla svolta democratica e sulla necessità, per determinarla, dell'incontro tra le grandi componenti storiche del movimento popolare italiano, Pecchioli ha rilevato che è a questa sostanza che si ricollega l'esigenza, dal nostro partito sottolineata, di fare in modo che il confronto politico all'interno del PSIUP non assumesse aspetti laceranti, in contraddizione con gli interessi generali della battaglia democratica unitaria.

Il clima politico nel quale si è tenuto il IV Congresso del PSIUP — ha proseguito Pecchioli — ha reso evidente che questa nostra preoccupazione è stata quella del Congresso, il quale ha dimostrato di sentire una responsabilità politica che andava ben oltre le decisioni di una formazione politica e investiva problemi più generali del movimento operaio e della prospettiva politica.

Pertanto, mentre ci compiacciamo — come è naturale — per i risultati del Congresso del PSIUP, per la scelta compiuta dalla maggioranza, rispettiamo anche la scelta di confluire nel PSI fatta da una parte dei compagni. Anche se — dobbiamo ribadirlo — giudichiamo criticamente le contraddizioni che permangono in questo partito. Il PSI, infatti, ha assunto nuove positive posizioni unitarie che sono certo uno dei fatti più importanti degli ultimi anni; ma resta in esso contemporaneamente la tendenza a mantenere nei nostri confronti alcune pregiudiziali e artificiosi motivi di polemica, che non consentono ancora un ampio dispiegamento di quella unità che — nella piena, reciproca autonomia — è indispensabile tra le forze che si richiamano al socialismo per sconfiggere l'attacco conservatore e aprire la strada ad una svolta democratica.

Del resto — ha notato Pecchioli — sono gli stessi compagni che hanno deciso di confluire nel PSI a mettere in luce queste contraddizioni, quando motivano la loro scelta con la necessità di lottare *«per una nuova collocazione internazionale e interna del socialismo italiano oggi in bilico* — essi scrivono nella loro mozione — *tra socialdemocrazia moderna e socialismo classista»*.

Per parte nostra, ci auguriamo che non solo i compagni che andranno in questo partito, ma il Partito socialista nel suo insieme operino in modo coerente con quella fondamentale esigenza di unità a sinistra che — al di là delle diversità ideologiche e respingendo ogni interessata deformazione della nostra politica — è elemento essenziale nella costruzione di una più ampia unità con le forze cattoliche, popolari e democratiche. Pecchioli ha quindi ricordato che un'altra parte dei compagni del PSIUP non ha condiviso la scelta dei compagni che vogliono dare continuità nel PCI al patrimonio e alla lotta del PSIUP, e si è pronunciata per un «rilancio», o, come è stato anche detto, per una «rifondazione» di questo partito.

Nessun burocratismo

Abbiamo già avuto modo di rilevare — egli ha affermato — i limiti dell'analisi della situazione e delle motivazioni politiche su cui si basa questa decisione. C'è in essa una forzatura pessimistica nel giudizio della situazione politica italiana e si evidenzia in pari tempo — come ha sottolineato il compagno Valori concludendo il Congresso — la contraddizione di una linea politica che essi prospettano come più avanzata, più audace. Noi abbiamo sempre ritenuto e riteniamo utile e positivo un confronto reale, un dibattito aperto sulle nostre posizioni politiche. Ma abbiamo il diritto di chiedere che queste nostre posizioni siano giudicate per quello che sono in realtà. Non possiamo perciò non dolerci che in alcuni interventi di questi compagni il PCI sia stato coinvolto in una critica complessiva e generica all'insieme delle «organizzazioni storiche» del movimento operaio, e che alla nostra politica di unità delle forze democratiche e antifasciste siano state date le sembianze caricaturali di un abbraccio con tutta la DC e con le componenti più moderne del grande capitalismo. C'è, infine, l'ambiguità di voler apparire come continuatori del PSIUP quando in realtà essi propongono una linea ben diversa da quella nella quale questo partito si è mosso.

Noi rispettiamo anche la scelta di questi compagni — ha detto Pecchioli — e nel tempo stesso, con franchezza, esprimiamo loro l'augurio che essi sappiano intendere a tempo i pericoli di una «logica minoritaria», che tutta l'esperienza di questi anni ha dimostrato essere portatrice di disorientamenti, di contrapposizione alle organizzazioni di classe e democratiche, di un sostanziale nullismo. Per una responsabile riflessione noi pensiamo che debbano valere le ammonitrici, dannose esperienze dei vari gruppi e gruppetti, che hanno avuto in questi anni la pretesa velleitaria di collocarsi «più a sinistra» sulla base di analisi e di proposte politiche profondamente erronee.

Pecchioli ha quindi rilevato che, dopo il congresso del PSIUP, la scelta della confluenza è ormai una decisione, della quale siamo chiamati a trarre le conseguenze.

All'inserimento dei nuovi compagni nella vita e nell'attività del partito — egli ha detto — dobbiamo guardare rifuggendo da ogni semplificazione burocratica, comprendendo che non andiamo solo a uno sviluppo quantitativo del partito, a una semplice somma di iscrizioni, ma a qualcosa di più e di grande valore politico.

I compagni che confluiscono dal PSIUP riconoscono la funzione del nostro partito. Vengono nelle nostre file riconoscendo che se le classi lavoratrici hanno potuto diventare forza decisiva nella vita italiana questo è dovuto essenzialmente alla nostra lotta di cinquant'anni. Hanno dichiarato un pieno accordo con la linea politica generale del nostro partito (dalla dichiarazione programmatica dell'VIII Congresso alle posizioni da noi assunte al XIII Congresso); ne condividono la collocazione internazionale; dichiarano di accettare il regime di vita interna del nostro partito, basato sul più ampio sviluppo della democrazia, sulla corresponsabilità dei militanti e su una consapevole disciplina, sul rifiuto netto di ogni forma di frazionismo.

Saldatura reale

Dopo aver sottolineato il valore e l'importanza di questo convinto, chiaro riconoscimento che è emerso nella relazione al Congresso del compagno Valori, nell'intervento del compagno Vecchietti e in quelli di tutti i compagni che hanno deciso di venire con noi, Pecchioli ha affermato che non si può tuttavia dimenticare che dietro ai compagni del PSIUP c'è una esperienza diversa dalla nostra pur nell'ambito di tante, importanti lotte comuni; c'è un processo di formazione politica diverso dal nostro, compiutosi in un'altra componente del movimento operaio. In questi otto anni non sono mancate differenze di valutazione e anche momenti polemici. Per esempio quando possono essersi manifestate tentazioni a ricercare spazi alla sinistra del PCI, non cogliendo sempre il valore dell'impegno per favorire quella nuova collocazione politica unitaria del partito socialista che è indispensabile per andare avanti. Differenti valutazioni ci sono anche state — come è noto — ai tempi della crisi cecoslovacca.

Ma se abbiamo presenti le diversità che si sono avute ieri — ha detto Pecchioli — lo facciamo proprio per trarne oggi conclusioni positive. Il processo di inserimento nella vita del partito deve avvenire in modo da portare a un amalgama, a una saldatura reale delle forze. E deve avvenire attraverso un ulteriore arricchimento e sviluppo complessivo del partito sotto tutti gli aspetti.

Questo significa che i nuovi compagni vengono nelle nostre file — certo — per essere comunisti, per attingere al grande patrimonio di esperienza ideale, politica, morale del nostro partito. Ma nello stesso tempo occorre far tesoro nella vita del partito, delle loro esperienze di lotta, del loro contributo di pensiero, della loro passione rivoluzionaria. Essi cioè devono poter entrare nel partito a lavorare, a decidere, a dirigere in un rapporto di piena corresponsabilità.

Pecchioli ha affermato che, dunque, non soltanto i nuovi compagni che vengono dal PSIUP, ma l'insieme dei nostri quadri e dei nostri organismi dirigenti a tutti i livelli, devono dimostrarsi capaci di far leva su questo fatto politico nuovo che è la confluenza del PSIUP per promuovere un ulteriore, generale sviluppo del partito, delle sue capacità di iniziativa politica e della sua organizzazione.

Affrontare giustamente i problemi posti dalla confluenza del PSIUP, significa cioè saper anche rispondere in modo giusto a esigenze di ordine più generale che si presentano in questa fase della vita della nostra organizzazione. Significa imprimere ritmi più accelerati al rafforzamento del partito, al suo rinnovamento nella continuità, creando le condizioni di una saldatura politica e ideale nella milizia comunista tra forze, esperienze, generazioni diverse che in misura sempre più ampia trovano il loro punto di incontro nel nostro partito.

Questo è reso necessario — ha proseguito Pecchioli — dalle dimensioni nuove che tende ad assumere quest'anno il proselitismo comunista, dai primi successi, già significativi, della «leva Gramsci», dal profilarsi — più in generale — di una fase della vita del partito che è nuova rispetto agli ultimi anni, per lo sviluppo del suo carattere di massa (già circa ventimila iscritti in più dello scorso anno) e per la crescita della sua complessiva capacità di iniziativa politica.

Dalla decisione dei compagni del PSIUP di entrare nelle nostre file, da questo nuovo riconoscimento della funzione decisiva del nostro partito e della sua politica, viene un prezioso insegnamento che va anche al di là delle forze direttamente interessate alla confluenza. Si tratta, in realtà, di una grande occasione, di un forte stimolo a riflessioni e prese di coscienza nuove che possono investire un ampio arco di forze rinnovatrici, in particolare di giovani, di operai, di intellettuali. Ed è insieme a questi nuovi compagni che dobbiamo rivolgerci ad altri lavoratori, per invitarli a diventare protagonisti attivi, militanti, per lottare e lavorare con noi nel partito comunista italiano.

Le motivazioni della «leva Gramsci», dunque, si arricchiscono e acquistano oggi forza ulteriore. Occorre perciò che le nostre federazioni, le sezioni sappiano anche in base a questo imprimere nuovo slancio al proselitismo comunista e puntare a nuovi successi.

Pecchioli ha quindi affermato che ciò non significa che per quanto riguarda i compagni del PSIUP ci sia ora soltanto da attendere il loro ingresso, da registrare le loro adesioni al partito e alla FGCI. Al contrario, non deve sfuggirci il rischio che può esservi della dispersione di una parte delle forze che hanno militato nel PSIUP. Si pone dunque un problema di orientamento, di contatto anche nei confronti di compagni che ancora possono non aver fatto la loro scelta. Si può pensare che compagni ancora incerti, anche compagni che da un comprensibile sentimento sono stati spinti ad altre scelte, troveranno lo stimolo a venire con noi. Li considereremo compagni come quelli che vengono oggi, siamo disposti a discutere con loro. E' tutto il partito, sono tutti i compagni che sentono questo impegno.

Pecchioli ha poi sottolineato la necessità di essere attenti a scongiurare eventuali spinte disgreganti che traggano pretesto in un modo o nell'altro dalle vicende del PSIUP per operare lacerazioni nella vita degli organismi di massa e di rappresentanza democratica, in particolare degli enti locali e delle regioni amministrate dalle sinistre. Proprio questo deve anzi essere uno dei banchi di prova di quella volontà unitaria espressa in occasione del Congresso del PSIUP.

Per le ragioni che ho esposto — egli ha aggiunto — e considerando che già nella precedente sessione del CC e della C.C.C. è stata espressa unanimemente un'opinione favorevole alla confluenza dei compagni del PSIUP, la Direzione ritiene che vi siano tutte le condizioni perché il CC e la CCC decidano, sulla base dell'art. 3 dello Statuto, l'accoglimento nel nostro partito dei compagni del PSIUP che ne fanno richiesta, dando a tutte le nostre organizzazioni la direttiva di attuare tale decisione.

Da questa formale decisione che oggi stiamo per prendere, scaturiscono una serie di conseguenze che dobbiamo considerare subito.

In primo luogo — ha detto Pecchioli — credo occorra valorizzare politicamente questo avvenimento, il cui significato è così rilevante ai fini del rafforzamento ulteriore della lotta politica unitaria del nostro partito. Ciò deve essere fatto non solo attraverso la nostra stampa, ma con manifestazioni e assemblee che siano anche occasione di dibattito con altre forze di sinistra. Le stesse manifestazioni per la stampa comunista che sono in corso vanno utilizzate a questo scopo, impegnando ampiamente anche i compagni dirigenti che provengono dal PSIUP. Ci sembra utile e necessario organizzare dibattiti che permettano di far conoscere e approfondire i motivi di questo avvenimento politico, che invitino alla riflessione sui problemi ideologici e politici, alla conoscenza della storia del nostro partito e del movimento operaio italiano e internazionale.

Pecchioli ha quindi rilevato che vi è poi il problema dell'inserimento dei nuovi compagni nel lavoro di partito, così come quello della collocazione dei quadri che provengono dal PSIUP negli organismi dirigenti del partito a tutti i livelli. E' una questione questa che deve essere affrontata con un orientamento che punti a una piena valorizzazione delle risorse e capacità nuove che oggi affluiscono nelle nostre file.

I criteri seguiti

E' vero — egli ha osservato — che il nostro processo di formazione dei gruppi dirigenti ha una sua storia, una sua impronta che nasce da una tradizione di selezione severa — anche se coraggiosa e aperta — fondata sul collaudo della milizia comunista; sulla consapevolezza di una necessaria continuità di valori, che non devono mai disperdersi, ma continuare e arricchirsi nell'indispensabile avvicendamento delle forze dirigenti del partito.

Ma i quadri del PSIUP vengono da una formazione che, seppure per vari aspetti è diversa dalla nostra, è pur sempre avvenuta nella lotta di classe, democratica e socialista. Molti di essi vengono dalla Resistenza, dalle battaglie unitarie della sinistra socialista, da esperienze che sono quelle nostre nelle lotte di questi anni.

E' su questa base che dobbiamo orientare le nostre organizzazioni a inserire negli organismi dirigenti delle sezioni, delle federazioni e dei Comitati regionali compagni che hanno fatto la loro esperienza di militanti e svolto funzioni dirigenti nel PSIUP.

Pecchioli ha affermato che, naturalmente, non dovranno essere applicati criteri meccanici. Non sarebbero possibili, nè giuste, sommatorie di organismi dirigenti, equiparazioni artificiose di responsabilità, nè è possibile il ricorso a scelte fatte in proporzione al numero dei voti, degli iscritti e così via. Come hanno sottolineato, con grande chiarezza gli stessi compagni che vengono a noi, non si tratta di una fusione tra due partiti, ma della confluenza nel partito comunista.

Occorre perciò decidere ovunque con criteri di responsabilità politica. Deve valere il giudizio sui compagni, un giudizio che il partito — con il contributo dei compagni provenienti dal PSIUP — può dare proprio perché abbiamo lottato fianco a fianco; devono valere le reali esigenze del partito e dei suoi organismi di direzione a tutti i livelli, tenendo anche conto della loro composizione.

E' tuttavia evidente — ha notato Pecchioli — che, anche muovendoci con uno sforzo di scrupolosa capacità di valutazione, si tratta pur sempre di criteri straordinari rispetto a quelli abituali di formazione degli organismi dirigenti del partito. Sarà il lavoro comune che dovrà consentire nel prossimo futuro — e poi al nostro XIV Congresso — di andare a un amalgama, a una selezione delle forze dirigenti secondo i metodi che ci sono propri.

Il problema si pone anche per il CC, per la CCC e per gli organismi di direzione. La Direzione del partito propone perciò di procedere ad alcune cooptazioni e nomine che rendano anche i nostri organismi centrali di direzione corrispondenti alla nuova realtà. L'articolo 33 dello Statuto, sulla anzianità di partito per i componenti degli organi dirigenti, contempla questa possibilità, trattandosi di compagni che hanno una lunga e valorosa milizia nel movimento operaio.

A questo scopo la Direzione propone che sia nominata una commissione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo che prepari proposte da sottoporre in questa stessa riunione all'esame dei compagni.

Esponendo i criteri sulla base dei quali, tenendo conto di vari elementi, dovranno essere formulate tali proposte, Pecchioli ha affermato che dovrà essere tenuta in considerazione (anche se non in modo automatico) la selezione di quadri che ha già avuto luogo nel PSIUP in questi anni con la formazione degli organismi dirigenti nazionali che questo partito si è dato. Si dovrà inoltre orientare la nostra scelta sulla base delle conoscenze che noi abbiamo dei quadri del PSIUP. E infine occorrerà tener conto che l'ampiezza degli organismi centrali di direzione del partito è un dato che oggettivamente comporta un certo limite al loro ulteriore allargamento.

La Direzione, proponendo di chiamare compagni dirigenti del PSIUP a responsabilità nazionali, vuole sottolineare anche in questo modo il grande rilievo che attribuiamo al processo che oggi si realizza, la nostra volontà di impegnare pienamente a vantaggio del partito — senza alcuna diffidenza e remora — le nuove forze che oggi si raccolgono attorno a noi.

Naturalmente — voglio sottolinearlo — le valutazioni e le scelte che compiremo sono di esclusiva competenza del CC e della CCC. Non c'è stata, nè ci poteva essere attorno a questi problemi nessuna trattativa con i compagni dirigenti che confluiscono dal PSIUP; anzi è doveroso dire che proprio questi compagni, per primi, hanno tenuto ad affermare che a noi e soltanto a noi spetta di decidere. La Direzione, tuttavia, ritiene che data la straordinarietà delle decisioni da prendere e per avere più elementi di giudizio, la commissione possa anche avvalersi del contributo — per quanto riguarda le cooptazioni nel CC e nella CCC — dei compagni Tullio Vecchietti e Dario Valori che sono stati i due massimi dirigenti del PSIUP.

Pecchioli ha quindi affermato che è bene dire sin d'ora che le scelte che saranno compiute dal CC e dalla CCC avranno forzatamente dei limiti. Deve però essere chiaro per tutti noi e naturalmente per i compagni che confluiscono nel partito, che tutti questi compagni entrando nel PCI non solo avranno i doveri ma anche la pienezza dei diritti che sono di tutti i comunisti. Nella esperienza comune che faremo sarà possibile per i nuovi compagni come per tutti i membri del partito — senza distinzione alcuna — vedere riconosciuti i propri meriti ed essere chiamati a ricoprire le responsabilità cui si è idonei, sulla base delle prove che tutti i comunisti sono chiamati a dare.

Infine, per quanto riguarda gli incarichi di lavoro di quei compagni che decideremo di cooptare negli organismi dirigenti centrali — egli ha detto — credo sia necessario dare mandato alla Direzione, salvo eventuali incarichi per i quali sono competenti a decidere il CC e la CCC. In questo caso le proposte verrebbero presentate in una successiva riunione del CC e della CCC.

Il compagno Pecchioli ha concluso affermando che la confluenza nelle nostre file dei compagni del PSIUP deve segnare un nuovo, importante sviluppo del partito, della sua forza organizzata, della sua capacità di lotta e di iniziativa politica alla testa delle masse lavoratrici in ogni parte del Paese. E' questo l'obiettivo al quale dobbiamo ora tendere con le nostre decisioni e col lavoro che sin da domani impegnerà tutte le nostre organizzazioni e tutti i nostri compagni.

* * *

Terminata la relazione di Pecchioli, il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno nominato la commissione incaricata di decidere sulle cooptazioni. Essa è risultata così composta: Berlinguer, Alinovi, Ariemma, Birardi, Bollini, Bufalini, Carossino, Cavina, Cecchi, Chiaromonte, Clofi, Colombi, Cossutta, Cuffaro, Di Giulio, Furia, Gambuli, Janni, Luporini, Napolitano, G.C. Pajetta, Pecchioli, Peruzzi, Quercioli, Roasio, Rossi, Scheda, Seroni, Serri, Sicolo, Tedesco, Trivelli, Vidali, Vizzini. La commissione si è subito riunita, mentre il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo interrompevano i loro lavori.

Nel pomeriggio, il C.C. e la C.C.C. hanno ripreso i lavori. Il compagno Enrico Berlinguer ha illustrato i criteri seguiti dalla commissione per la cooptazione e la nomina degli ex dirigenti del PSIUP nel C.C. e nella C.C.C., nella Direzione e nell'Ufficio politico.

Le proposte della Commissione sono state approvate alla unanimità.

La risoluzione approvata dal CC e dalla CCC

Al termine della seduta è stata approvata la seguente risoluzione:

«Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo del PCI preso atto della conclusione del IV Congresso Nazionale del PSIUP, che ha deliberato la confluenza del PSIUP nel PCI, discussa ed approvata la relazione svolta dal compagno Ugo Pecchioli, rivolgono il più caloroso e fraterno benvenuto ai compagni del PSIUP che confluiscono nel PCI, e ne fanno propri la linea politica, il programma e lo statuto.

Il C.C. e la C.C.C. del PCI, sottolineano la importanza e il significato politici dell'ingresso nel PCI di una forza socialista unitaria che è stata sempre parte attiva del movimento operaio e democratico italiano.

I compagni che sono stati gli animatori della sinistra socialista unitaria, e che successivamente si sono organizzati nel PSIUP, cioè in un partito autonomo rispetto al PSI e al PCI, hanno deciso, nella loro maggioranza, di continuare e sviluppare la battaglia per l'unità della classe operaia, delle masse popolari e di tutte le forze democratiche ed antifasciste, per il rinnovamento democratico e socialista del Paese, entrando nel Partito Comunista Italiano.

Ciò costituisce un successo importante del nostro partito e una conferma della validità della sua politica. Un Partito Comunista più forte e più numeroso è garanzia per tutti i lavoratori di unità, di capacità di lotta, di possibilità di avanzare verso il socialismo.

Nell'attuale momento è necessario che il PCI sviluppi coerentemente la ispirazione unitaria della propria politica, che si fonda sul riconoscimento della importanza storica e politica del contributo di altre forze operaie, socialiste, democratiche, laiche e cattoliche al rinnovamento della società italiana e sulla necessità dell'incontro e della collaborazione tra le diverse componenti del movimento operaio e dello schieramento democratico nel rispetto dell'autonomia di ciascuna di esse.

Questa politica unitaria è tanto più urgente e necessaria oggi, per dar vita ad un'iniziativa e ad una azione politica di massa che permetta il più ampio e differenziato schieramento di forze popolari e democratiche per battere il governo Andreotti-Malagodi, per sconfiggerne il disegno conservatore e per aprire invece la strada a soluzioni politiche e governative di netta chiusura a destra e di avvio alla svolta democratica che il XIII Congresso del PCI ha indicato come necessaria.

Il C.C. e la C.C.C. invitano tutte le organizzazioni di partito a predisporre ed attuare rapidamente le misure che si rendono necessarie per realizzare anche sul piano organizzativo la confluenza del PSIUP nel PCI».

Assemblea a Milano di giornalisti e tipografi

Iniziativa dei comunisti per la riforma dell'informazione

Una relazione del compagno Curzi — L'attacco antisindacale degli editori di quotidiani e il problema della libertà di stampa La campagna della stampa comunista

Dalla nostra redazione

MILANO, 20

La grave situazione del settore dell'informazione quotidiana e le pericolose iniziative antisindacali assunte in queste settimane da alcuni editori espressione di potenti gruppi economici e finanziari e denunciate proprio in questi giorni con autonome prese di posizione degli organi dirigenti del PCI e del PSI, sono state discusse oggi a Milano in una assemblea dei lavoratori del settore tenutasi per iniziativa della Federazione comunista. Tipografi e giornalisti comunisti di Milano hanno sottolineato l'importanza della risoluzione della Direzione del PCI sui problemi della stampa e dell'informazione e l'impegno che con questo documento tutto il Partito si è assunto nella difficile lotta per una riforma della informazione scritta e radiotelevisiva.

Il compagno Alessandro Curzi, dirigente nazionale del sindacato unitario dei giornalisti italiani (FSNI), ha introdotto il dibattito sottolineando il deciso e responsabile comportamento tenuto dalle organizzazioni sindacali in questa difficile vertenza che, per decise responsabilità di alcuni editori, sta in queste settimane sconvolgendo la stampa quotidiana. La responsabilità dimostrata dai sindacati dei poligrafici e dei giornalisti dimostra i grandi passi avanti compiuti dai lavoratori di questo delicato settore dell'informazione nel superamento di posizioni corporative e nell'acquisizione di precise responsabilità nella lotta più generale per l'avvio di quel processo di riforma democratica che deve modificare sostanzialmente l'attuale situazione esistente nel mondo dell'informazione.

Curzi ha rilevato che l'aggressione antisindacale scatenata dalla Federazione editori (da cui come è noto si sono dissociati «l'Unità», «Paese Sera» e «L'Ora»), con la unilaterale soppressione del numero del lunedì, si presenta con obbiettivi che vanno certamente al di là di questa particolare e pur complessa vicenda.

Accanto alle manovre tendenti a portare sempre più avanti il processo di grandi concentrazioni editoriali, l'atteggiamento dei grandi editori italiani si presenta come un aperto tentativo (nel quadro delle più generali direttive confindustriali), alla vigilia della stagione dei rinnovi contrattuali di importanti categorie di lavoratori italiani, di colpire quegli istituti di democrazia nelle aziende editoriali conquistati in questi anni nelle redazioni e nelle tipografie.

La questione del settimo numero — è stato rilevato nel dibattito seguito dalla relazione del compagno Curzi — è stata scelta dagli editori come terreno per questo incontro, perché per la stessa complessità della questione, essi puntano a far esplodere interessi corporativi contrastanti. Per anni proprio gli editori hanno lasciato marcire quel problema e hanno favorito particolari situazioni aziendali con l'obiettivo di dividere i vari gruppi di lavoratori del settore. Ora gridano allo scandalo e vorrebbero con un semplice colpo di spugna togliere precisi diritti acquisiti dai lavoratori e dagli editori stessi fino a oggi accordati.

In numerosi interventi di compagni tipografi e giornalisti si è sottolineato che la campagna per la stampa comunista dovrà essere un importante momento di mobilitazione di tutto il Partito sui problemi della riforma della informazione.

Editoriale di G. C. Pajetta su «Rinascita»

Il Vietnam dei vietnamiti

Interviste con i protagonisti del patto unitario fra comunisti e socialisti in Francia, Mitterand e Marchais

La ripresa delle conversazioni di Parigi, la feroce continuazione della guerra, l'intensificato impegno militare americano, fanno sì che oggi più che mai la questione del Vietnam sia al centro della politica internazionale. All'argomento, il numero di «Rinascita» di questa settimana, da oggi nelle edicole, dedica l'editoriale del compagno Giancarlo Pajetta, dal titolo «Il Vietnam dei vietnamiti».

«Oggi il mondo intero deve fare i conti con il piccolo Vietnam — afferma l'articolo. — Bisogna intenderlo per capire la situazione internazionale. Questo paese non rappresenta in nessun modo una pedina giocata da altre mani, anche se i vietnamiti sanno che quello che avviene in ogni parte del mondo è condizionato dalla loro lotta e la condiziona».

«La questione del Vietnam — conclude Pajetta — è un «test» della «sovranità limitata», per chi si fa complice degli Stati Uniti. Un governo come quello italiano che rifiuta di riconoscere la Repubblica democratica del Vietnam e mantiene relazioni diplomatiche con Saigon, un presidente del Consiglio come l'onorevole Giulio Andreotti, che rifiuta di deplorare i bombardamenti americani e rende omaggio alla politica di Nixon, proclamano quindi non soltanto la «dottrina», ma la realtà della «sovranità limitata» dell'Italia».

Il n. 29 di «Rinascita» pubblica inoltre, un réportage da Parigi di Romano Ledda, a colloquio con i protagonisti del patto di unità fra le sinistre, il segretario del partito socialista François Mitterrand e il vice segretario del PCF Georges Marchais. Fra gli altri temi di politica estera, un servizio di Louis Safir sulla vittoria di McGovern.

Per quanto riguarda la politica interna, prosegue il dibattito sull'unità sindacale, con interventi di Luigi Granelli, della direzione della DC, Piero Boni, segretario confederale della CGIL e Brunello Cipriani, segretario nazionale della FILCEA-CGIL. Si segnalano inoltre articoli di Paolo Spriano sullo squadrismo fascista e di Guido Fanti sulla nuova realtà delle Regioni.

Una denuncia dei sindacati

La RAI viola l'accordo per le riprese tv dei festival canori

I sindacati dello spettacolo aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, hanno inviato alla direzione della RAI-TV una nota di protesta con la quale denunciano la violazione, da parte dell'ente, dell'accordo che regola le riprese e la trasmissione televisiva delle manifestazioni di musica leggera promosse da organizzazioni private.

«I dirigenti della RAI — si afferma nella nota — con atto arbitrario in spregio all'accordo stipulato nel dicembre 1970 — con il quale l'ente televisivo si è impegnato, prima di fornire i mezzi tecnici ai privati, ad accertare che il regolamento della manifestazione sia stato discusso e approvato dai sindacati e che le norme di lavoro siano rispettate — hanno deciso di dare luogo alla ripresa della manifestazione «Voci nuove» di Castrocaro.

«Questo grave atto di favoritismo verso una organizzazione privata, la quale non ha neanche sentito il dovere di consultare le organizzazioni sindacali di categoria, è tanto più grave se si considera che per altre manifestazioni canore è stata proprio la RAI a condizionare le riprese televisive e radiofoniche all'approvazione da parte dei sindacati dei regolamenti delle manifestazioni stesse

«Con ciò — si sostiene nella nota — appare evidente il tentativo della RAI di strumentalizzare l'accordo per fini che sono estranei sia ad una sana gestione dei tempi di trasmissione dedicati a questa attività, sia al miglioramento qualitativo delle trasmissioni stesse».

I sindacati rendono infine noto di aver sollecitato alla direzione della RAI-TV un incontro, che dovrà appunto consentire di fare luce sui criteri con i quali si vuole applicare gli accordi e chiarire i motivi che hanno portato l'ente ad ignorare gli impegni assunti verso i sindacati nel dicembre 1970 e nel gennaio 1971.

I film prescelti per Pola

POLA, 20

Walter difende Sarajevo, un film diretto da Hajrudin Krvacav, aprirà il 26 luglio prossimo nell'Arena di Pola, le proiezioni della diciannovesima edizione del Festival cinematografico, al quale partecipano sedici pellicole della più recente produzione jugoslava. Questo il programma delle altre serate:

27 luglio: *Pomeriggio di un fagiano* di Marijan Arhanic; 28 luglio: *La colonnella* di Djordje Kadijevic; *Il giorno più lungo di un anno* di Tori Jankovic; 29 luglio: *Vivere per dispetto* di Jurj Iljenko; *Quando arriva il leone* di Bostjan Hladnik; 30 luglio: *Le tracce di una ragazza nera* di Zdravko Randic; *Come morire* di Miomir Stamenkovic; 31 luglio: *Il lupo solitario* di Oprad Druscevic; *La parte macedone dell'inferno* di Vatroslav Mimica; 1. agosto: *La nona meraviglia dell'Oriente* di Vlatko Filipovic; *Lo sparo* di Branko Gap; 2 agosto: *Il Maestro e Margherita* di Alexander Petrovic; *E Dio creò la cantante di caffè concerto* di Jovan Zivanovic.

Altre due pellicole in concorso *Senza* di Miso Radivojevic e *Gioco di società* di Srdan Karanovic, verranno presentate durante le proiezioni pomeridiane della sezione informativa che si aprirà il 27 luglio.

Schuyler Chapin direttore ad interim del «Metropolitan»

NEW YORK, 20

Il Consiglio di amministrazione del Metropolitan, in seguito alla tragica morte di Gentele, ha nominato ieri Schuyler Chapin direttore *ad interim* del teatro.

Chapin, già assistente di Gentele dal giugno 1971, era stato vice-presidente del Lincoln Center, incaricato per gli spettacoli; inoltre aveva già avuto la carica di vice presidente della Columbia Records

Il presidente del consiglio d'amministrazione del Metropolitan, George Moore, ha dichiarato che sarà mantenuto il programma per la stagione '72-'73 già messo a punto da Gentele. La stagione si aprirà il 19 settembre con la *Carmen* diretta da Leonard Bernstein.

Le indicazioni del mercato discografico

Rilancio femminile nella musica leggera

Questioni di stile per Milva e la Cinquetti - La Vanoni e la Caselli guardano all'estero - Il successo della Berti

Nostro servizio

Nel quadro delle novità del panorama italiano della canzone e della musica pop, collegato al rinnovamento del mercato dopo la caduta dei 45 giri e il lancio dell'LP 33 giri, abbiamo parlato, nel precedente articolo, dei complessi pop italiani. Eccoci, ora, all'altro fattore caratterizzante la nuova situazione discografica: il rilancio delle cantanti

Questo fenomeno, come sottolineavamo già diverso tempo addietro, è legato al crollo dei grossi idoli, dei «personaggi», protagonisti della musica leggera a 45 giri. In massima parte, personaggi maschili. Le cose migliori, sul piano strettamente interpretativo, erano, in fondo, sempre venute dalle donne, ma queste erano state lasciate in ombra La loro rivincita suona, dunque, un po' come un «dare a Cesare quello che è di Cesare».

Tra i nomi «sicuri» della canzone italiana figura, indubbiamente, quello di Milva Ma è appunto partendo da questa considerazione che *La filanda e altre storie*, pubblicato già da diverse settimane dalla Ricordi, è un 33 giri che viene meno alle legittime aspettative.

Milva, in un'intervista, aveva detto di scindere la sua ideologia politica dalla sua ideologia canzonettistica. Si potrebbe discutere a lungo su questa singolare affermazione, soprattutto oggi che a una cantante sembra non essere chiesto soltanto di votarsi disperatamente al «non senso» Ma già l'inserimento di *Surabaya Johnny* in questi solchi contraddice l'atteggiamento di Milva. Divulgare Brecht e Weill accostandoli alla *Filanda* o al *Cantastorie col bandoneon* non è neppure un'astuzia recondita alla base di questa «eterogenea» raccolta, che sembra, piuttosto, il frutto della casualità. Non è ancora il discorso ideologico sbagliato, quanto già il discorso di stile, continuamente smentito in questo disco che svaria dalla splendida interpretazione brechtiana all'inutile ripescaggio di quel sanremese *Mediterraneo* naufragato nell'oblio.

Superato il folk dopolavoristico e sempre canzonettistico, Gigliola Cinquetti ha, ora, scoperto le canzoni del l'altroieri e di ieri: *...E io le canto così* (in un LP della CGD). Si va dalle *Ultime foglie* e *Non si fa l'amore quando piove* ad *Accarezzame* e *Vecchia America*, da *Ma l'amore no* ad *Addormentarmi così*, da *Viale d'autunno* a *In cerca di te*, ecc. Riprendere vecchie canzoni vuol sempre dire, o dovrebbe, rileggerle in una chiave nuova: ci sembra, invece, che la Cinquetti le abbia prese sul serio così com'erano o come qualcuno, che le ricordava, le ha detto Una «rilettura» (un po' bossanovistica) si ha solo in *In cerca di te*, ma da parte dell'orchestra.

In *L'amore è facile non è difficile*, della RCA, Gabriella Ferri ha, invece, riletto, e riletto forse un po' troppo, come nella sua satirica ma un po' intellettualoide *Rosamunda* (presentata di recente a «Senzarete»).

Una rilettura è anche quella di Ornella Vanoni: stavolta di quelle canzoni inglesi o americane che sono state grossi successi dei loro interpreti-autori, ma che, da noi, raramente trovano nuova veste La Vanoni ci si è provata nella raccolta dell'Ariston *Un gioco senza età* pezzo, questo, dei Genesis (« White Mountain »). C'è *Il ponte*, ovvero il celebre «Bridge over Troubled Water» di Simon e Garfunkel, e la bella *Imagine* di John Lennon, accanto a qualche pezzo italiano ed al successo della Vanoni *Domani è un altro giorno* Forse, però Ornella è rimasta leggermente in soggezione dinanzi a questi pezzi già laureati: le manca la solita grinta, il suo solito temperamento Una interpretazione sempre raffinata, comunque

All'estero ha guardato anche la rediviva Caterina Caselli, già «Ray Charles in gonnella italiana», quando nessuno la conosceva, e poi «Casco d'oro» Con il tempo, la voce della Caselli è venuta sempre più allineandosi a quelle di Marisa Sannia e Mino Reitano: è la triade della voce incrinata dal singhiozzo latente Il che si fa sentire e tarpa un po' le ali a questa raccolta di canzoni di pregio, fra cui *Triste amore* del bravissimo cantautore inglese Cat Stevens Una prova, in ogni caso, di recupero di Caterina Caselli, salvo l'interpretazione in inglese di *I've been loving you* (disco della CGD)

Per concludere, Orietta Berti Arriva tardi sull'abusato terreno del «folk» nostrano: ma il suo LP *Più italiane di me*, pubblicato dalla Polydor è qualcosa di diverso e forse, è un po' sorprendente immersa fino al collo nell'equivoco del genere «popolare» la Berti alle prese con le matrici di questo suo genere o con canzoni più schiettamente popolari si riscatta ed offre una gradevolissima e stilizzata interpretazione che la pone inaspettatamente al di sopra della semplice scaltrezza di alcune sue colleghe

Daniele Ionio

Incontro a Trieste

L'operetta s'addice a Miranda Martino

La cantante-attrice si esibirà nei prossimi giorni al Politeama Rossetti in «Cin-ci-là»

Dalla nostra redazione

TRIESTE, 20.

«No, non la considero una parentesi, è invece un genere che mi è congeniale, un impegno piuttosto oneroso». Così Miranda Martino inquadra la sua attuale fatica triestina, l'operetta *Cin-ci-là* di Ranzato e Lombardo, che andrà in scena al Politeama Rossetti nei prossimi giorni.

«Del resto — precisa — ho abbandonato da qualche tempo le vesti della cantante, anche per sfuggire ad un certo cliché di interprete della canzone napoletana che mi si voleva imporre».

Infatti la Martino giunge a questa sua prima esperienza operettistica dopo alcune significative prove nella prosa: da *Les bonnes* di Genêt al *Woyzeck* di Büchner, dal recital *Nostro fratello donna*, fatto insieme con la sorella Adriana, al più recente *Vita e morte di un immigrato* con lo Stabile di Torino.

In tutte queste impegnative interpretazioni Miranda Martino ha riscosso un vasto consenso di critica e di pubblico.

Tornando al lavoro che la tiene attualmente impegnata, l'attrice sottolinea la difficoltà del ruolo, un personaggio che resta costantemente in scena e canta su toni molto alti. Quanto alla realizzazione, essa è volta a modernizzare il testo e lo spirito dell'opera, anche se i figli degli autori si sono opposti a modifiche troppo radicali.

«La regia punta ad un taglio ironico e devo dire — prosegue la Martino — che Gino Landi, regista oltre che coreografo dello spettacolo, ci sta riuscendo molto bene Per me è una rivelazione, oltre che una persona straordinariamente umana. Al tempo stesso sono contenta dell'affiatamento raggiunto con il mio partner, il bravo Sandro Massimini».

Quanto ai programmi futuri, spera nella ripresa di *Vita e morte di un immigrato* e ha in programma un altro microsolco con la RCA. Dopo *Cin-ci-là*, sarà a cantare a Belgrado. Per il resto attende che le propongano delle nuove, valide esperienze nel campo della prosa.

Questo personaggio eclettico della scena italiana, che non accetta i facili guadagni delle cantanti di consumo, non partecipa al festival, non compare in TV o sulle copertine del rotocalchi, lavora sempre e trova ovunque e in ogni campo l'approvazione del pubblico.

Cantante e attrice d'istinto più che di studio, ma (ci tiene a farlo sapere) riflessiva e attenta, più di una volta coinvolta in contrasti con certa autorità costituita per gli aspetti crudi di denuncia dei brani che cantava o recitava. Miranda Martino ricorda con piacere le sue molteplici partecipazioni alle Feste dell'*Unità*. E aggiunge: «Da un paio d'anni non mi chiamano più e, francamente, mi dispiace»

Fabio Inwinkl

NELLA FOTO: Miranda Martino.

I «Blood, sweat and tears» a Roma

Jazz, «pop» e quattrini

Sembrava davvero un progetto suicida voler presentare al Palasport di Roma, in piena estate, un complesso musicale così «impopolare» in Italia come «Blood, sweat and tears» ed è per questo che siamo arrivati nel tempio musical-sportivo romano con un certo scetticismo, convinti che lo spettacolo non sarebbe stato confortato dalla presenza e dal calore di un folto pubblico

Invece i quattromila giovani che assistevano all'esaltante concerto tenuto l'altra sera dai «Blood, sweat and tears» hanno ampiamente dimostrato il loro entusiasmo, richiamando più volte i musicisti sul palcoscenico, applaudendo fin troppo (anche quando non ce ne sarebbe stato bisogno) e scatenandosi più di quanto sia stato costretto a fare il cantante Jerry Fisher per sostituire degnamente il bravo David Clayton Thomas che ha abbandonato il complesso soltanto due mesi fa

I «Blood, sweat and tears», cugini americani dei Traffic e dei Soft Machine, propongono un binomio «*jazz* musica *pop*» di grande respiro armonico, pur concedendosi spesso oltre misura a certe convenzioni commerciali che permettono loro un discreto successo al *Cash box top* (una specie di indice di gradimento a livello discografico internazionale) statunitense

La formazione californiana è nata quattro anni fa quasi per caso, frutto dell'intensa collaborazione fra alcuni prestigiosi *session men* che si ritrovavano puntualmente in sala d'incisione ad eseguire brani per conto terzi. Questi strumentisti mercenari, capeggiati dall'estroso Al Kooper, decisero infine di mettersi in proprio, sfruttando le capacità di ciascuno.

«Blood, sweat and tears» prende vita sul piano di un elevato professionismo di cui ha dato grande sfoggio in ogni occasione. Il rigore esecutivo, il *sound* impeccabile, sono caratteristiche fondamentali del gruppo, ed è per questo motivo che esso riesce ad impressionare favorevolmente anche un pubblico che non accetta formalmente i loro indirizzi musicali

E' quel che è successo, in pratica, l'altra sera al Palasport. I «Blood, sweat and tears», saliti sul palco in una atmosfera inizialmente tutt'altro che incandescente, si sono pian piano conquistati i favori del pubblico, con la massima disinvoltura, alternando brani acustici a composizioni più ritmate, molto vicine al *rhythm and blues* Per i primi, la chitarra a dodici corde di Steve Katz (autore dell'intero repertorio del gruppo) è stata l'unica, carezzevole fonte sonora, accompagnata in un delicato *background* tecnico dall'eccezionale percussionista Robert Colomby; ma, poco dopo, l'intera formazione si è esibita in una frenetica *jam* per eseguire *Alone, So long, Dixieland* e la conclusiva *Symphony for the devil* ove la robusta sezione dei fiati (trombone, sax, clarinetto, tuba e tromba) si impone su un timbro omogeneo, nella possente estensione di ogni nota

Una prova di tutto rispetto, quella fornita dai «Blood, sweat and tears», sebbene la qualità formale dell'esecuzione non rispetti la qualità delle scelte palesate da Steve Katz e compagni, sempre più orientati verso motivi orecchiabili ad ogni costo, votati al *pop* per convinzione di lucro.

d. g.

le prime

Musica

Rigoletto a Caracalla

C'è un nuovo allestimento di *Rigoletto*, «*ad usum thermarum*».

Vi hanno provveduto, dal punto di vista delle scene e della regia, rispettivamente — e brillantemente — Ettore Rondelli e Carlo Acly Azzolini, avvalendosi del contributo coreografico di Franca Bartolomei. Gli interni e gli esterni si sono dilatati, e la festa del primo quadro (che diventa un primo atto, brevissimo), anziché in una «sala magnifica» (*magnifique salle, great hall, prachtvolle Saal*), come invece sostiene il «programmino», si svolge in giardino. Pare che la ricca vegetazione dilaghi sul palcoscenico, dove gli animi si accendono a suon di musica.

In platea — nel primo intervallo — sono divampati litigi, a suon di «*Nonsachisonoto*», e persino di invocazioni al decoro: «porca miseria, ma almeno un po' di decoro». Il tutto, per una questione di posto, sollevata da Uno che diceva di essere plurimiliardario e che, solo per mancanza di tempo, non aveva comprato tutti i posti di Caracalla, per godersi lo spettacolo lui solo, sedendo dove più gli piacesse. E' finito, poi, tra la *claque* e, per indispettire chi lo aveva estromesso, correva a urlargli in testa i «*bravo*» (di cuore, senza rimedio, come un singhiozzo) o i «*bravaaa*» (con abbandono, a perdifiato) che fingeva di indirizzare ai cantanti. I quali, ottimi, non avevano davvero alcun bisogno di certi servigi, per invogliare il pubblico.

Diciamo di Renato Cioni (Duca di Mantova), spesso da noi celebrato per imprese donizettiane e che ha spadroneggiato con bello stile verdiano, dal «Questa e quella» fino alla «Donna è mobile». Diciamo dell'eccellente Walter Monachesi (Rigoletto) che ha accostato il personaggio piuttosto a un gigante che al viscido Mime; diciamo, via via, di Maria Luisa Cioni (Gilda), in vena di splendidi virtuosismi e di eleganti finezze: di Paolo Washington (Sparafucile), Giuseppe Forgione (Monterone), Anna Di Staslo (Maddalena), Antonio Pirino, Arturo La Porta, Anna Maria Assandri.

Una seconda mano di smalto avrebbe ravvivato l'orchestra, ma il maestro Nino Verchi, non per tirchieria, ma per prudenza, ha preferito non sovrastare le voci. Applausi e chiamate, alla fine di ogni atto e dell'opera che si conclude dopo mezzanotte, all'una meno un quarto circa.

e. v.

Teatro

La morte ha i capelli rossi

Con la regia di Paolo Paoloni si rappresenta al Teatro dei Satiri un «giallo» di Sam Locke e Paul Roberts *La morte ha i capelli rossi*, stilato in tandem dagli autori americani intorno agli anni '60. L'intreccio della *Morte ha i capelli rossi* ruota intorno al personaggio di David (Tony Fusaro) — fratello di Kathy (Tina Sciarra), la quale a sua volta convive con un medico, Victor (Rino Bolognesi) — che, dimesso da un ospedale psichiatrico, novello Oreste, si presenta in casa della sorella per far luce sulla morte improvvisa della madre malata, e curata per un certo tempo proprio da Victor. David nutre forti sospetti nei confronti di Victor, un po' per certe strane coincidenze, un po' per l'ambiguo comportamento del medico (sempre in attesa di sposarsi con Kathy) soprattutto verso la ricca famiglia Horner, di cui forse attende con pazienza di godere l'eredità nel caso che David, presidente di una importante società, fosse dichiarato inabile come «pazzo incurabile».

Sembra, a volte, che *La morte ha i capelli rossi* si offra come un'indagine, non psicologica, condotta su una ben determinata meccanica dei fatti, di avvenimenti non certo casuali ma legati insieme da una logica ferrea tutta da scoprire. Il «giallo» di Locke e Roberts (due scaltri ma non geniali confezionatori) tuttavia sembra scorrere sulla pista sicura della «casualità» e della «necessità», della «apparenza» e della «realtà», conservando una ambiguità generale che ci sembra il lato più interessante della *pièce*. Peccato che altri motivi sociali collaterali — quali la «pazzia» e la «ragionevolezza» non solo di David ma di tutti e tre i personaggi, e il possibile movente dell'interesse economico dell'assassino — non siano stati sufficientemente sviluppati dagli autori, preoccupati, come dire, più dalla *forma* che dai contenuti della vicenda. Tra l'altro, la debolezza di Locke e Roberts si scopre proprio nella loro incapacità di concludere un discorso, di svelare le ragioni ultime del comportamento dei personaggi, che finiscono per immiserirsi nella banalità delle loro motivazioni.

Merito di Paoloni è aver restituito appieno forse l'unico motivo d'interesse che offriva il «giallo», cioè l'ambiguità della tensione dell'intreccio. E gli attori tutti — da Tony Fusaro a Tina Sciarra e a Rino Bolognesi — hanno assolto lodevolmente il loro compito, offrendo un'immagine sempre psicologicamente ambigua dei personaggi, immersi costantemente in un'aura di indefinibile sospetto. Il pubblico ha applaudito cordialmente, e si replica.

vice

Cinema

La ballata di Cable Hogue

A conferma che certi festival non fanno bene ai film, anzi tutto il contrario, *La ballata di Cable Hogue* esce sugli schermi romani in pieno luglio e quasi due anni dopo la sua presentazione agli «Incontri di Sorrento» del settembre 1970, dedicati al cinema americano. Eppure questo quinto *western* (in ordine di tempo) del regista statunitense Sam Peckinpah è un'opera garbata, nel suo equilibrio di umorismo e di malinconia, e avrebbe meritato anche da noi miglior sorte.

Il film, a colori, è la storia di un simpatico avventuriero, che trova l'acqua nel deserto e la fa fruttare, e che si vendica solo in parte dei due lazzaroni i quali, in quella zona desolata, lo avevano lasciato proprio per liberarsi di lui.

Personaggio semplice e genuino, «all'antica», Cable Hogue stringe amicizia con uno strano religioso donnaiolo, e s'innamora di una bella mondana, ansiosa di successo. L'automobile — una delle prime — con la quale costei viene a prelevarlo, una volta vedova e ricca, sarà però causa della morte del protagonista, letteralmente schiacciato (oltre che in senso metaforico) dall'avanzare del macchinismo industriale. Tematica non nuova, come si vede, ma che il regista esprime in un linguaggio forbito e con accenti appropriati, anche dove si toccano gli aspetti più ruvidi della condizione umana. Sembra anzi quasi impossibile che lo stesso Peckinaph abbia successivamente messo la sua firma all'efferato *Cane di paglia*.

Cable Hogue è l'ottimo Jason Robards, affiancato da Stella Stevens, da David Warner e da un gruppo di eccellenti caratteristi.

ag. sa.

Tre femmine in soffitta

Questo inqualificabile filmetto estivo a colori, prodotto e diretto da Richard Wilson, tenta di raccontarci la piacevole/spiacevole avventura di un Dongiovanni da strapazzo, uno studente di nome Paxton, «vittima della rivoluzione sessuale moderna» compiuta o incompiuta da quell'«autentico mostro» che è la femmina contemporanea. Paxton, dopo aver corso la cavallina con quasi tutte le studentesse del *college*, sembra concentrare le sue forze virili in tre ragazze: una negra pittrice che disprezza il «potere nero», adora i piaceri sofisticati e crede nell'«integrazione»; una bionda un po' insipida, Toby, forse seriamente innamorata di lui; una *hippy* con il complesso materno. Se Paxton non sembra, per il momento, provato molto dal *surmènage* sessuale, Toby non vuole dividere assolutamente il suo uomo con le altre due *partners*. A questo punto, le tre «tradite» decidono di sequestrare il «mostro» in una soffitta e di condannarlo all'amore forzato secondo la legge del contrappasso dell'inferno dantesco.

Paxton, sottoposto a una consunzione fisica ininterrotta, sarà quasi sul punto di perdere la vita, ma alla fine capirà l'importanza e la necessità dell'amore monogamico, vincerà le sue «tortuose contraddizioni» per sposare finalmente Toby. Il film — di cui preferiamo non dire altro — è interpretato da Yvette Mimieux, Christopher Jones e Judy Pace.

vice

Il Gruppo Teatro cerca attori

Il Gruppo Teatro di Roma, diretto da Gianfranco Mazzoni, è interessato a conoscere attrici e attori per un'eventuale collaborazione nella prossima stagione. Per informazioni telefonare al 391050 oppure al 4243129.

Documentario sul Kata-Kali

E' pronta la prima copia di *Kata Kali*, un documentario a colori girato in India per l'Istituto Luce dal regista Pino Passalacqua. Il Kata-Kali è una fusione di canto, danza e pantomima e costituisce una delle forme più espressive e più antiche del teatro indiano.

SUL N. 29 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- Il Vietnam dei vietnamiti (di Giancarlo Pajetta)
- Trattative di Parigi e situazione militare nel Vietnam: La ragione non è del più forte (di Wilfred Burchett)
- A colloquio con George Marchais e François Mitterand sull'unità delle sinistre in Francia (servizio da Parigi di Romano Ledda)
- ...e tu mi dai un fascista a me (di Aniello Coppola)
- Regioni: nuovo rapporto fra Stato e cittadini (di Giorgio Fanti)
- Economia: il fondo della depressione (di Mariano D'Antonio)
- Dibattito sull'unità sindacale e i contratti dopo il 7 maggio: Il confronto sugli obiettivi sociali (di Luigi Granelli); Diamo ad ognuno i suoi errori (di Piero Boni); Strutture nuove per quale sindacato? (di Brunello Cipriani)
- USA: San Giorgio e il drago (di Louis Safir)
- Irlanda: inasprito l'intervento militare
- Bhutto esce dalla SEATO
- Libia: nuovo equilibrio al vertice
- I padroni della ferocia squadrista (di Paolo Spriano)
- MUSICA - Dove sono oggi avanguardia e libertà (di Luigi Pestalozza)
- CINEMA - Difficile dialogo tra Cacoyannis ed Euripide (di Mino Argentieri)
- RIVISTA - Ejzenstejn e il formalismo russo (di Massimo Modica)
- LA BATTAGLIA DELLE IDEE - Le imprese e lo Stato (di Antonio Pesenti); Salute medicina profitto (di Giovanni Berlinguer); Camon: «La vita eterna» (di Mario Lunetta)
- Passato e presente in Giappone (di Toshiro Kinugasa)

E' in edicola

VIE NUOVE GIORNI

SERVIZI ECCEZIONALI

CONOSCETE L'UOMO CHE AVETE SPOSATO?

★

QUANTE SONO LE RICCHEZZE NELLE MINIERE ITALIANE

★

L'AMERICA GIOVANE HA BUTTATO I «VECCHI IDOLI»

Leggete, abbonatevi a Giorni!

RAI TV

controcanale

DONNE E PAESI - *Strano programma, questo «Una donna, un paese» che va in onda il giovedì sera, sul secondo canale, quasi sempre ad ora assai tarda. Abbiamo assistito ad alcune puntate della serie, che ormai si avvia alla sua conclusione, e non siamo riusciti a cavarne molto. Il titolo spingerebbe a ritenere che, in origine, si volessero cogliere alcuni scorci della realtà di paesi tra loro molto diversi attraverso il mondo, la personalità, le vicende delle donne intervistate.*

Gli autori, dal canto loro, hanno dichiarato, in un bollettino diffuso dall'ufficio stampa della RAI-TV, cose piuttosto diverse. Il regista Carlo Lizzani, per esempio, ha lasciato intendere che sua intenzione era quella di tracciare alcuni ritratti di donne «vincitrici», in rapporto con l'attuale problematica della questione femminile nel mondo. La giornalista Emilia Granzotto — autrice dei testi insieme con l'altro regista, Claudio Nasso — ha affermato che il programma era destinato a mettere in evidenza determinati aspetti del mondo della danza (Carla Fracci), dello sport (Wilma Rudolph e Jolanda Balas), della scienza (Anna Aslan), della moda (Mary Quant), e così via.

I compilatori del bollettino, infine, asserivano che ad ognuno dei personaggi era legato un tema «culturale» di particolare importanza: l'integrazione razziale, il «dissenso» in America, la sovrapovolazione in India.

Forse un po' troppo. Sta di fatto che poi il programma ci ha offerto spunti in ogni direzione, ma nulla di solido e preciso.

Di «ritratti» non ci pare si possa parlare: i semplici dati biografici non bastano a mettere in luce una personalità e, d'altra parte, le interviste (almeno quelle che abbiamo ascoltato noi) hanno sempre oscillato tra il dato di «colore» e la discussione su problemi generali. Quanto alla problematica della questione femminile (che avrebbe senza dubbio potuto essere un tema di pieno e scottante interesse), ne abbiamo appena colto, qua e là, una pallida eco.

La realtà dei paesi nei quali i diversi personaggi sono stati intervistati ha fatto semplicemente da sfondo. E anche gli aspetti del mondo dello sport, della scienza, della moda, eccetera, sono stati colti molto di sfuggita. Tanto per fare l'esempio dell'ultima puntata, dedicata a Wilma Rudolph, sulle difficoltà, sui problemi, sui sentimenti di un'atleta che, partita da posizioni fisiche e sociali di assoluto svantaggio, ha raggiunto risultati fenomenali e poi si è precocemente ritirata di scena, abbiamo udito solo qualche sparsa, banale battuta.

Forse quello dei temi che l'ufficio stampa della RAI-TV definisce «culturali» è stato il terreno sul quale la serie ci ha offerto di più. Qui, però, ha giocato soprattutto la chiarezza di idee e la capacità di esprimerle delle intervistate: che le domande, molto spesso, erano casuali e addirittura irritanti. Così, interessanti ci sono parsi i discorsi di Han Suyn, di Jane Fonda, e, probabilmente, stimolante sarà la settimana prossima la intervista con la grande antropologa Margaret Mead.

Ma, per converso, sul problema razziale negli USA, le risposte della Rudolph sono state disimpegnate e contraddittorie: e dire che l'esperienza di questa donna, a saperla indagare, avrebbe potuto ben offrire un prezioso materiale di riflessione. Ma riflessione, evidentemente, non è un termine che si addice a un programma sfuggente e frammentario come «Una donna, un paese».

g. c.

oggi vedremo

FIRENZE CINQUE ANNI DOPO (1°, ore 21)

A più di cinque anni di distanza dalla catastrofica alluvione del 1966, questa inchiesta è dedicata a Firenze. Grazie alla opera infaticabile dei restauratori, il patrimonio artistico è stato restituito per intero alla città. Indro Montanelli presenta stasera un servizio su *Firenze risorta*, così come Franco Zeffirelli mostrò cinque anni fa il desolato ritratto della città devastata dalle acque. Sono state raccolte alcune testimonianze di chi venne duramente colpito dal disastro e fu costretto a ricominciare da capo, così come i pareri dei fiorentini sulla città come è oggi, dopo aver superato quella terribile esperienza.

L'INSERZIONE (2°, ore 21,15)

Il lavoro di Natalia Ginzburg — adattato per la televisione da Flaminio Bollini — narra di Teresa, una donna non più molto giovane che, tramite un inserto su un giornale, ospita una ragazza (Elena) in cambio di un po' di compagnia e di piccoli servizi domestici. Fra le due donne, completamente diverse tra loro (non soltanto per motivi d'età) nasce una profonda intesa, una cordiale amicizia. Un giorno, capita in casa Lorenzo — marito di Teresa, da cui vive separato — e subisce istantaneamente il dolce fascino di Elena, innamorandosene subito, teneramente contraccambiato. Teresa si accorge improvvisamente di perdere in una volta sola i suoi due unici affetti...

DURER IN ITALIA (2°, ore 22,35)

Il programma di Enrico Colosimo che va in onda stasera, ci mostra un ritratto del grande pittore ed incisore tedesco Albrecht Dürer, ripercorrendo l'itinerario di due viaggi che l'artista fece a Venezia nel 1494 e nel 1505, partendo dalla natia Norimberga.

programmi

TV nazionale

- 18,15 Uno, due e... tre Programma per i più piccini
- 18,45 La TV dei ragazzi «La spada di Zorro» - «I ragazzi dei cinque cerchi».
- 19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Servizi speciali del Telegiornale «Montanelli Firenze»
- 22,00 Adesso musica Classica, Leggera, Pop
- 23,00 Telegiornale

TV secondo

- 18,00 Sport Ciclismo: ripresa diretta da Auxerre dell'arrivo della 18. tappa del «Tour de France».
- 21,00 Telegiornale
- 21,15 L'inserzione di Natalia Ginzburg Interpreti: Adriana Asti, Micaela Esdra, Giancarlo Prete, Lucio Allocca, Emilia Sciarrino. Regia di Flaminio Bollini.
- 22,35 Dürer in Italia Un programma di Enrico Colosimo.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20, 23; 6,54: Almanacco; 8,30: Canzoni; 9,15: Voi ed io; 10: Mare oggi; 12,10: Via col disco; 13,15: I favolosi; 13,27: Una commedia in trenta minuti; 14,10: Buon pomeriggio; 16: Baby jazz; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,40: I tarocchi; 18,55: Opera fermo posta; 19,30: Musica-cinema; 20,20: Concerto; 21,35: Orchestre varie; 22,20: Andata e ritorno; 23,10: Una collana di perle.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Melodramma; 9,14: I tarocchi; 9,30: Suoni e colori; 9,50: «Il fiacre n. 13»; 10,05: Disco per l'estate; 10,30: Aperto per ferie; 12,10: Regionali; 12,40: Piccolissimo; 13: Hit Parade; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Disco su disco; 16: Pomeridiana; 17,55: Ciclismo - Tour de France; 18: Concerto; 19: L'ABC del disco; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Supersonic; 22,40: «Zia Mame» di P. Dennis; 23,05: Sì, Buonanotte; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 9,30: Benvenuto in Italia; 10: Concerto; 11: Le sinfonie di Schubert; 11,25: Musiche di Pergolesi; 11,45: Musiche italiane; 12,20: Musiche di scena; 13: Intermezzo; 14: Children's corner; 14,30: Musiche di Dvorak; 15,20: «Hagith» - Musica di Szymanowsky; 16,30: Pagine pianistiche; 17,20: Concerto; 18,10: Musica leggera; 18,30: Fogli d'album; 18,45: Orchestre varie; 19,15: Concerto serale; 20,15: Le malattie allergiche; 20,45: Il cinema italiano degli anni '60; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Le tre Marianne del Metastasio; 22,20: Parliamo di spettacolo.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

- Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
- Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

VI HANNO ADERITO PCI, PSI, PRI, ANPI

Stasera manifestazione antifascista a Trionfale

Alle 18,30 comizio in via Andrea Doria - Per il PCI parlerà il compagno Luigi Petroselli, membro della Direzione - Agguato squadrista al Nomentano: i carabinieri arrestano aggrediti e aggressori - Ferito un compagno

I comunisti, tutti i democratici di Trionfale, daranno oggi una forte e unitaria risposta al vile e criminale attentato fascista che ha devastato martedì all'alba i locali della sezione comunista. Oggi alle 18,30, in via Andrea Doria, davanti al cinema omonimo, si svolgerà una manifestazione alla quale hanno aderito PCI, PSI, PRI e l'Associazione nazionale partigiani. Per il nostro Partito parlerà il compagno Luigi Petroselli, membro della Direzione e segretario della Federazione comunista romana. Ancora ieri i nostri compagni hanno ricevuto attestati di simpatia e di solidarietà da semplici cittadini, lavoratori, antifascisti. Segno questo del profondo legame che anche al Trionfale i comunisti hanno saputo intrecciare con la stragrande maggioranza della popolazione che isola e condanna lo squadrismo fascista ed esige che siano individuati e colpiti i responsabili, che si agisca in modo tale da prevenire gesti criminali come quello posto in atto contro la sezione del PCI.

Lo sdegno della popolazione, la solidarietà con i compagni colpiti si sono espressi in vari modi. Particolarmente significativa la sottoscrizione per riparare la sezione che si è aperta spontaneamente poche ore dopo l'attentato. Fino a due giorni fa erano state già raccolte 75 mila lire, ieri la cifra è cresciuta ancora: si è arrivati ormai a 125 mila lire. La raccolta di fondi, che ha un chiaro significato politico, proseguirà anche oggi, durante il comizio. Intanto proseguono le indagini per individuare i responsabili dello attentato. Finora la polizia non è riuscita a mettere le mani su chi ha compiuto il grave atto che poteva uccidere, oltre che provocare gravi danni. Ancora una volta quindi deve essere espressa la più ferma richiesta perchè siano individuati e puniti i responsabili, che, per il modo in cui è stato compiuto l'attentato, per le ripetute aggressioni e altri attentati consumati nella zona, sono da ricercare tra i fascisti, tra gli elementi dell'estrema destra.

Ma la risposta più ferma a queste continue aggressioni sarà data proprio dalla mobilitazione, dalla presenza della stragrande maggioranza della popolazione accanto ai comunisti nel condannare le violenze fasciste, per portare invece avanti le lotte in difesa e per lo sviluppo della democrazia, contro ogni tentativo di creare un clima di tensione. Quanto sia necessario intensificare la mobilitazione, la vigilanza, quanto sia indispensabile una più ferma azione da parte delle forze di polizia lo dimostra il fatto che le aggressioni fasciste continuano. L'ultima, in ordine di tempo, è avvenuta ieri sera, vittima un compagno, per di più invalido, in viale Libia. I carabinieri, come tutta risposta, hanno arrestato questo compagno, che è finito all'ospedale con l'osso nasale rotto, accusandolo di rissa aggravata e di lesioni. Certo hanno dovuto arrestare anche due picchiatori fascisti, ma per dimostrare la loro «imparzialità» e la loro «equidistanza» hanno anche arrestato un altro cittadino, pure lui aggredito. Ancora una volta quindi, con una assurda procedura, aggrediti e aggressori sono stati posti sullo stesso piano e un pestaggio premeditato è stato trasformato in rissa.

Verso le 20,30 dell'altro ieri Sandro Pietrangeli, 29 anni e un amico, Remo Corteggiani, 34 anni, stavano passeggiando per viale Libia, quando tre fascisti li hanno affrontati. Due sono usciti da un'automobile: sono Domenico Gramazi, un picchiatore già noto per aver partecipato alla gazzarra di alcuni giorni fa sotto gli uffici della Rai, ed Enrico Annoscia, altro teppista di destra, a loro si era poi aggiunto un altro fascista arrivato su uno scooter.

Enrico Annoscia si è avvicinato e invalido fin da bambino, insultandolo e provocandolo. Poi, dagli insulti i fascisti sono passati ad un vero e proprio pestaggio profittando anche della invalidità di Sandro Pietrangeli che ha ricevuto i colpi più gravi: ha riportato, infatti, la frattura del setto nasale.

Proprio in quel momento, chiamati dai passanti, sono arrivati due carabinieri, che hanno preso Sandro Pietrangeli sanguinante, Remo Corteggiani e i due fascisti. Ma invece di trarre le esatte conseguenze di quanto era avvenuto i due carabinieri hanno arrestato tanto gli aggrediti che gli aggressori. Il compagno Sandro Pietrangeli è stato ricoverato al Policlinico, piantonato come un pericoloso delinquente. Il suo feritore ha preteso di farsi ricoverare nello stesso ospedale (nel pomeriggio però è stato trasferito al S. Camillo). Enrico Annoscia ai sanitari ha dichiarato di avvertire «nausee e mal di testa».

La decisione dei carabinieri è tanto più grave in quanto proprio in quella zona agisce ormai da tempo, come i compagni hanno più volte documentato e denunciato, una vera e propria organizzazione squadrista. Ne sono testimonianza le ripetute aggressioni di cui sono rimasti vittime numerosi democratici e antifascisti, i ripetuti attentati e atti di vandalismo consumati contro la sezione comunista di via Tigrè.

Le feste dell'Unità

Proseguono oggi le feste di Ponte Mammolo e Ariccia; domani s'iniziano quelle di Nuova Tuscolana e Zagarolo. Ecco i programmi:

PONTE MAMMOLO — La festa, ormai al quarto giorno del suo svolgimento, prevede per oggi, alle ore 21 nei locali della sezione, la proiezione del film «La tenda in Piazza», di G.M. Volonté, seguito da un dibattito con la partecipazione degli operai della «Luciani», della «Fiorentini», della «Cagli» e della «Lord Brummel». Domani, alle ore 19,30, il compagno Claudio Cianca terrà un comizio in piazza Lino Feriani.

ARICCIA — La festa prosegue oggi con la premiazione della gara di disegno per bambini alle ore 19 e con uno spettacolo di cartoni animati alle ore 21. Domani si terrà un dibattito sugli Enti Locali con il compagno Franco Ottaviano.

NUOVA TUSCOLANA — la festa dell'Unità, che si svolgerà al campo sportivo «INA Casa-Tuscolano» in via Selinunte, verrà inaugurata domani alle ore 18 con una serie di gare sportive per bambini. La giornata si snoderà attraverso un programma ricco di iniziative: ore 18,30 esibizione di karatè, ore 19 incontro di calcio femminile, ore 20,15 premiazione del concorso di disegno e componimento per bambini, ore 20,30 Canzoni di protesta con Ernesto Bassignano. Alle ore 21 il compagno Giancarlo Pajetta, della Direzione del PCI, terrà il comizio di chiusura. Altre canzoni di protesta, le testimonianze antimperialistiche dell'attore Antonio Salines e le canzoni romane cantate da Alvaro Amici, alle 23, concluderanno la serata. Alla festa parteciperanno delegazioni delle sezioni e dei circoli FGCI della Zona Roma-Sud.

ZAGAROLO — La festa avrà inizio domani alle ore 21 con la proiezione del film «Cristo fra i muratori», seguito da un dibattito. La festa proseguirà domenica con giochi popolari ed uno spettacolo musicale. Domenica, alle ore 20,30, il compagno Luigi Petroselli, della Direzione del PCI e Segretario della Federazione romana terrà il comizio di chiusura.

ARTENA — Nel quadro delle iniziative per la festa dell'Unità, che si svolgerà il 13 agosto, è prevista una gara di pittura per dilettanti sui temi: 1) Lotte operaie e contadine; 2) I partigiani e la Resistenza; 3) Fascismo e squadrismo. Tutti gli interessati sono invitati a mettersi in contatto al più presto con la locale sezione del PCI.

● Altre sezioni hanno ieri effettuato versamenti per la stampa comunista. Un primo versamento è venuto da Civitavecchia con 300 mila lire. Altre somme sono state versate dalle sezioni di Porta San Giovanni (100.000), Mario Alicata (100.000), Montelanico (20.00).

Prosegue, intanto, ininterrottamente, la campagna di tesseramento per la «leva Gramsci». Altre tessere sono state registrate per le sezioni di Nuova Ostia (24), Torre Nova (2), N Alessandrina (5), Montelanico (4).

Avanzate dal PCI alla Regione

Le proposte per i medici

Avvisi pubblici per gli incarichi disponibili e non assegnati secondo legge - E' necessario assicurare il posto di lavoro a tutti gli assistenti e ai «ventinovisti»

Il complesso e scabroso problema degli incarichi assegnati ai medici ospedalieri è stato affrontato ieri mattina dal Consiglio regionale. Lo argomento non era all'ordine del giorno della seduta ma è stato introdotto all'ultimo momento in seguito al nuovo sciopero proclamato dai medici degli Ospedali riuniti romani e alla massiccia presenza a Palazzo Valentini di sanitari e dirigenti sindacali degli ospedalieri. La discussione si è aperta su due documenti: uno della maggioranza di centro sinistra e l'altro del gruppo comunista. L'ordine del giorno del PCI, illustrato dal compagno Ranalli, parte da un plauso «all'iniziativa degli assessori regionali di predisporre un disegno di legge per definire» nuove norme per i concorsi riguardanti i sanitari, per giungere a impegnare la Regione su tre punti: 1) tutte le amministrazioni ospedaliere del Lazio dovranno bandire, entro 90 giorni, gli avvisi pubblici per tutti gli incarichi disponibili e non assegnati secondo legge, per conferirli ai medici che presenteranno maggiori titoli; 2) gli enti ospedalieri dovranno preoccuparsi di tutelare il posto di lavoro degli assistenti e dei «ventinovisti», assegnando soprattutto a loro, come prevede la legge, un congruo punteggio per gli anni di servizio prestato; 3) tutti gli enti ospedalieri devono bloccare i concorsi di assunzione di altro personale medico in attesa della nuova ed uniforme disciplina regionale.

Il documento sottoscritto da Dell'Unto (psi), Mignano (dc) Galluppi (psdi) e Fabi (pri) si differenzia da quello del PCI in due punti: proroga degli incarichi fino al 31 dicembre per i medici in possesso del requisito di idoneità e pubblici concorsi (titoli ed esami) per quelle specializzazioni rispetto alle quali sono stati pubblicati gli elenchi nazionali delle idoneità. Analizzandolo attentamente il documento del centro-sinistra ha un difetto di origine, anche se prevede, per alcune specializzazioni, pubblici concorsi: non lascia la porta aperta all'iniziativa presa dalle regioni.

Ma vediamo molto succintamente, come stanno i termini della vertenza. I medici degli ospedali si classificano oggi in tre categorie: primari, aiuti e assistenti. Si dovrebbe accedere a questi tre ruoli attraverso concorsi. Diciamo si dovrebbe perchè fino al marzo 1969 le norme che regolavano la materia degli incarichi ai medici era molto labile e lasciava tanto margine di discrezionalità alle amministrazioni degli ospedali. La legge del 27 marzo 1969 ha cercato di porre ordine in un caos, stabilendo in modo preciso che gli incarichi devono essere conferiti solo attraverso un pubblico concorso.

La stessa legge dava anche la facoltà alle amministrazioni ospedaliere di affidare, in via del tutto provvisoria, gli incarichi di primario, aiuto o assistente per un periodo non superiore ai sei mesi, trascorsi i quali gli incarichi non devono essere più rinnovati. Infine un ultimo particolare: i medici, per partecipare ai concorsi, devono avere i loro nomi pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale negli elenchi nazionali delle idoneità. Il ministero della Sanità ha però tenuti fermi per anni questi elenchi, escludendo di fatto dai concorsi tutte le nuove leve.

Fin qui le leggi. E vediamo ora che cosa è successo negli ospedali romani. La presidenza degli Ospedali riuniti è sempre ricorsa a criteri di discrezionalità, mai ai concorsi, per l'assegnazione degli incarichi. Questo è avvenuto anche dopo la legge del 1969. Attualmente si calcola che siano 547 i medici del Pio Istituto che hanno lo incarico in modo illegale. I criteri di assegnazione, come abbiamo visto, hanno sempre avuto, alla base, nella grande maggioranza dei casi, il clientelismo e la raccomandazione dell'uomo politico governativo o del cattedratico. Tutto è filato liscio (eccezione fatta per l'intervento della magistratura) fino a quando il comitato regionale di controllo non ha respinto una delibera degli Ospedali Riuniti che rinnovava gli incarichi per altri sei mesi.

A questo punto la Regione, a cui spetta la tutela su gli enti ospedalieri, è stata investita del grosso problema. Lo stesso è avvenuto anche in altre Regioni dove ci sono situazioni simili a quelle laziali, anche se non gravi come quelle del Pio Istituto. Per questo le Regioni hanno preso l'iniziativa di presentare una legge che riformi tutto il settore. Alla base di questa legge ci sono i seguenti punti innovatori: 1) abolizione della gerarchia medica (primario, aiuto e assistente) e la istituzione del medico unico e del tempo pieno; 2) [illegible] ospedali in Dipartimenti per favorire il lavoro di ricerca e di gruppo; 3) riorganizzazione funzionale di tutta la attività ospedaliera.

Il dibattito sarà ripreso questa mattina.

Franca Marsella, la ragazza bruciata in una fabbrica a Tor Sapienza

È MORTA DOPO SEI GIORNI DI AGONIA

Aveva appena riscosso il primo salario

Venerdì scorso la ragazza stava versando del solvente in un impasto di mastice - All'improvviso si sono sprigionate le fiamme che l'hanno avvolta - Inutili i disperati tentativi dei sanitari del S. Eugenio per salvarla: mercoledì notte è deceduta - Lavorava per aiutare la famiglia - La sorella che stava nello stesso reparto: «Non andrò più in fabbrica; sarei perseguitata dal ricordo» - Un lavoro che esige rigorose misure di sicurezza

Da sinistra a destra: **Franca Marsella, la ragazza morta dopo una settimana di atroce agonia al S. Eugenio; il padre Luciano e il fratello di 14 anni, Stefano: fra poco anche a lui toccherà andare a lavorare**

E' morta a 17 anni bruciata dalle fiamme sprigionatesi dal solvente chimico col quale stava lavorando, dopo aver guadagnato il suo primo stipendio. E' morta dopo quasi una settimana di atroce agonia, senza riprendere conoscenza, senza poter salutare neppure la sorella, per amore della quale era andata a lavorare nella fabbrica di stucchi e mastici in via Tor Cervara, 263 proprietà di Silvio Bandini a Tor Sapienza.

Si chiamava Franca Marsella, e da poco più di un mese aveva cominciato a lavorare in quella fabbrica dove già la sorella Elena, di 19 anni, si trovava da oltre un anno. Sorelle maggiori di tre fratelli, non appena l'età lo aveva permesso, erano andate a lavorare per mantenere la famiglia. Gli studi, neppure a parlarne: l'unica prospettiva, l'unico futuro per Elena come per Franca era stata la fabbrica. «Aveva voluto venire a lavorare nello stesso posto dove ero io, mi voleva troppo bene» continua a ripetere come in *trance* Elena. «Io non tornerò mai più nella fabbrica di Tor Sapienza; il ricordo di Franca, la più vispa, la più allegra, sarebbe sempre lì a perseguitarmi».

Franca era andata in fabbrica come tutte le volte spensierata e scherzosa, anche quella mattina di venerdì. Aveva preso da qualche giorno il primo stipendio, 75.000 lire; era più tranquilla ora che sapeva di poter dare anche lei una mano in casa. Ha timbrato il cartellino della fabbrica dove lavorano una sessantina di dipendenti in massima parte donne, ha salutato la sorella Elena, poi si è avviata verso il suo reparto. La sua qualifica interna era «miscelatrice chimica», un lavoro pericoloso, che richiede grande precisione, molta esperienza e rigorose misure di sicurezza; in pratica doveva versare del solvente chimico, altamente infiammabile, all'interno di una specie di frantoio che serve per impastare il mastice. Una amica l'ha vista salire le scalette che portano all'imbocco della macchina, ha udito il rumore del tappo del bidone di solvente che girava, e poi ha sentito l'urlo lacerante, prolungato e un tonfo. Si è girata e lo spettacolo che le si è parato dinanzi l'ha per un momento annientata: Franca Marsella si contorceva a terra tra spasimi atroci, il viso irriconoscibile, il «corpo — dirà la ragazza tra i singhiozzi — ancora fumante». Le fiamme continuavano a bruciare altissime all'imboccatura del frantoio. Immediatamente il lavoro si è fermato. Tutte le ragazze sono accorse, anche Elena, la sorella si è precipitata a soccorrerla ma l'hanno fermata in tempo, non le hanno fatto vedere il corpo straziato di Franca. Le hanno detto «Non ti preoccupare, l'abbiamo portata all'ospedale, al Policlinico». Ma qui Franca Marsella c'è rimasta soltanto qualche ora, il tempo di capire che le ustioni erano talmente gravi da richiedere cure specializzate per cui è stata trasferita al centro ustioni del S. Eugenio; i medici sono riusciti a tenerla in vita per 6 terribili giorni.

Nella casa di via dei Romanisti 180 nel quartiere popolare di Centocelle regna un'atmosfera attonita. Il padre, Luciano, di 50 anni, dipendente dell'ATAC, la madre Lea Taddei di 40, i fratellini Patrizio di 9 anni, Massimiliano di 6 e Stefano di 14, parlano, spiegano, discutono quasi come se niente fosse accaduto, increduli di fronte all'immensità della tragedia che li ha colpiti. Il più grande, Umberto di 21, ancora non sa cosa è successo, è lontano per il servizio militare.

Una famiglia numerosa, alle prese ogni giorno con i pressanti problemi economici; un tacito accordo tra figli e genitori: subito a lavorare per aiutare la famiglia a tirare avanti e chissà, forse i più piccoli potranno scegliere una strada diversa, magari potranno andare all'università.

In questa mostruosa logica, dalla quale è condizionata la vita di decine di famiglie di lavoratori, schiacciate dal meccanismo dello sfruttamento capitalistico, sembra già entrare anche il piccolo Stefano di 14 anni, promosso con la media dell'8 agli esami di licenza media. «Ora dovrò andare a lavorare — dice — dovrò sostituire lo stipendio di Franca. Vorrei studiare, certo, ma forse si può lavorare la mattina e studiare la sera». Lo dice senza alcuna acrimonia, come se fosse la cosa più normale del mondo, ed è forse questa naturalezza, questo inesorabile rinnovarsi di scelte obbligate che dà la dimensione del sistema disumano del quale Franca è rimasta vittima.

Sarà l'inchiesta a stabilire (ed è chiaro che deve essere condotta con estremo rigore) di chi sono le responsabilità: saranno i tecnici a dire se il solvente ha preso fuoco per una scintilla causata dall'attrito o per qualche altra causa. Resta il fatto che in precedenza nella fabbrica si sarebbero verificati altri piccoli incendi; che quel tipo di lavoro richiede misure precise di protezione, tute, guanti ecc. Tutto questo sembra che non ci fosse nella fabbrica di mastici.

Invano si è cercato di bloccare o distruggere la nafta finita nel Tevere

L'"onda nera" è arrivata al mare

I solventi non hanno potuto niente - Attualmente l'enorme chiazza oleosa è davanti alle coste di Maccarese e Fregene - Si tratta di 4-5 tonnellate di carburante - Identificato lo stabilimento dal quale si è riversato nel fiume - Tutto è successo per un errore involontario di 2 tecnici

Hanno passato una notte intera sul Tevere, prima all'altezza della centrale della Esso, poi alla foce, per cercare di evitare che le enormi chiazze di nafta arrivassero sino al mare; ma all'alba si è capito che la «battaglia» era in parte perduta, che una parte del carburante era stata eliminata, ma che un'altra parte, una grossa quantità, aveva superato tutti gli sbarramenti, sarebbe finita nelle acque del mare, già inquinate per conto loro. Infatti, tra le 11 e mezzogiorno di ieri mattina, grosse chiazze nere sono state notate davanti alla spiaggia di Maccarese e Fregene;

Contemporaneamente, procedevano le indagini per capire da dove proveniva quell'enorme quantità di nafta: si era calcolato che dovevano essere quattro, cinque tonnellate. L'ondata oleosa proveniva da un collettore all'altezza di ponte Umberto; un prelievo ha dimostrato subito che si trattava di carburante normale e non di scorie bruciate e già questo ha fatto escludere la possibilità che si trattasse dei residui del lavaggio abusivo di caldaie. Alla fine, risalendo il collettore, si è arrivato alla Squibb, l'importante industria farmaceutica che ha la sede sulla Salaria; le tonnellate di nafta, capaci di inquinare almeno trenta chilometri di costa, come si era precisato, erano «partite» proprio da qui. Una rapida inchiesta e il pretore Amendola, che tale inchiesta dirigeva, si è reso conto che l'industria non aveva colpe specifiche; che tutto era successo per un errore, involontario naturalmente, di due tecnici della fabbrica. Costoro sono stati interrogati dal magistrato ed indiziati di reato.

Come è noto, le prime chiazze nere erano comparse a pelo dell'acqua del Tevere nella mattinata di mercoledì. Era stato dato l'allarme, erano state predisposte misure di emergenza: la corsa del carburante verso il mare era diventata rapida, dopo che i tecnici della diga di Castel Giubileo avevano aperto le chiuse. Era questo un tentativo per spezzare la massa oleosa ma questa, dopo essersi «frantumata» per un attimo, si è subito ricomposta ed ha ripreso la corsa verso la foce del fiume, verso Fiumicino. Si è pensato allora di ricorrere ad altri sistemi, ma non certo all'uso di solventi chimici che avrebbero spinto la nafta verso il fondo del fiume con la conseguente distruzione della poca fauna acquatica rimasta.

I tecnici hanno deciso di ricorrere ad alcune schiume dense, chiamate «panne», per la loro consistenza, collegate da galleggianti di sughero fino a formare una specie di rete. Lo «sbarramento» è stato creato all'altezza della centrale della Esso ma non ha ottenuto lo scopo che i tecnici si erano prefissati. La nafta, sospinta dalla corrente, ha infatti oltrepassato la «rete» filtrando sott'acqua. Non è stato nemmeno possibile creare un secondo sbaramento e all'equipe di tecnici non è rimasto altro da fare che «seguire» l'onda, sino alla foce del Tevere. Essa è arrivata in mare verso le 11; le conseguenze sono facilmente intuibili.

Comitati di quartiere

Assemblee a Cavalleggeri e la Rustica

Numerosi cittadini di Cavalleggeri hanno preso parte alla prima assemblea del comitato di quartiere. I problemi trattati nel corso dell'incontro sono stati i seguenti: installazione di un semaforo all'altezza del mercato, la costruzione della scuola Borgoncini Duca, di un campo da gioco e di un mercato coperto. E' stato deciso che stasera alle 20 alcune delegazioni, in rappresentanza degli abitanti della zona, si recheranno al Comune

● Domani a La Rustica, alle ore 20,30, si terrà un incontro tra le forze politiche democratiche ed antifasciste del quartiere per la costituzione del Comitato di Quartiere.

VITA DI PARTITO

ASSEMBLEE — Valmontone, ore 20, (Bernardini); Artena, ore 20, (Mammucari); Settebagni, ore 20 (Funghi); S. Polo, ore 20,30, riunione Consiglieri comunisti, (Pozzilli); Quarto Miglio, ore 19,30, (Fredduzzi); Settecamini, ore 18,30 (Romoli e Morelli); Marino, ore 19,30, (F. Ottaviano); Pomezia, ore 17,30, cellule GIMAC e FEAL SUD (Corradi); Ludovisi, ore 20,30.

● **COMIZIO** — Prati di Papa, ore 19,30 (Ciuffini).

C.D. — Magliano Romano, ore 20, (Sinibaldi); Porta Maggiore, ore 19,30, (Galvano); Ostiense, ore 19, C.D. cellula ACEA e segreteria sezione, (Trezzini); Velletri, ore 19 (T. Velletri); Lanuvio, ore 19 (Marini); Anzio, ore 19 (Colasanti); Albano, ore 19,30.

ZONE — ZONA OVEST: a Garbatella, ore 18,30 segretari e responsabili femminili delle sezioni interessate ai gemellaggi e alla gestione ristoranti, segretari cellule Forlanini, S. Camillo, S. Eugenio, C.T.O. con Sergio Rolli; ZONA NORD: a Mazzini, ore 20,30, commissione culturale con Borgna.

CORSI IDEOLOGICI — Monterotondo, ore 19 (Caputo); Testaccio, ore 18 (Di Meo); Roviano, ore 16,30 (Aletta).

● **IL COMITATO DIRETTIVO DELLA FEDERAZIONE E' CONVOCATO PER OGGI ALLE ORE 9.**

FGCR — Alle ore 19 si svolgerà a Centocelle, a piazza dei Mirti, una manifestazione indetta dai movimenti giovanili del PCI, del PSI e cattolico contro la svolta a destra e il governo Andreotti-Malagodi; circolo Testaccio: corso ideologico, ore 18, (Di Meo-Nicosa).

Poteva impugnare il coltello?

Parenti di Saverio Basiricò e Angela Falconi: sono tutti concordi nel respingere ogni accusa contro il loro congiunto

Perizia per la mano di Saverio Basiricò

Lo ha deciso il magistrato prima di formalizzare l'inchiesta

L'uomo sostiene che nelle sue condizioni non avrebbe potuto vibrare le coltellate - Molti dubbi su un'inchiesta incompleta

Adesso c'è un fatto nuovo nelle indagini per l'assassinio di Angela Falconi. E' una perizia che il magistrato inquirente ha ordinato per la mano destra di Saverio Basiricò, marito della donna morta e unico accusato sinora per il delitto. E' chiaro l'obiettivo del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Fratta: stabilire se davvero il fattorino della «Procter e Gamble» è impedito in tal modo alla mano, da non poter assolutamente impugnare un coltello. Sin dal primo momento del suo arresto, Basiricò ha ripetuto che lui, con la mano destra menomata da una grave ferita di guerra, non avrebbe mai potuto uccidere a coltellate la moglie. Gli investigatori non gli hanno mai dato credito: hanno sempre ribattuto che il principale ed unico indiziato è un ottimo giocatore di bocce, un campione autentico, e ha sempre giocato con la destra.

In compenso, sembra che i medici legali, che stanno eseguendo la perizia sulla salma di Angela Falconi, non siano proprio dello stesso parere dei poliziotti; in un primo rapporto alla magistratura, avrebbero scritto che la povera donna è stata assassinata con un coltello grosso e pesante, da colpi vibrati con estrema violenza: e quindi non certo impugnato da un uomo con la mano menomata. Inoltre tutti gli amici con i quali Basiricò passava ore ed ore al bocciodromo hanno confermato che il fattorino giocava sempre con la destra ma solo tenendo nel palmo la boccia, mai impugnandola con tutta la mano. A questo punto, visti i tanti pareri discordanti, ha fatto bene il magistrato ad ordinare la perizia sulla mano destra del fattorino della ditta farmaceutica.

E' chiaro che, se essa confermerà alla fine l'autodifesa di Saverio Basiricò, gli investigatori dovranno ammettere di aver sbagliato tutto. L'inchiesta sinora è stata condotta a senso unico: si è puntato tutto sugli indizi, per giunta discutibili, contro il marito della donna assassinata; si sono tralasciate tutte le altre piste. Ora alcuni di questi indizi sono crollati; nessuno dà più molto credito alla storia dei graffi sul volto del Basiricò; anche il «vuoto» di un paio di ore nell'alibi dell'uomo può essere discusso e potrebbe diventare una prova, solo nel caso che la perizia confermi che Angela Falconi è davvero morta nelle ore — tra le 13 e le 15 di quel martedì — delle quali il marito non è stato capace di fornire spiegazioni attendibili al magistrato.

Furto in casa del contrammiraglio

Argenteria, gioielli, francobolli, e una collezione di ventagli antichi, per un valore complessivo di 17 milioni, sono stati rubati nottetempo dalla casa del contrammiraglio statunitense Halbert Siroli, di 79 anni, abitante in largo Fiorentini 1. Il militare ha denunciato il fatto alle 16,30 di ieri pomeriggio ai carabinieri.

La direzione diserta l'incontro all'ufficio del lavoro e non vuole discutere con la Regione

Voxson: prosegue la lotta unitaria contro licenziamenti e provocazioni

Presentato all'assemblea regionale un ordine del giorno del PCI sul grave atteggiamento della direzione aziendale - Vittoria dei lavoratori del consorzio autonomo del porto di Civitavecchia - Martedì fermi i trasporti nella regione - Sciopero totale all'INT

Ancora gravissime provocazioni da parte della direzione della Voxson, la quale non solo si rifiuta di ritirare il provvedimento di licenziamento contro 65 dipendenti ma si oppone persino a qualsiasi dialogo con le organizzazioni sindacali. Ieri non si è presentata all'ufficio provinciale del lavoro, dove era stato fissato un incontro; poi, con un telegramma ha fatto sapere che non intende assolutamente andare a un colloquio con la Regione, in quanto non ritiene che sia di competenza dell'organismo regionale la definizione delle vertenze di lavoro e dei problemi sociali. La direzione approfitta quindi delle precise scelte del governo di centro destra miranti a rendere inefficienti e a svuotare di contenuto le strutture decentrate. Gli impiegati e gli operai continuano a lottare e stamane alle 9 si svolgerà un'assemblea nel corso della quale si decideranno le forme di lotta da assumere per sconfiggere la tracotanza padronale.

Un ordine del giorno sarà presentato alla Regione dal gruppo comunista, in merito al grave attacco delle direzioni dei due stabilimenti Fiorentini e Voxson. Il documento denuncia «il comportamento antisindacale assunto dalle aziende nelle trattative con i sindacati e la Regione e invita la giunta regionale a promuovere ogni iniziativa presso i competenti ministeri per il superamento dell'attuale situazione».

CIVITAVECCHIA — Pieno successo dei lavoratori del consorzio autonomo per il porto di Civitavecchia, presieduto dal ben noto boss dei trasporti, il dc Albicini, che ne ha tentate di tutti i colori per bloccare lo sciopero e spezzare l'unità dei lavoratori; tra le altre cose ha inviato una lettera al foglio filofascista «Il Tempo», nella quale sostiene che i lavoratori del consorzio guadagnano stipendi da nababbi e avrebbero avuto l'unica intenzione, con questi scioperi, di bloccare l'attività del porto. Le affermazioni del boss sono state oggetto di un'interrogazione del compagno Enzo Modica al Senato; in essa si denunciavano le calunniose affermazioni contro gli operai e l'atteggiamento antisindacale di Albicini che si era trincerato dietro un'assoluta intransigenza a trattare con i sindacati. Ma la migliore sconfessione delle affermazioni del presidente del consorzio, che ha in appalto i lavori meccanici del porto, sono venuti proprio da quei lavoratori come i portuali stessi che ben sanno di chi sia la colpa se il porto di Civitavecchia non funziona: deficienze di carattere strutturale che spesso sono state alla base delle rivendicazioni operaie. Comunque dopo 7 giorni di sciopero totale la resistenza di Albicini è stata piegata proprio da quell'unità dei lavoratori che egli aveva voluto mettere in crisi con le sue affermazioni.

AUTOFERROTRANVIERI — Lo sciopero di tutti i trasporti nella regione è stato confermato per martedì 25 luglio: le linee della STEFER, dell'ATAC, della Roma nord e di tutte le autolinee extraurbane rimarranno bloccate per l'intera giornata; lo sciopero è indetto per rivendicare l'introduzione di una nuova politica dei trasporti che garantisca il posto di lavoro ai dipendenti e nello stesso tempo offra agli utenti un servizio sicuro ed efficiente. La Regione che da tempo si era impegnata a creare un consorzio regionale dei trasporti che eliminasse le gestioni private, in realtà non ha ancora dimostrato di voler attuare sul serio un simile provvedimento. La questione della revoca della concessione a Zeppieri è ancora in alto mare e nessuna assicurazione è stata data ai lavoratori circa il rispetto degli accordi presi. La giunta regionale non ha fatto nulla neppure dopo l'ultima giornata di lotta degli autoferrotranvieri che si è svolta la scorsa settimana.

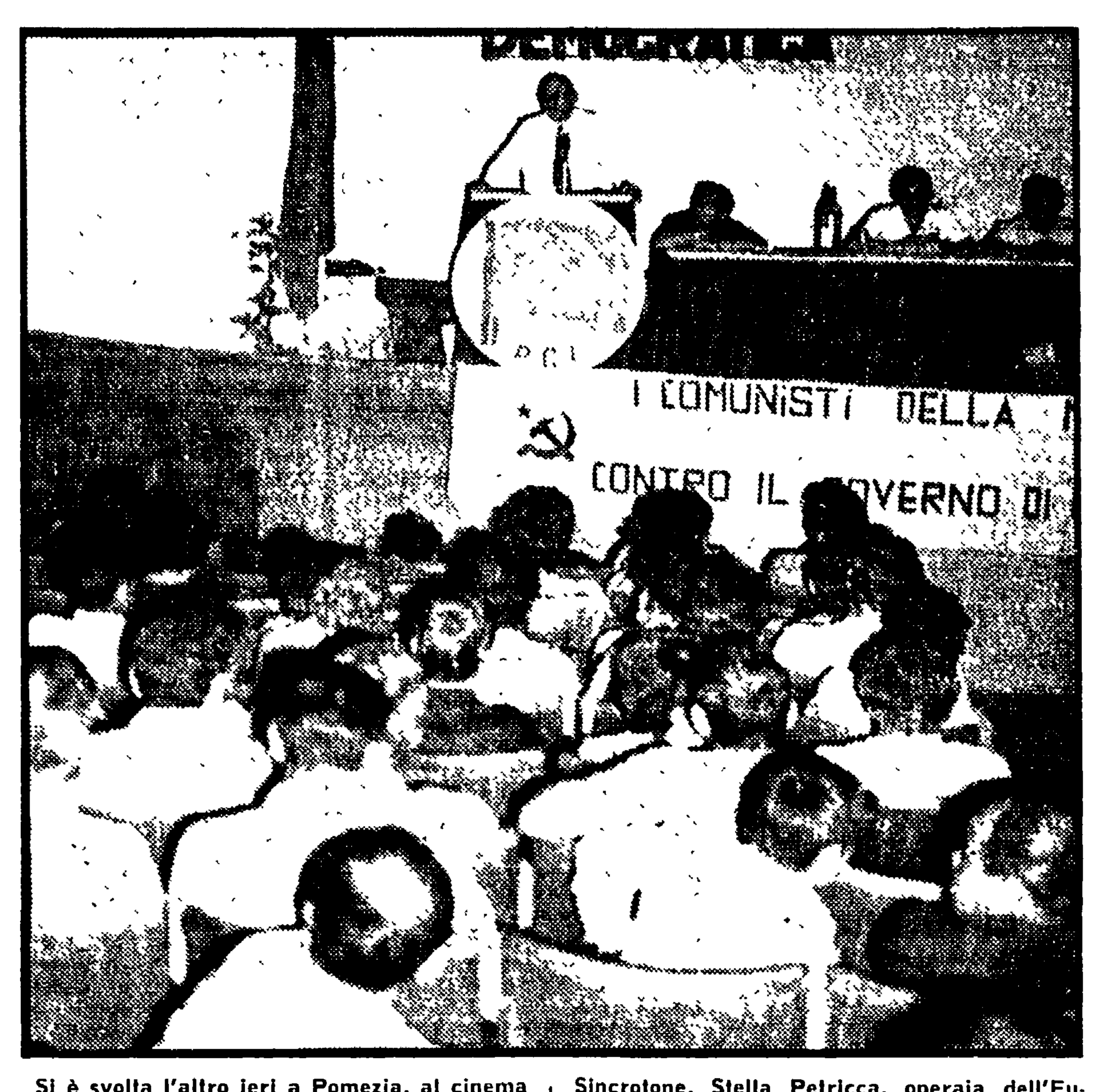
Le richieste dei lavoratori sono: rispetto degli impegni assunti dal ministero dei trasporti e dalla giunta regionale in merito alla creazione del consorzio; la regolarizzazione del rapporto di lavoro del personale già dipendente dagli ex concessionali ALA - SAR - ATAL Nespoli e Albicini - SANA - Perconti - SAURA - Lupi e Galanti per il quale, dal 23 ottobre 1971, si pretende di far valere tutt'ora l'assurdo e antisindacale istituto della precettazione che mira a colpire il diritto di sciopero; una organica politica dei trasporti che miri a creare la priorità del mezzo pubblico; rispetto degli impegni più volte assunti dall'amministrazione per il completamento degli organici, l'aumento del parco vetture.

INT — I lavoratori dell'INT si sono fermati ieri per tutta la giornata per rivendicare il rinnovo del contratto integrativo aziendale. In un volantino è stata data la più ampia solidarietà allo sciopero degli edili e si invitano tutti i lavoratori ad aderire alla settimana di lotta dei dipendenti dell'edilizia.

MECCANOGRAFICI — Altissime quote di astensione nei centri meccanografici, i lavoratori dei quali sono scesi in sciopero per protestare contro l'intransigenza padronale.

TELEGRAFO — Sono in sciopero da ieri sera fino a stasera gli addetti ai telegrafi. La lotta, proclamata dai sindacati aderenti a CGIL e UIL trae motivo da una richiesta fondamentale: l'unificazione per quel che riguarda il trattamento, con le altre aziende di Stato.

Assemblea con Novella a Pomezia



Si è svolta l'altro ieri a Pomezia, al cinema Italia, una forte manifestazione popolare alla quale è intervenuto il compagno Agostino Novella della Direzione del PCI. Sono intervenuti anche l'on. Carla Capponi, medaglia d'oro della Resistenza, Guerrino Corradi, della segreteria di zona, Pierino Folco, operaio della Palmolive, Luciano Maiani, operaio del Sincrotone, Stella Petricca, operaia dell'Eurolax e una delegazione della De Laurentiis. Il compagno Novella, traendo le conclusioni della manifestazione, ha sottolineato con forza la necessità di sconfiggere il governo di centro-destra, prima che porti danni ancora più gravi al Paese. Nella foto: il compagno Novella mentre pronuncia il suo discorso.

Grave incidente l'altra sera al campo sportivo di Cisterna

CROLLA PARTE DELLO STADIO ventinove spettatori feriti

Decine di persone sono finite su un terrapieno — Ha ceduto la rete di protezione contro la quale si ammassavano e sono caduti uno sull'altro — Un giovane in gravi condizioni — Altri 6 in ospedale

Ha ceduto, sotto la pressione di decine e decine di spettatori, la rete di recinzione dello stadio; gli spettatori, che erano proprio accanto alla rete, sono piombati sul campo di gioco, da un'altezza di un paio di metri, uno sull'altro. Ventidue di essi sono rimasti feriti: uno, un giovane di 24 anni, adesso è gravissimo in ospedale; altri sei ragazzi sono stati ricoverati con prognosi di almeno un mese; tutti gli altri se la sono cavata con qualche contusione e un grosso spavento. La partita, ovviamente, è stata sospesa. Adesso è in corso un'inchiesta.

Lo stadio è quello di Cisterna, un comune in provincia di Latina. L'incidente, che poteva avere conseguenze ancor più gravi, è avvenuto l'altra sera, mentre era in corso una partita di un torneo cittadino tra i dipendenti dei bar locali. Un torneo molto sentito, al punto che le gradinate si sono riempite in pochi minuti: gli altri spettatori, i ritardatari, si sono ammassati su un terrapieno, dall'altra parte del campo, diviso dal terreno di gioco da una rete di recinzione.

Quando ormai la partita volgeva al termine, l'arbitro ha preso una decisione, discutibile secondo i giocatori di una squadra e i loro tifosi. E' scoppiata la solita discussione in campo e gli spettatori che erano sul terrapieno alto un paio di metri hanno cominciato a spintonarsi l'uno l'altro, e tutti insieme contro la rete, che, all'improvviso, ha ceduto.

La partita è stata sospesa e i primi soccorritori sono stati proprio l'arbitro e i giocatori. Pochi attimi dopo, sono cominciate ad arrivare le ambulanze; ventinove persone sono state trasportate agli ospedali di Latina e di Velletri. Molti sono stati medicati e dimessi. Invece Lamberto Farinazzo, 24 anni, è stato giudicato in gravi condizioni e ricoverato con prognosi riservata. A loro volta altri sei ragazzi — Giancarlo Castellotti, Carlo Sciana, Alvaro Mastrilli, Fabio Tinazzi, Claudio Zaccagnini e Filippo Fiore, tutti tra i 18 e i 20 anni — sono stati ricoverati per una serie di gravi ferite o fratture.

Autolinee bloccate da 40 giorni

Per la Cruciani delegazione di lavoratori alla Regione

Una delegazione di lavoratori della Cruciani e di pendolari di Monterotondo, accompagnati dal sindaco della cittadina e dal vicesindaco di Mentana, si sono recati ieri mattina alla Regione per prendere contatto con i gruppi consiliari e far presente la gravissima situazione nella quale le due cittadine dell'entroterra romano si trovano oramai da un mese e mezzo.

Da quaranta giorni, infatti, le autolinee della società Cruciani sono bloccate a causa della assoluta inefficienza del parco macchine — la non idoneità del servizio è stata appurata anche da una apposita commissione nominata dalla Regione — per cui i dipendenti sono nella impossibilità materiale di riprendere il servizio. Gli abitanti di Monterotondo e di Mentana, i lavoratori della Cruciani e le due amministrazioni democratiche hanno quindi richiesto fermamente la revoca della concessione alla società e il suo affidamento ad una azienda pubblica, l'ATAC. Deliberazioni dei due comuni e la disponibilità della stessa giunta capitolina — è stato sottolineato ieri mattina con i capigruppo — a dare vita ad un consorzio dei trasporti tra i tre comuni, almeno in via provvisoria, in vista, cioè, del consorzio regionale, hanno tuttora un solo ostacolo: la Regione, che fino ad oggi ha ignorato il problema, e cui spetta invece il potere di revocare la concessione.

La delegazione di Monterotondo e Mentana, il sindaco compagno Borelli e il vicesindaco di Mentana, compagno Serani, si sono incontrati con il consigliere regionale del PCI, Berti, con il capogruppo del PSIUP, Lombardi, con quello della DC Santini — che ha completamente eluso il problema — ed infine con l'assessore ai trasporti Pietrosanti. Stamani il consiglio regionale discuterà il problema del consorzio interprovinciale dei trasporti, e in questo contesto verrà sollevato dal gruppo comunista il caso urgente della revoca della concessione a Cruciani e della pubblicizzazione di queste autolinee.

Il Consiglio provinciale ha condannato del resto ieri sera la decisione del Consiglio di Stato di ridare all'azienda privata Cruciani le concessioni delle linee automobilistiche toltegli dal ministero dei trasporti e dalla Regione e date in forma precaria alla STEFER. L'assemblea ha approvato un documento che, dopo aver stigmatizzato la sentenza del Consiglio di Stato, sollecita la Regione a prendere immediatamente provvedimenti per scongiurare il ritorno dei servizi automobilistici ai privati.

Per il gruppo comunista ha parlato il compagno Salvatelli. Egli ha sottolineato la gravità della presa di posizione del Consiglio di Stato e denunciato i gravissimi disagi in cui si verranno a trovare le popolazioni della zona di Monterotondo se riprenderanno i servizi nelle condizioni a tutti note, della società Cruciani.

Il documento votato ad Ariccia dall'assemblea dei dirigenti CGIL

Mobilitazione per i contratti e le riforme

Approvazione unanime — Proposta un'assemblea provinciale dei consigli di fabbrica

I compiti e i programmi del movimento operaio romano, le iniziative da prendere e da sviluppare per raggiungere l'unità dei lavoratori, l'approvazione e il modo di gestire il patto federativo: questi i punti salienti del documento finale, approvato alla unanimità dall'assemblea dei dirigenti provinciali della CGIL, svoltasi ad Ariccia nei giorni scorsi.

Dopo aver sottolineato la grave involuzione politica determinata dal governo di centro destra Malagodi-Andreotti-Tanassi alleato dei padroni e quindi da sconfiggere al più presto, il documento denuncia il clima di esasperazione e di provocazione che il padronato ha creato in questi ultimi giorni anche a Roma, dove le rappresaglie antisindacali sono diventate frequentissime, dove le denunce contro gli operai si susseguono e dove, nello stesso tempo si assiste a un rinnovato attacco ai livelli di occupazione.

Il documento dopo avere concordato con la relazione introduttiva del segretario generale della CdL, Leo Canullo, passa a elencare le rivendicazioni primarie che saranno alla base delle piattaforme delle lotte d'autunno dei lavoratori romani. Esse sono: rapida applicazione della legge sulla casa con l'immediato stanziamento dei 133 miliardi per la regione che possono dare lavoro a 15 mila edili romani per 2 anni e permettere di vivere a centinaia di piccole imprese sussidiarie dell'edilizia; approvazione della finanziaria regionale (una sorta di ente bancario pubblico per le piccole imprese, per l'attività della Regione, ecc.) che potrebbe essere lo strumento per agevolare la piccola e media impresa, oggi costretta a pagare alti interessi sui prestiti; la convocazione della conferenza regionale delle Partecipazioni Statali; l'applicazione immediata delle decisioni della conferenza regionale sulla agricoltura con la formulazione democratica; l'attuazione dei piani di zona e la determinazione di concrete misure in favore dell'azienda diretto-coltivatrice; in questo quadro bisogna prevedere la creazione di un'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, facendo dell'azienda di Maccarese, un'azienda pilota a tale scopo; la differenziazione delle tariffe dell'energia elettrica a favore delle piccole industrie.

«Dall'assieme di queste rivendicazioni, prosegue il documento, emerge l'obiettivo del movimento sindacale romano di rendere concreto un programma di sviluppo economico che abbia come controparte e interlocutori Governo, Enti locali, Regione. In questo senso vanno le lotte che si stanno sviluppando in questi giorni a Roma e nella provincia. La settimana di lotta degli edili, lo sciopero dei lavoratori dei trasporti, il recente programma di lotta articolata a livello di zona dei metalmeccanici e dei tessili e la battaglia per l'eliminazione degli appalti».

Dopo aver espresso la solidarietà del movimento sindacale ai lavoratori della SIP, impegnati in una dura lotta, il documento passa ad esaminare il problema dell'unità sindacale. «L'assemblea, pur non ignorando i limiti presenti nel progetto di Patto federativo e le differenze di valutazione e le stesse riserve espresse, che non solo hanno diritto di cittadinanza nella nostra organizzazione, ma hanno costituito elementi validi di dialettica, ha rilevato con grande forza e con spirito profondamente unitario la possibilità di utilizzare il patto stesso come elemento non solo di difesa e consolidamento dei processi unitari già realizzati, ma anche, e soprattutto, come mezzo di reale avanzata verso l'unità organica». Il documento conclude auspicando la convocazione di un'assemblea provinciale dei consigli di fabbrica indetta dalle tre confederazioni, da tenersi in autunno «come concreto momento di verifica e di confronto delle esperienze maturate nella realtà unitaria sindacale romana» e si impegna a utilizzare tutte le sue strutture e i suoi militanti per raggiungere l'unità sindacale organica, «potente strumento di lotta per il progresso sociale, per lo sviluppo della democrazia, per la emancipazione dei lavoratori».

Un anno fa la morte di Enrico Pilozzi

Un anno fa morì a Frosinone il compagno Enrico Pilozzi, di 72 anni. Il compagno Pilozzi era nato a Valmontone ove fu stimato e apprezzato sindaco dopo la Liberazione. Con infaticabile fervore si adoperò per la ricostruzione della cittadina molto provata dai bombardamenti. Dal padre, attivo organizzato re di lotte contadine, fu educato alla lotta per il socialismo. Fu fra i fondatori del circolo giovanile socialista; nel 1921 fu segretario della sezione comunista di Valmontone. Sopportò odiose persecuzioni dal fascismo per cui subì anche il carcere. Recentemente ebbe la medaglia d'oro del Partito comunista italiano. I comunisti di Valmontone e di Frosinone lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono.

Civitavecchia: documento unitario

CGIL, CISL e UIL condannano una manovra provocatoria

Due motonavi in partenza da Civitavecchia sono state bloccate l'altra notte da uno sciopero indetto da una sedicente organizzazione autonoma, completamente estranea alle tre confederazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL. In merito alla vicenda e all'agitazione le segreterie provinciali delle federazioni marinare FIM-CGIL, FILM CISL, UIM-UIL hanno emesso un comunicato nel quale è detto tra l'altro «che le tre confederazioni sono completamente estranee a queste fasi di scioperi organizzati da una federazione autonoma, la quale con il solo scopo di creare disordine e confusione tra i lavoratori, senza scrupolo alcuno ha portato i lavoratori a scontrarsi l'uno con l'altro. Nel contestare quindi i motivi posti a sostegno di tale azione le federazioni marinare confederate sentono il dovere di richiamare al senso di responsabilità tutti quei lavoratori che, tratti in inganno da mestatori di professione pseudo-sindacalisti hanno messo a repentaglio la loro incolumità, quella dei loro colleghi con atti di vandalismo contro il patrimonio pubblico».

«Le organizzazioni sindacali democratiche sentono il dovere di elevare la più energica protesta nei confronti di quanti in questa deplorevole circostanza hanno attentato alle libertà costituzionali, costringendo con le minacce l'equipaggio della nave «Gennargentu» ad aderire allo sciopero. A quanti con l'inganno sono stati trascinati in questa avventura — conclude il documento — inviamo anche a nome dei colleghi un caloroso invito ad abbandonare questo gruppo di mercenari fascisti senza scrupoli, i quali al solo scopo di crearsi una personale posizione, non esitano a ricercare anche la situazione più pericolosa senza offrire la minima garanzia di tutela ai lavoratori».

Comitato regionale

E' convocato per domani 22, alle ore 9, nei locali di via dei Frentani 4, il Comitato regionale del Partito.

RIGOLETTO E AIDA A CARACALLA

Domani, alle 21 a Caracalla replica di «Rigoletto» di G. Verdi (rappr. n. 12) concertato e diretto dal maestro Nino Verchi, regia di Carlo Acly Azzolini, coreografia di Franca Bortolomei, scene e costumi di Ettore Rondelli (nuovo allestimento). Interpreti principali: Maria Luisa Cioni, Anna Di Stasio, Renato Cioni, Walter Monachesi, Paolo Washington e Giuseppe Forgione. Domenica replica di «Aida»

LIRICA - CONCERTI

BASILICA DI MASSENZIO
Alle 21,30 concerto diretto da Henrik Czyz. In programma musiche di Beethoven, Mendelssohn, Debussy.
PREMIO LATINA 1972 (Via della Pigna, 13-A - Tel. 686.803 - 671.259)
Festival internazionale dello spettacolo. Parco Comunale di Latina. Questa sera alle 21 inaugurazione con il Corpo di ballo e l'orchestra del Teatro dell'Opera di Roma. Musiche di Chopin, Bizet, Ponchielli. Coreografie M. Fokine, Balanchine, Radice.
VILLA CELIMONTANA (P.za Santi Giovanni e Paolo - Telefono 734820)
Alle 21,30 Complesso del Balletto diretto da Marcella Otinelli con: Belinda Wright, Jelko Yuresha, Marcella Otinelli. Musiche di Minkus, Weber, Ciaicovski, Mendelssohn. Coreografie: Prebil, Fokine, Mouradoff, Briansky. Otinelli.

PROSA - RIVISTA

ANFITEATRO DELLA QUERCIA DEL TASSO (Gianicolo - Telefono 561700)
Alle 21,30 «Asinaria» di R.M. Plauto con Giusi Raspani Dandolo, Vittorio Congia, Vinicio Sofia Regia di Sergio Ammirata.
DEI SATIRI (Via Grottapinta, 19 - Tel. 56.53.52)
Stagione estiva di prosa. Alle 21,30 la CTI pres.: «La morte ha i capelli rossi» giallo americano di Locke e Roberts con Tina Sciarra, Rino Bolognesi, Tony Fusaro. Regia Paolo Paoloni.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21,30 «L'amore in tre» di Prosperi, Bertoli, Mazzucco, con Mario Chiocchio, Roberto Del Giudice, Piero Tiberi, Grazia Repetto, Serena Spaziani. Ultimi 3 giorni.
GOLDONI (Vicolo dei Soldati, 3 - Tel. 561156)
Oggi e domani alle 21,30 recita di poesie e canti: Wanderling con Patrick Persichetti.
FOLKSTUDIO (Via Sacchi 3 Telefono 3892374)
Alle 21 Gianfilippo Carcano pres. la novità «Le creature di Proteo» di Maria Teresa Albani con Adani, Albani, Collin, Gaetano, Lorin, Malco, Mura, Pasquini, Tuminelli.
TEATRO D'ARTE DI ROMA (Cripta della Basilica di S. Antonio Via Merulana 124 - Tel. 770551)
A grande richiesta due spettacoli tutti i giorni alle 19 e 21,30 «Il Giglio» (S. Antonio di Padova) adattamento e regia di Giovanni Ceccarini Ingresso a offerta
VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale)
Alle 21,30 XIX Estate di prosa romana di Checco e Anita Durante con Leila Ducci, Sammartin, Pezzinga, Sereni, Paliani nel successo comicissimo «Le forche caudine» di Ugo Palmerini. Regia Checco Durante

CABARET

FANTASIE DI TRASTEVERE (Via S. Dorotea, 6 Tel. 589.16.71)
Alle 21 spettacolo di puro folklore italiano.
FOLKROSSO (Via Garibaldi, 56 - Tel. 564673)
Alle 22 eccezionale per la prima volta a Roma e solo fino a domenica «America del Sud»: Dakar e il suo complesso di strumenti indicani delle Ande con Geronimo, Enry Rivas, Mario Fernandez.
PIPER MUSIC HALL (Via Tagliamento, 9)
Alle 22 Giancarlo Branca e la sua orchestra

SPERIMENTALI

CIRCOLO USCITA (Via Banchi Vecchi, 45 - Tel. 652277)
Stasera alle 22 proiezione film «Marzo 1943, luglio 1948» a cura del collettivo «La Comune».
FILMSTUDIO 70 (Via degli Orti d'Alibert, 1-C - Via della Lungara
Nuovo cinema francese. Alle 19 «Les carabiniers» di J.L. Godard; alle 21 «Le signe du lion» di E. Rohmer; alle 23 «L'enfance mile» di M. Pialat.

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI (T. 7303316)
Il caso Mattei, con G.M. Volonté DR ⊛⊛⊛ e rivista Nuovo striptease internazionale

CINEMA
PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 352.153)
Quei temerari sulle macchine volanti, con T. Thomas C ⊛
ALFIERI (Tel. 290.251)
Quei temerari sulle macchine volanti, con T. Thomas C ⊛
AMBASSADE
Gli orrori del castello di Norimberga, con J. Cotten (VM 18) DR ⊛
AMERICA (Tel. 586.168)
Quien Sabe? con G.M Volonté (VM 14) A ⊛⊛
ANTARES (Tel. 890.947)
Il diavolo nel cervello, con K. Dullea (VM 14) DR ⊛
APPIO (Tel. 779.638)
Dieci incredibili giorni, con M. Jobert G ⊛
ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
A shot in the dark (in originale)
ARISTON (Tel. 353.230)
Taking Off, con B. Henry (VM 18) SA ⊛⊛
ARLECCHINO (Tel. 360.35.46)
Chiusura estiva
AVANA (Tel. 5115105)
Gastone, con A. Sordi SA ⊛⊛
AVENTINO (Tel. 572.137)
L'uomo di Rio, con J.P. Belmondo A ⊛
BALDUINA (Tel. 347.592)
Sledge, con J. Garner A ⊛
BARBERINI (Tel. 471.707)
Le troiane, con K. Hepburn DR ⊛⊛⊛
BOLOGNA (Tel. 426.700)
Giungla erotica, con D. Poran (VM 18) A ⊛
CAPITOL (Tel. 393.280)
Da qui all'eternità, con B. Lancaster DR ⊛⊛⊛
CAPRANICA (Tel. 672.465)
Chiusura estiva
CAPRANICHETTA (Tel. 672.465)
Sette orchidee macchiate di rosso con A Sabato (VM 18) G ⊛
CINESTAR (Tel. 789.242)
Giornata nera per l'Ariete, con F. Nero (VM 14) G ⊛
COLA DI RIENZO (Tel. 350.584)
Giungla erotica, con D. Poran (VM 18) A ⊛
DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Giungla erotica, con D. Poran (VM 18) A ⊛
EDEN (Tel 380 188)
Unico indizio una sciarpa gilla
EMBASSY (Tel. 870.245)
La macchina dell'amore, con J.P. Law (VM 14) S ⊛
EMPIRE (Tel. 857.719)
Via col vento, con C. Gable DR ⊛
ETOILE (Tel. 68.75.561)
Chiusura estiva
EURCINE (Piazza Italia, 6 - EUR - Tel. 591.09.86)
Guardatemi bene...mi chiamo Holl (Criminal face), con J P Belmondo DR ⊛
EUROPA (Tel. 865.736)
Morte di un professore (prima)
FIAMMA (Tel. 471.100)
La moglie più bella, con O. Muti DR ⊛⊛
FIAMMETTA (Tel. 470.464)
Chiusura estiva
GALLERIA (Tel. 673.267)
Breve chiusura
GARDEN (Tel. 582.848)
La vendetta è un piatto che si serve freddo, con L. Mann A ⊛⊛
GIARDINO (Tel. 894.946)
L'uomo di Rio, con J.P. Belmondo A ⊛
GIOIELLO
Amami dolce zia, con P. Pascal (VM 18) S ⊛
GOLDEN (Tel. 755 002)
Il vedovo, con A. Sordi C ⊛⊛
GREGORY (V. Gregorio VII, 186 Tel. 63.80.600)
Valeria dentro e fuori, con B. Bouchet (VM 18) DR ⊛
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello Tel. 858.326)
La ballata di Cable Hogue, con Jason Robars DR ⊛⊛
KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.41)
Chiusura estiva

Schermi e ribalte

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Mademoiselle De Sade e i suoi vizi
MAESTOSO (Tel. 786.086)
Chiusura estiva
MAZZINI (Tel. 351.942)
Totò di notte C ⊛⊛
MERCURY
Il cane di paglia, con D. Hoffman (VM 18) DR ⊛⊛
METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43)
La dolce ala della giovinezza, con P. Newman DR ⊛⊛
METROPOLITAN (Tel. 689.400)
Chiusura estiva
MIGNON D'ESSAI (Tel. 869.493)
Indagine su di un cittadino al di sopra di ogni sospetto, con G.M. Volonté (VM 14) DR ⊛⊛⊛⊛
MODERNETTA (Tel. 460.282)
Chiusura estiva
MODERNO (Tel. 460.285)
Decameron francese, con Soucka (VM 18) S ⊛
NEW YORK (Tel. 780.271)
Un uomo chiamato Cavallo, con R. Harris A ⊛⊛⊛
OLIMPICO (Tel. 396.26.36)
Dieci incredibili giorni, con M. Jobert G ⊛
PALAZZO (Tel. 495.66.31)
Chiusura estiva
PARIS
Piccoli omicidi, con E. Gould (VM 14) SA ⊛⊛
PASQUINO (Tel. 503.622)
The Ligho at the Edge of the World (inglese)
QUATTRO FONTANE
Breve chiusura estiva
QUIRINALE (Tel. 4602.653)
Le fate, con A Sordi (VM 14) C ⊛
QUIRINETTA (Tel. 679.00.12)
Gli aristogatti, di W. Disney DA ⊛
RADIO CITY (Tel. 464.103)
Roma, con F. Fellini (VM 14) DR ⊛⊛⊛
REALE (Tel. 5810234)
Lawrence d'Arabia, con Peter O'Toole DR ⊛⊛⊛
REX (Tel. 884.165)
Chiusura estiva
RITZ (Tel. 837.481)
Un uomo chiamato Cavallo, con R. Harris A ⊛⊛⊛
RIVOLI (Tel .460.883)
La polizia ringrazia, con E.M Salerno (VM 14) DR ⊛⊛
ROYAL (Tel. 770.549)
Il capitan Jack
ROXY (Tel. 870.504)
Morte di un professore (prima)
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305)
Chiusura estiva
SALONE MARGHERITA (Telefono 679.14.39)
Jules e Jim, con J. Moreau (VM 18) S ⊛⊛⊛
SAVOIA (Tel. 865.023)
Valeria dentro e fuori, con B. Bouchet (VM 18) DR ⊛
SMERALDO (Tel. 351.581)
Il mascalzone, con R. Burton DR ⊛⊛
SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Guardatemi bene...mi chiamo Hol (Criminal face), con J. P. Belmondo DR ⊛
TIFFANY (Via A. De Pretis - Telefono 462.390)
Tre femmine in soffitta, con Y. Minieux (VM 18) S ⊛
TREVI (Tel. 689.619)
Mimì metallurgico ferito nell'onore, con G. Giannini SA ⊛⊛
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03)
Breve chiusura estiva
UNIVERSAL
Decameron n. 3, con B. Loncar (VM 18) S ⊛
VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Chiusura estiva
VITTORIA (Tel. 571.357)
Faccia a faccia

SECONDE VISIONI

ABADAN: 1975: occhi bianchi sul pianeta Terra, con C. Heston (VM 14) DR ⊛
ACILIA: L'uomo che voleva uccidere il suo assassino
AFRICA: Rififi internazionale, con J. Gabin G ⊛
AIRONE: I racconti del terrore, con V. Price (VM 18) DR ⊛
ALASKA: Chiusura estiva
ALBA: La chamade, con C. Deneuve S ⊛⊛
ALCE: Breve chiusura estiva
ALCYONE: Gastone, con A. Sordi SA ⊛⊛
AMBASCIATORI: Nevada Smith, con S. Mc Queen (VM 14) A ⊛
AMBRA JOVINELLI: Il caso Mattei, con G.M. Volonté DR ⊛⊛⊛ e rivista
ANIENE: La grande fuga, con S. Mc Queen DR ⊛⊛⊛
APOLLO: *Siamo uomini o caporali?* con Totò SA ⊛⊛⊛
AQUILA: Totò, Peppino e le fanatiche C ⊛⊛
ARALDO: Andromeda, con J. Hill A ⊛⊛
ARGO: Le manie di Mr. Winninger omicida sessuale, con W. Wohlfahrt (VM 14) G ⊛
ARIEL: Ultimo domicilio conosciuto con L. Ventura G ⊛⊛
ASTOR: L'organizzazione sfida l'ispettore Tibbs, con S. Poitier G ⊛
ATLANTIC: Giuochi erotici, con E. Johns (VM 18) S ⊛
AUGUSTUS: Appuntamento per una vendetta, con R. Mitchum A ⊛
AUREO: Il corsaro dell'isola verde, con B. Lancaster SA ⊛⊛⊛
AURORA: La spia dal naso freddo, con L. Harvey SA ⊛
AUSONIA: Il caso Mattei, con G. M. Volonté DR ⊛⊛⊛
AVORIO: La guerra dei sei giorni, con R. Fuller DR ⊛
BELSITO: Andromeda, con J. Hill A ⊛⊛
BOITO: All'onorevole piacciono le donne, con L. Buzzanca (VM 18) C ⊛
BRANCACCIO: Il commissario Pelissier, con M. Piccoli G ⊛⊛
BRASIL: La notte che Evelyn uscì dalla tomba, con A. Steffen (VM 18) G ⊛
BRISTOL: All'Ovest di Sacramento
BROADWAY: Viva la muerte tua, con F. Nero A ⊛
CALIFORNIA: L'uomo di Rio, con J.P. Belmondo A ⊛
CASSIO: La pecora nera, con V. Gassman SA ⊛
CLODIO: All'onorevole piacciono le donne, con L. Buzzanca (VM 18) C ⊛
COLORADO: La donna degli altri è sempre più bella con W. Chiari (VM 14) C ⊛
COLOSSEO: Totò terzo uomo C ⊛⊛
CORALLO: La tigre di Eschnapur
CRISTALLO: Il clan di Hong Kong
DELLE MIMOSE: Il caso venere privata, con B. Cremer (VM 14) G ⊛
DELLE RONDINI: Gli occhi della notte, con A. Hepburn (VM 14) G ⊛
DEL VASCELLO: Gastone, con A. Sordi SA ⊛⊛
DIAMANTE: I giorni dell'ira, con G. Gemma (VM 14) A ⊛⊛
DIANA: L'uomo di Rio, con J.P. Belmondo A ⊛
DORIA: I due marescialli, con Totò C ⊛⊛
EDELWEISS: Le amanti di Dracula con C. Lee DR ⊛
ESPERIA: Boccaccio, con E. Montesano (VM 18) C ⊛
ESPERO: La vendetta dell'uomo invisibile, con E. Schwiers A ⊛
FARNESE: Petit d'essai: Marat Sade, con P. Brook (VM 14) DR ⊛⊛⊛⊛
FARO: Il lungo giorno del massacro
GIULIO CESARE: Voyou, con J.L. Trintignant (VM 14) G ⊛⊛
HOLLYWOOD: Breve chius. estiva
IMPERO: L'urlo dei giganti, con J. Palance DR ⊛
INDUNO: Chiuso per restauro
JOLLY: Sexy Baby, con B. Skay (VM 18) S ⊛
JONIO: Forza G, con R. Salvino A ⊛
LEBLON: Le novizie, con A. Girardot (VM 18) SA ⊛
LUXOR: Jorga il vampiro, con A. Quarry (VM 14) G ⊛⊛
MACRYS: Breve chiusura estiva
MADISON: Venga a prendere il caffè da noi, con U. Tognazzi (VM 14) SA ⊛
NEVADA: I magnifici 7, con Y. Brynner A ⊛⊛⊛
NIAGARA: Il tuo dolce corpo da uccidere, con G. Ardisson G ⊛
NUOVO: Una pistola per 100 croci con P. Lelli A ⊛
NUOVO FIDENE: James Tont operazione 2, con L. Buzzanca A ⊛
NUOVO OLIMPIA: La calda preda
PALLADIUM: Totò terzo uomo C ⊛⊛
PLANETARIO: Grand Prix, con Y. Montand (VM 14) DR ⊛
PRENESTE: Gastone, con A. Sordi SA ⊛⊛
PRIMA PORTA: Il figlio di Frankenstein, con J. Ashley G ⊛
RENO: Navajo Joe, con B. Reynolds (VM 18) A ⊛
RIALTO: Senza movente, con J.L. Trintignant G ⊛
RUBINO: Goldfinger (in originale)
SALA UMBERTO: Il grande Jack, con J. Wayne A ⊛
SPLENDID: Anno 2000: fine dell'uomo, con N. Danenport DR ⊛⊛
TIRRENO: Chiusura estiva
TRIANON: 5000 dollari sull'asso, con R. Wood A ⊛
ULISSE: A qualcuno piace caldo, con M. Monroe C ⊛⊛⊛
VERBANO: Un apprezzato professionista di sicuro avvenire, con L. Capolicchio (VM 18) DR ⊛⊛⊛
VOLTURNO: Le inibizioni del dott. Gaudenzi vedovo con il complesso della Buonanima, con C. Giuffrè (VM 14) C ⊛

TERZE VISIONI

BORGATA FINOCCHIO: Chiuso per restauro
DEI PICCOLI: Chiusura estiva
ELDORADO: Breve chiusura estiva
NOVOCINE: Judit, con S. Loren DR ⊛
ODEON: Il suo nome era Pot lo chiamavano Alleluia

ARENE

ALABAMA: Rio Concho, con E. O'Brien A ⊛
CHIARASTELLA: L'amante del prete, con F. Huster (VM 18) DR ⊛
COLUMBUS: Tecnica di una spia, con T. Russell A ⊛
CORALLO: La tigre di Eschnapur
DELLE PALME: Beato tra le donne, con L. De Funes S ⊛
FELIX: In fondo alla piscina, con C. Baker G ⊛
LUCCIOLA: I giorni dell'ira, con G. Gemma (VM 14) A ⊛⊛
MESSICO: Lo irritarono e Sartana fece piazza pulita, con J. Garko A ⊛
NEVADA: I magnifici 7, con Y. Brynner A ⊛⊛⊛
NUOVO: Una pistola per 100 croci, con L. Lelli A ⊛
ORIONE: Il conte Max, con A. Sordi C ⊛
PARADISO: Divorzio all'italiana, con M. Mastroianni (VM 16) SA ⊛⊛⊛⊛
S. BASILIO: I giorni dell'ira, con G. Gemma (VM 14) A ⊛⊛
TIBUR: Le avventure di Ulisse, con B. Fehmiu DR ⊛

SALE PARROCCHIALI

BELLARMINO: Stanlio e Ollio alla riscossa C ⊛⊛
COLUMBUS: Tecnica di una spia, con T. Russell A ⊛
CINEFIORELLI: Buonasera signora Campbell, con G. Lollobrigida S ⊛
DELLE PROVINCIE: Gli inesorabili, con B. Lancaster A ⊛⊛
ORIONE: Il conte Max, con A. Sordi C ⊛
PANFILO: A cavallo della tigre, con N. Manfredi C ⊛⊛
TIBUR: Le avventure di Ulisse, con B. Fehmiu DR ⊛

FIUMICINO

TRAIANO: Il complesso del trapianto, con H. Bennett (VM 18) SA ⊛

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZ. ENAL, AGIS: Alaska, Aniene, Argo, Cristallo, Delle Rondini, Jonio, Niagara, Nuovo Olimpia, Oriente, Palazzo, Planetario, Prima Porta, Reno, Traiano di Fiumicino, Ulisse. **TEATRO:** Dei Satiri.

LA «FESTA DE' NOANTRI '72»

Si apre domani sera, alle ore 17,30, con la tradizionale sfilata della banda dei bersaglieri la «Festa de' noantri 1972». Per otto giorni il popolare rione di Trastevere sarà teatro di una serie di manifestazioni che faranno da contorno alla Festa e che si concluderanno domenica 30 luglio con uno spettacolo pirotecnico sulla terrazza del Giardino degli aranci, all'Aventino.

Rispetto alle edizioni degli anni passati, quest'anno c'è una novità: lungo il viale di Trastevere saranno vietate le installazioni di bancarelle dei rivenditori e il parco dei giochi. Tutte le attrezzature della festa troveranno posto nelle strade laterali in modo da lasciare il viale di Trastevere completamente libero alla circolazione veicolare. Riguardo al programma sono previsti spettacoli di arte varia, di prosa, concerti di bande e fanfare e un incontro di pugilato. La «Festa de' noantri» si svolge sotto il patrocinio di diversi enti, fra i quali l'Enal provinciale, e con la collaborazione del Sindacato cronisti romani.

PICCOLA CRONACA

Smarrimenti

Il compagno Leonello Sed, iscritto alla sezione Regola Campitelli ha smarrito la propria tessera. Il numero è: 1514518. La presente vale anche come diffida.

Il compagno Roberto Fidenzi, iscritto alla Sezione Universitaria, ha smarrito la tessera. La presente vale anche come diffida.

Invalidi

Tutti coloro che sono interessati al concorso relativo al contributo delle spese scolastiche 1972-73 per la scuola media statale di 1. e 2. grado dovranno provvedere a ritirare presso la Sezione provinciale di Roma, via Tagliamento 25 o presso i Fiduciariati di competenza territoriale. Il modulo di domanda che dovrà essere restituito alla Sezione in parola, entro e non oltre il 20-10-1972 corredato dalla prescritta documentazione.

Lutto

E' deceduta improvvisamente la mamma del compagno Antonio Fatone della cellula ACEA. Al compagno Fatone e ai familiari tutti le più sentite condoglianze della cellula dell'Unità.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle "sole" disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa - psichica - endocrina

Dr. PIETRO MONACO

Medico dedicato "esclusivamente" alla sessuologia (neurastenie sessuali deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile) Innesti in loco

ROMA VIA VIMINALE 38 (Termini) (di fronte Teatro dell'Opera) Cons. 8-12 e 15-19 e app. tel. 471.110 (Non si curano veneree, pelle, ecc.) Per informazioni gratuite scrivere

Dottor DAVID STROM

Medico SPECIALISTA dermatologo Diagnosi e cura sclerosante (ambulatoriale, senza operazione) delle EMORROIDI e VENE VARICOSE cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose Veneree, Pelle, Disfunzioni sessuali

VIA COLA DI RIENZO, 152

Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13 (Autorizzazione del Ministero Sanità n. 778/223151 del 29 Maggio 1959)

TOUR DE FRANCE: Danguillaume - in fuga - crolla ad un km dal traguardo

THEVENET VINCE SULL'ALSACE GIMONDI STRAPPA 1'36" A GUIMARD

Il campione d'Italia ha guadagnato 3" anche su Poulidor - Merckx, sempre in giallo

Dal nostro inviato

BALLON D'ALSACE, 20

L'ultima arrampicata del Tour concede la seconda giornata di gloria a Bernard Thevenet, poiché così ha permesso il signor Eddy Merckx. L'ultima arrampicata è un po' il calvario di Cyrille Guimard che viene cronometrato a circa due minuti dal vincitore, e pur conservando il secondo posto in classifica e la maglia verde, cioè il simbolo della graduatoria a punti, Cyrille va a letto con la paura di non giungere a Parigi, poiché il suo malanno al ginocchio, stando al verdetto del Ballon d'Alsace, è peggiorato.

E Guimard può ringraziare l'andatura lenta dei campioni, in particolare il tran tran di Merckx, altrimenti in ben altro modo avrebbe pagato fatica e sofferenza derivanti dal guai al ginocchio.

Può ringraziare Poulidor che difendendo sé stesso ha parato i colpi di Gimondi, un Gimondi che dimentica le amarezze del Ballon d'Alsace '67 e '69 (circa 4' dal vincitore) e si fa onore precedendo di qualche metro Poulidor, sicché adesso Felice è a quattro secondi da Raymond come dimostra il foglio giallo del Tour che stasera è il seguente: 1) Merckx, 2) Guimard a 7'58"; 3) Poulidor a 10'03"; 4) Gimondi a 10'07"; 5) Van Impe a 14'03"

Un foglio che prevede un bel «match» Poulidor-Gimondi per la terza moneta finale, o addirittura per la seconda se dovesse abbandonare Guimard. Purtroppo, Gimondi non ha squadra: l'unico scudiero valido è Houbrechts, e il «match» in pianura richiede gregari validi, gente volenterosa, e non ragazzi che battono la fiacca come Basso, il quale se avesse vinto e lottato per gli abbuoni volanti, non avrebbe permesso a Guimard di raggranellare complessivamente 1' e 50". Un Gimondi che spera di giocare la carta buona nel cronometro di Versailles, ma chi sarà il più in gamba dei due nella domenica conclusiva del Tour?

Che succede dietro le quinte dell'antidoping? Se lo chiedono in molti, e la nostra opinione sul sistema, sulla scelta del laboratorio ed altre questioni connesse è nota, e ben che il commissario internazionale addetto al controllo delle operazioni (l'italiano Coccioni) mantenga il segreto per ovvie ragioni, siamo certi che alla fine del Tour spedirà al l'U.C.I. un rapporto dettagliato nel quale osservazioni, critiche, domande e dubbi non mancheranno.

Intanto circolano voci di una gravità assoluta, voci insistenti di «doping autorizzato» per i ciclisti appartenenti alle squadre francesi, voci che riportiamo perché qualcuno ci farà sopra un romanzo e alle quali ci rifiutiamo di credere poiché ciò comporterebbe la complicità di medici e analisti

«*Eddy, che ci posso fare?*».

I sostenitori del «doping autorizzato» dicono chiaro e tondo: «Come può un Ocana affetto da un focolaio di bronco-polmonite arrivare ad Aix-Les-Bains, scalare il Galibier, il Gran Cucheron e il Granier senza aiuti extra?

E Guimard che lamenta una tendinite da oltre una settimana e disputa, vince le volate in pianura e in salita?». Voci, forti sospetti, accuse pesanti: mancano le prove.

Merckx ha ottenuto tre gregari per il campionato del mondo (Swerts, De Schoenmaecker, Huysmans). Fra i dodici selezionati (dieci titolari e due riserve) figurano Godefroot, Werbeck, Roger De Vlaeminck, Dierickx, Rosiers, Van Linden, Van Impe e Van Neste

Chi protesta è Teirlinck il quale commenta: «*Non comprendo la mia esclusione. Una scelta affrettata. Dovevano aspettare la fine del Tour. Potevo essere utile alla causa, come dimostrano le mie ottime condizioni coronate da due vittorie...*».

E tornando a Guimard, nella piazza di Pontarlier, la maglia verde parla della sua tendinite e di una forma artritica alla rotula del ginocchio destro

«*Potrei arrivare a Parigi, potrei fermarmi oggi...*», dice l'uomo di Louis Caput.

Guimard si stacca al chilometro 40, perde le ruote del plotone sollecitato da Werbeck, chiede del dottor Miserez che gli applica una pomata al ginocchio e quindi rientra con la collaborazione di tre compagni. Al rifornimento scappa Agostinho, accreditato di 1'35" sulla collina di Schirm, e il malandato Guimard scivola nuovamente, epperò recupera in discesa. Idem sul colle successivo: la differenza è che invece della pomata, il medico ricorre all'ago di un'iniezione di novocaina. Nel frattempo, Sylvain Vasseur insegue Agostinho a 1'10", mentre il gruppo è in ritardo di 2'20".

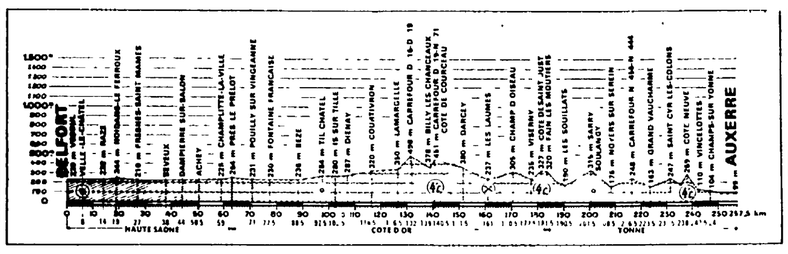
Gimondi attacca in vista del Col d'Oderen e gli rispondono Merckx, Zoetemelk, Van Impe, Poulidor ed altri. E resiste Guimard. Diminuisce il vantaggio di Agostinho (1'20") e Vasseur è ripreso da Merckx e soci, mentre s'affaccia Danguillaume. Manca una trentina di chilometri, il Ballon d'Alsace non è lontano, Danguillaume raggiunge Agostinho ai piedi della salita; Danguillaume scavalca il portoghese, dietro molla Guimard che non regge agli allunghi di Gimondi e Poulidor, e dal drappello degli immediati inseguitori si fa luce Mortensen il quale acciuffa Danguillaume, ma è una situazione provvisoria, poiché a breve distanza si vedono Martinez, Merckx, Gimondi, Thevenet, Zoetemelk e soci

Guimard è a 1'35". A due chilometri dalla vetta, tenta Martinez bloccato da Thevenet e Zoetemelk. Tranquillo Merckx. E bissando il Ventoux, il bravo Thevenet prende il largo, o meglio un breve margine che significa il trionfo davanti a Zoetemelk e Martinez.

Merckx è quarto a 30", poi Van Impe (32"), Hezard e Gimondi (36"), Kunde e Poulidor (39") e di conseguenza Gimondi rosicchia tre preziosi secondi a Poulidor. Il distacco di Guimard (ventunesimo) è di 1'57", ed è un Guimard che ha ricevuto spinte, che sovente s'è aggrappato alla vettura del medico, altrimenti... E nel teatro di Belfort che funziona da sala stampa, una brutta, triste notizia: è morto improvvisamente (infarto) Jacques Molou, un uomo sempre allegro, che passava le vacanze in Italia, sull'Adriatico, che da 25 anni era lo «chef» del servizio telefonico, un amico che ci lascia.

Il Tour dice basta alle montagne, torna alla pianura e s'avvicina a Parigi. Domani, la diciottesima tappa da Vesoul (con un trasferimento di 70 chilometri ad Auxerre: è la gara più lunga (257,500 chilometri) un pochino vallonata, e forse andranno piano, forse avremo un volatone perché sono stanchi, perché hanno il diritto di tirare i remi in barca.

Gino Sala



Il profilo altimetrico della Belfort (Vesoul)-Auxerre di 257,500 km., la più lunga tappa del Tour

Il Tour in cifre

L'ordine di arrivo

1. Thevenet (Fr.), in ore 5 59'8"; 2. Zoetemelk (Ol.), a 4"; 3. Martinez (Fr.), a 7"; 4. Merckx (Bel.) a 30"; 5. Van Impe (Bel), a 32"; 6 Hezard (Fr.), a 36"; 7. Gimondi (It.), s.t.; 8. Kunde (Germ.), s.t.; 9 Poulidor (Fr.), a 39"; 10 Mortensen (Dan.) a 42"; 21. Guimard (Fr.) a 1'57"

La classifica

1. Eddy Merckx (Bel.), in ore 90.28'54"; 2. Guimard (Fr.) a 7'58"; 3. Poulidor (Fr.) a 10'3"; 4. Gimondi (It.) a 10'7"; 5. Van Impe (Bel) a 14'5"; 6. Zoetemelk (Ol) a 15'17"; 6 Martinez (Fr.) a 16'53"; 8. Hezard (Fr.) a 20'42"; 9. Agostinho (Port.) a 20'52"; 10 Thevenet (Fr.) a 34'6".

Guimard: 15" di penalizzazione

Aimar sviene

BALLON D'ALSACE, 20 (G.S.) — Cyrille Guimard è stato penalizzato di 15" per spinte ricevute dai compagni di squadra Moneyron, Morioux e Perin durante la scalata del Ballon d'Alsace. Il numero delle spinte ed altre irregolarità, secondo precise testimonianze, avrebbero comportato una punizione maggiore. Il distacco di Guimard in classifica da Merckx sale pertanto a 7'58".

Eddy Merckx lamenta una irritazione al soprassella. «Niente di preoccupante», ci ha dichiarato Lelangue, direttore sportivo in seconda della Molteni. Domani, la giuria renderà ufficialmente nota la «positività» di Junkermann (già ritiratosi) e Agostinho derivanti dai controlli antidoping di Bayonne (Junkermann) e Orcieres Merlette

Il francese Lucien Aimar, portacolori della Rokado, è stato colto da malore mentre si trovava sulla vettura del suo direttore sportivo al termine della tappa odierna. Aimar, subito condotto all'ospedale è stato dimesso in serata; non si sa comunque se domani potrà prendere regolarmente il via.

Sport flash

● **PIETRO MENNEA, stella dell'atletismo italiano, sarà presente oggi di fronte al proprio pubblico, a Barletta, nel corso di una riunione alla quale prenderanno parte atleti di cinque Nazioni. Il primatista italiano dei cento e duecento prenderà parte ad una corsa sui 150 metri, tentando di battere il record italiano che è di 15" 7**

● **KARL SCHRANZ, asso dello sci austriaco, protagonista del noto caso di Sapporo, che gli valse la squalifica per «professionismo», che l'ha costretto a rinunciare alla carriera sportiva, farà il «reporter» per la T.V. austriaca alle Olimpiadi di Monaco.**

● **LA NAZIONALE militare italiana di calcio è partita da Roma diretta in Canadà dove la settimana prossima prenderà parte ad un torneo organizzato dall'associazione sportiva italia. La comitiva azzurra è composta da 16 giocatori: Sulfaro e Orazi (Roma), Candussi (Arezzo), Mozzini (Torino), Inselvini e Gasparini (Brescia), Villa (Sampdoria), Maselli e Scarrone (Genoa), Mastropasqua (Ternana), Zaniboni (Juventus), Doldi (Inter), Valente (Foggia), Pellegrini (Fiorentina), Bergamaschi (Verona) e Morello (Perugia)**

● **ERMANNO CRISTIN l'ex centravanti della «Sampdoria», ingaggiato nei giorni scorsi dal «Mantova», è rimasto coinvolto in un incidente stradale avvenuto a Casatte, sulla provinciale Pieris-Fogliano e nel quale è morto il ciclomotorista Beniamino Aizza di 41 anni, di San Pier d'Isonzo. Cristin è rimasto illeso.**

Domani si disputa la terza «premondiale»

La salita di Montalbano deciderà il «Montelupo»?

Sono 12 chilometri da ripetere quattro volte e che, alla distanza, si faranno sentire — Gosta Pettersson fra i favoriti

totip

PRIMA CORSA:	1 1
	x 2
SECONDA CORSA:	x
	2
TERZA CORSA:	2 x 1
	x 1 x
QUARTA CORSA:	1 2
	x x
QUINTA CORSA:	x
	x
QUARTA CORSA:	1 2
	1 1

Dal nostro inviato

MONTELUPO, 20

Motta, Bitossi, Poggiali, Fabbri e Francioni hanno sostenuto un sostanzioso allenamento sul tracciato della gara di Montelupo, terza ed ultima «premondiale», valida anche quale quarta prova del trofeo Cougnet

Tutti sono stati d'accordo nel giudicarlo un percorso severo e se, come si ritiene, farà anche molto caldo, la selezione sarà piuttosto netta. Il punto chiave è rappresentato dallo strappo del Montalbano, una salita lunga 12 chilometri che dovrà essere ripetuta quattro volte. Il che significa che un quarto dell'intera corsa sarà in salita.

È sicuramente l'impennata del Montalbano determinerà i distacchi, offrirà una precisa graduatoria dei valori anche se nei 20 chilometri (metà in discesa e l'altra metà in pianura) che dal culmine mancano per giungere al traguardo, la situazione nelle passate edizioni, spesso si è assestata in maniera ancora più netta di quella espressa dalla salita

Comunque l'esperienza sembra suggerire l'esclusione di un epilogo affollato, mai registrato neppure nelle sette edizioni disputate

Nell'Albo d'oro figurano i nomi di Dancelli (davanti a Bitossi e Mugnaini) quindi Cribiori e successivamente Panizza (davanti a Motta). Nel 1968 solitario arrivo di Colombo, che gli valse anche il trofeo Cougnet, seguono Bitossi davanti Boifava e Ballini; poi Polidori su Gimondi e Simonetti ed, infine lo scorso anno la vittoria Crepaldi. Vari sono i motivi di interesse della corsa di Montelupo È — ove si tolga la gara «d'appello» del Giro delle Marche l'ultima premondiale e tutti (eccetto Gimondi e Basso che dovrebbero già far parte della rosa dei prescelti) sono protesi alla caccia di una maglia azzurra; e valida per il trofeo Cougnet e infine moltissimi cercheranno di mettersi in evidenza per facilitare una sistemazione per il prossimo anno.

Quindi sabato a Montelupo ci dovrebbe essere battaglia dal primo all'ultimo chilometro Mario Ricci che è atteso per domani, attende proprio da questa gara gli elementi di valutazione in virtù dei quali procedere alla scelta per Gap Rinviare questa scelta al giro delle Marche in programma per il 26 luglio significherebbe che sul traguardo di Montelupo arrivi il solito straniero di turno e che i nostri «senatori» e «rincalzi» si sono liquefatti per strada.

Questo l'elenco dei corridori iscritti: **Scic:** Armani, Balmamion, Bassini, Benfatto, Chiappano, Dancelli, Mori, Paolini, Pella, Polidori, Vercelli; **Magniflex:** Fabbri, Dallai, Fontanelli, Ravagli, Fazzi, Urbani, Vannucchi; **Filotex:** Bitossi, Bergamo E., Bergamo M., Cavalcanti, Caverzasi, Colombo, Cumino, Fuchs, Giuliani, Laghi, Spinelli, Thalmann, Wehrly; **Salvarani:** Poggiali, Tosello, Casalini, Quadrini, Gimondi A.; **Dreher:** Ritter, Maggioni, Tumellero, Vianello Rota, Pecchielan, Passuello, Di Caterina; **Zonca:** Boifava, Cammilli, Perletto, Panizza, Levati, Tamiazzo, Varini, Rub, Sorlini; **Ferretti:** Anni, Conti, Crepaldi, Farisato, Francioni, Motta, Quintarelli, Gosta, Sture e Thomas Pettersson, Salutini, Simonetti, Favaro; **GBC:** Moser Aldo, Moser Diego, Michelotto, Lanzafame, Benvenuti, Zandegù; non accasato: De Franceschi.

Giorgio Sgherri

Una proposta dell'UISP fatta propria dalla F.C.I.

Percorsi ciclabili a Villa Borghese

Il Comitato laziale della Federciclismo ne farà richiesta formale al Sindaco di Roma

Il Comitato Regionale Laziale della Federazione Ciclistica Italiana ha insediato una Commissione per studiare le possibilità di realizzare nel territorio della Regione circuiti ciclabili permanenti. Tale Commissione, in una recentissima riunione, ha deliberato di svolgere immediata azione verso il Sindaco di Roma perché i viali della Villa Borghese a Roma, quelli stessi sui quali si sono svolti i *Giochi della gioventù*, venga no riservati alla bicicletta per dare in questo modo a Roma il primo «impianto fisso» per la pratica del ciclismo su strada e per l'uso della bicicletta a scopo ricreativo, in condizione di sufficiente sicurezza.

Si tratta di una prima importante vittoria conseguita dall'azione dell'UISP di Roma che già nel 1970 con uno studio dell'Architetto Strobbe e con l'azione politica del Presidente Provinciale Giuliano Prasca avanzò la proposta

L'UISP in questo modo colse la vera natura dei problemi che travagliano il ciclismo sempre più costretto in difficoltà dal traffico caotico, dal disordinato sviluppo delle città, dall'uso a scopo speculativo del territorio, e ne indicò con efficacia la via per risolverli

La Federazione Ciclistica Italiana incalzata dalla giustezza delle proposte dell'UISP di Roma non potè fare altro che ritenerle valide ed oggi, sia pure con lentezza e soltanto limitatamente al Lazio, accenna i primi passi in direzione delle rivendicazioni di uno sviluppo diverso delle città, di un diverso uso del territorio

La garanzia che le difficoltà saranno superate sta nel collegamento che l'azione della FCI saprà mantenere con l'UISP, con le forze democratiche del paese, nella capacità di non circoscrivere negli angusti spazi delle necessità relative al ciclismo agonistico il problema, collegandolo invece alle più generali esigenze sociali della gioventù

Al Sindaco di Roma la Commissione insediata al C R del Lazio presto chiederà di impegnarsi a rendere disponibili i viali di Villa Borghese, ma più ancora per l'assetto dei parchi urbani e territoriali della Regione nel suo insieme (come risulta dallo studio sul territorio del Lazio fatto dall'Architetto Strobbe) saranno presto presentate le richieste per una pratica realizzazione, come nelle borgate romane e dovunque sia ancora possibile dare spazio per i giuochi, lo sport e la ricreazione ai giovani, la Commissione studierà le possibilità di reperire tali territori.

Eugenio Bomboni

Gli orari della TV per le Olimpiadi

In base agli ultimi accordi fra gli enti televisivi di tutto il mondo, sono stati decisi gli orari delle trasmissioni sulle olimpiadi e le gare che saranno presentate al pubblico delle varie nazioni.

In Italia, dal 26 agosto al 10 settembre, i collegamenti con Monaco sono stati fissati nel modo seguente: ogni giorno dalle 14.15 alle 19.45 sul programma nazionale e dalle 21.20 al termine sul «Secondo»; l'inizio sulla prima rete potrà variare, mentre la «chiusura» sull'altro programma in alcuni giorni proseguirà fino a tarda notte.

Quattordici cavalli alla partenza

Oggi a S. Siro la corsa «Tris»

La scommessa Tris di questa settimana, riservata al trotto, è in programma oggi all'ippodromo milanese di San Siro. Quattordici concorrenti nei tre nastri di partenza con il prima serie Qurago a sessanta metri dai primi protesi in un gravoso ma ancora possibile inseguimento.

Diamo il campo dei partenti con le relative guide: Premia Qualto (handicap ad invito - L. 3.000.000): a metri 2060. 1) Fremar (E. Pennati), 2) Riben (Gb. Cipolat), 3) Beethoven (G. C. Baldi), 4) Quiriola di Jesolo (M Santi), 5) Quassaran (C. Bosco), 6) Sernin (G. Pasolini), 7) Esperto (G Mataraeso), a metri 2080: 8) Tonengo (A Fontanesi), 9) Sonoro (W Casoli), 10) Primofiore (Siv Milani), 11) Spotorno (M Barbetta), 12) Tavernier (G. Guzzinati), 13) Bezuglio (L. Canzi); a metri 2120: 14) Qurago

Emigrazione

SVIZZERA

Schwarzenbach alla carica per dividere emigrati e svizzeri

L'iniziativa del parlamentare xenofobo colpisce gli stranieri ma in realtà è diretta contro gli interessi delle stesse masse lavoratrici elvetiche

Il signor Schwarzenbach ci riprova. Il noto promotore della xenofobia «moderna» è tornato alla carica con una nuova iniziativa per «proteggere» la Svizzera dai lavoratori immigrati. Ai giornalisti convocati in una conferenza stampa, il signor Schwarzenbach ha riproposto i suoi vecchi concetti antistranieri, sostenendo che il governo di Berna dovrebbe assumere precisi impegni politici e varare delle disposizioni intese a ridurre di circa il 3,5 per cento il livello attualmente raggiunto dai contingenti di lavoratori stranieri impiegati in Svizzera.

Sostanzialmente niente di nuovo rispetto alle precedenti iniziative del movimento razzista elvetico. Ciò che questa volta colpisce di più è che, secondo Schwarzenbach, i lavoratori immigrati nella Confederazione elvetica dovrebbero per legge venire confinati, o meglio, costretti a lavorare solamente in settori e attività che la maggioranza dei cittadini svizzera mostra di disdegnare (nettezza urbana, lavori manuali e non qualificati negli ospedali, nella industria alberghiera, nella agricoltura, nei servizi domestici ecc.).

Siamo quindi di fronte ad una iniziativa xenofoba con risvolti fortemente rivoltanti, tanto che qualcuno non ha esitato a definire questa nuova mossa razzista una forma di «apartheid» da applicarsi in Europa. E, forse, è proprio per questi aspetti di inqualificabile odio razziale che nella stessa Svizzera le proteste della stampa sono state pronte e unanimi. Ma il quesito che ci poniamo oggi non è questo. Ci chiediamo, invece, perchè Schwarzenbach ha improvvisamente lanciato una terza campagna razzista dopo il sostanziale ed effettivo fallimento delle sue due precedenti iniziative (che peraltro sortirono l'effetto di accentuare il clima di diffidenza tra certi settori dell'opinione pubblica elvetica e i lavoratori immigrati). La risposta a questa domanda pensiamo di trovarla in alcuni avvenimenti intervenuti recentemente a confermare che anche tra i lavoratori svizzeri di importanti categorie avanza, pur faticosamente, un processo di maturazione e di comprensione dell'inconciliabilità di interessi esistente tra il grande padronato e le masse lavoratrici, e della necessità di superare gli angusti limiti in cui la cosiddetta pace sociale costringe le rivendicazioni sindacali per migliori condizioni di vita e di lavoro. Sono infatti delle ultime settimane le notizie relative al movimento di lotta dei metalmeccanici, dei lavoratori dell'industria dell'orologio, dell'edilizia, dei tipografi svizzeri, al cui centro figuravano non soltanto più incisive rivendicazioni normative e salariali, ma anche la richiesta rivolta alle direzioni dei sindacati di un mutamento nella condotta da seguire nei rapporti con gli imprenditori.

E' un movimento che, pur assumendo manifestazioni e dimensioni tipicamente elvetiche, è portato avanti dalla massa dei giovani lavoratori nei quali è fortemente presente la consapevolezza della identità dei loro interessi particolari e di classe con quelli dei lavoratori stranieri. Del resto, è noto che proprio l'Unione sindacale svizzera in accordo con CGIL, CISL e UIL, ha sostenuto le rivendicazioni degli emigrati italiani contribuendo alla ripresa dei negoziati tra Italia e Svizzera e quindi alla stipulazione del «protocollo della Farnesina», che, seppur limitato e parziale, indica tuttavia che con la lotta comune e unitaria è possibile ottenere risultati più sostanziali e bandire l'odioso sistema delle discriminazioni.

Ora, conoscendo che Schwarzenbach non è soltanto un «emerito» razzista, ma anche un sostenitore accanito di ogni iniziativa reazionaria diretta contro gli interessi delle masse popolari elvetiche (fautore dell'aumento incontrollato dei fitti, oppositore della concessione di giusti aumenti ai pensionati, contrario ad ogni forma di divieto del traffico di armi, sostenitore di forti agevolazioni fiscali alle grandi imprese monopolistiche) si è portati a vedere la sua ultima iniziativa nel contesto di una lotta politica che prima di tutto è svizzera. I lavoratori stranieri servono ancora a Schwarzenbach per continuare a seminare la divisione tra gli immigrati delle varie nazionalità e le masse lavoratrici svizzere e quindi distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica elevetica dai reali termini di detta lotta. Si vuole in tal modo offrire al grande padronato maggiori possibilità di riversare sull'insieme delle masse operaie l'onere di un processo di ristrutturazione monopolistica e di concentrazione monopolistica e di concentrazione multinazionale, che in questi ultimi tempi ha ricevuto una spinta di accelerazione anche per adeguare l'organizzazione del lavoro all'adesione della Svizzera al MEC.

DINO PELLICCIA

Ci scrivono da

GERMANIA OCC.

Bocciati senza pietà i figli dei nostri emigrati

Spettabile redazione,

i genitori dei ragazzi italiani che hanno sostenuto a Francoforte sul Meno gli esami di licenza media, di fronte ad una commissione del ministero della Pubblica Istruzione italiana, hanno presentato un ricorso al Presidente della Repubblica per i criteri con i quali tali esami sono stati effettuati. Basti dire che su 96 candidati esaminati a Francoforte, solamente 19 hanno ottenuto la promozione (ed in particolare, per l'esame di licenza su 86 candidati, ne sono stati licenziati soltanto 17).

Nell'esposto, tra l'altro si dice: «Non si ritiene valido l'operato di detta commissione, perchè questa ha agito senza tener conto delle disposizioni di legge sulla scuola dell'obbligo, laddove si dice che "in armonia con la impostazione educativa e didattica della scuola media, come scuola essenzialmente formativa, finalizzata a fornire una base unitaria di educazione e di istruzione personale che consenta a tutti un attivo inserimento nella vita culturale e sociale della comunità nazionale, l'esame di licenza non può mirare a scopi meramente selettivi"».

Ecco alcuni altri punti dell'esposto: «1) Durante le prove di esame, alcuni professori hanno proceduto a titolo personale e collettivo ad intimidazioni e commenti sullo svolgimento dei programmi presentati agli esami. I suddetti insegnanti hanno provocato nei candidati uno stato di ansia e di terrore che non ha loro consentito di svolgere il compito scritto e orale nella serenità necessaria, prevista e disposta per questo genere di esami. 2) Gli esami orali sono stati sostenuti dagli alunni in forma illegale, perchè non effettuati secondo le disposizioni di legge, che prevedono: il primo giorno, prove di materie letterarie ed in un giorno separato, prove di materie scientifiche. In realtà i candidati hanno dovuto sostenere entrambe le prove nel medesimo giorno e di fronte ad un'unica commissione, composta dagli esaminatori di materie letterarie e scientifiche».

Dopo aver dettagliatamente riferito altre irregolarità, e concludendo con la richiesta dell'annullamento degli esami, così viene commentata la vicenda: «Questo sta a dimostrare l'insensibilità e la mancanza assoluta di considerazione dei problemi sociali e morali che investono gli emigrati italiani in questa nazione, da parte di una commissione d'esame che non solo non ha tenuto conto delle difficoltà iniziali, ma ha anche giudicato spietatamente persone di età avanzata che, con molta fatica e volontà, si erano preparate privatamente per sostenere il suddetto esame, nella speranza di poter migliorare all'estero e in patria, la loro posizione attuale».

Con vira cordialità.

GIUSEPPE BUFANO per il Comitato dei genitori di Offenbach e Francoforte sul Meno

DALLE REGIONI

MOLISE

Proposte dei comunisti per il rientro degli emigrati

Il gruppo comunista alla Regione Molise ha presentato, alcune settimane fa, una proposta di legge per l'istituzione della Consulta regionale dell'emigrazione e del fondo di provvidenze in favore degli emigrati e delle loro famiglie. Si tratta di una fra le prime proposte di legge di iniziativa del gruppo comunista, che intende affrontare — senza indugi e mediante la predisposizione di concreti provvedimenti — il gravissimo problema dell'emigrazione. Il Molise, infatti, è la regione che più di tutte ha pagato il prezzo dell'abbandono e del sottosviluppo a cui è stata costretta dai venticinque anni della politica «meridionalista» dei governi dc: negli ultimi venti anni, duecentomila lavoratori molisani, quasi i due terzi dell'attuale popolazione, sono stati costretti a emigrare all'estero. Per arrestare questo ininterrotto flusso migratorio e per favorire il rientro degli emigrati, dando concretamente attuazione all'art. 4 dello Statuto regionale che stabilisce che la Regione deve operare in tal senso, la Consulta regionale è lo strumento più idoneo per esaminare le concrete situazioni e decidere l'indirizzo dei provvedimenti in favore degli emigrati. Essa — propone il gruppo comunista — deve essere un organismo democratico ed ampiamente rappresentativo, in cui largo spazio debbono trovare i rappresentanti degli Enti locali, delle associazioni degli emigrati, delle organizzazioni sindacali e degli istituti di patronato.

I compiti della Consulta debbono riguardare anzitutto gli interessi degli emigrati; la Consulta, perciò fa proposte di provvedimenti per la tutela dei loro diritti, convoca conferenze regionali e di zona sull'emigrazione, studia gli effetti dell'emigrazione sull'economia e sulla società molisana, fa proposte per assicurare l'effettivo esercizio dei diritti civili e politici degli emigrati. Oltre a questi compiti, comunque, spetta alla Consulta esprimere anche pareri sui piani di programmazione regionale e formulare proposte in materia di piena occupazione. La Consulta, cioè, intervenendo con proprie proposte per lo sviluppo dei vari settori dell'economia regionale e per il potenziamento dei servizi sociali, tende a realizzare il più importante obiettivo: il rientro degli emigrati.

Lo strumento mediante il quale può essere avviato a soluzione questo problema è il Fondo regionale per l'emigrazione, gestito da un comitato composto dalla presidenza della Consulta. Il gruppo comunista propone che la Regione concorra alla formazione di tale fondo con una spesa di 100 milioni, prelevati da varie voci del bilancio regionale. Con le somme del fondo si potrebbero rimborsare le spese di viaggio e di trasporto delle masserizie per gli emigrati che rientrano nella regione, elargire indennità di prima sistemazione, contributi per spese di malattia, sussidi straordinari, borse di studio, ecc. La Regione, inoltre, con le somme del fondo, potrebbe anche versare contributi per l'avvio di attività economiche da parte degli emigrati che rientrano, e per l'acquisto di abitazioni da parte di lavoratori singoli o associati. Questi sono i termini della proposta di legge comunista. Tocca ora alla maggioranza democristiana mantener fede agli impegni presi nei confronti degli emigrati.

MICHELE COLABELLA

GERMANIA OCC.

La FILEF per una nuova legge sui comitati consolari

La FILEF di Germania ritiene che il decreto del 1967 sull'istituzione dei comitati consolari di assistenza non ha dato buoni risultati, visto che non ha neppure favorito «*la reale partecipazione dei lavoratori emigrati all'attività delle rappresentanze consolari per tutto ciò che concerne gli interessi dell'emigrazione*». Per questi motivi la FILEF ha proposto che il Parlamento approvi «*una nuova legge sui comitati consolari che stabilisca: a) norme democratiche di elezione dei rappresentanti dell'emigrazione e delle collettività italiane; b) la gestione democratica dei fondi stanziati dal ministero degli Esteri in favore delle forme associative, ricreative, culturali, sportive dei lavoratori italiani; c) nuovi compiti di intervento dei comitati: esame dell'attuazione degli accordi di emigrazione sul posto, situazione scolastica, alloggi*».

CANADA

In lieve aumento il numero dei disoccupati

Una recente indagine sulla situazione dell'impiego in Canada — dove esiste una forte comunità italiana — in forma che nel mese di marzo 1972 il numero dei disoccupati è salito da 627.000 a 642.000 ed in termini percentuali dal 7,3% al 7,4%. La forza di lavoro è salita a 8 658.000 con un aumento di 103.000 unità rispetto al mese precedente. Su scala nazionale la disoccupazione è aumentata in Ontario, nella Colombia Britannica, nelle Provincie Marittime, mentre si è riscontrata una leggera diminuzione nelle Praterie. Dei disoccupati 320.000 erano di sesso maschile e 68.000 di sesso femminile; 261.000 di età inferiore a 24 anni; dei 642.000 disoccupati, 326.000 erano in cerca di lavoro da oltre quattro mesi e 156.000 da oltre sei mesi.

Sottolineata con forza la condanna dell'aggressione USA in Indocina

Gli incontri delle delegazioni in Parlamento per il Vietnam

Giunte a Roma da tutta Italia ampie e qualificate rappresentanze tra cui amministratori regionali, sindaci e assessori comunali e provinciali, consigli di fabbrica, esponenti di organizzazioni democratiche — Le delegazioni sono state ricevute da parlamentari del PCI, del PSI e della DC — Dichiarazioni del presidente del Senato — Il saluto di Zaccagnini e Boldrini

La solidarietà del popolo italiano con l'eroica lotta del Vietnam contro l'aggressione americana e la richiesta che il governo del nostro paese riconosca subito la RDV e intervenga con urgenza per chiedere agli USA la fine dei bombardamenti e la pace in tutta l'Indocina, sono state espresse ieri alle più qualificate rappresentanze del Parlamento da delegazioni unitarie giunte a Roma da tutta Italia, ricevute nella prima mattinata dai dirigenti del Comitato nazionale Italia-Vietnam e dal sen. Maccarrone alla Casa della Cultura e quindi suddivise in due folti gruppi, alla Camera e al Senato.

All'iniziativa, presa dal Comitato nazionale Italia-Vietnam in occasione del 18° anniversario degli accordi di Ginevra sull'Indocina, hanno risposto sindaci, assessori e consiglieri comunali e provinciali di numerose città, presidenti e consiglieri regionali, delegati di numerosi consigli di fabbrica, rappresentanti dell'UDI, dell'ANPI, delle organizzazioni giovanili ed esponenti locali e nazionali di un vasto arco di forze politiche di sinistra — PCI, PSI, PSIUP, sinistra dc, MPL — e delle tre centrali sindacali — CGIL, CISL, UIL e delle ACLI.

Anche in virtù di questa ampiezza e forza la richiesta di una urgente iniziativa del governo italiano per la pace nel Vietnam ha potuto trovare positiva rispondenza negli incontri che le delegazioni hanno avuto nella tarda mattinata di ieri a Palazzo Madama con il presidente Fanfani e con i rappresentanti dei gruppi senatoriali, e a Montecitorio con i vice presidenti della Camera Zaccagnini (DC) e Boldrini (PCI), a ciò delegati dal presidente Pertini, e con i rappresentanti dei partiti democratici, mentre altri incontri si annunciano per oggi con il ministro degli Esteri Medici e con il direttore generale della RAI-TV Bernabei, al quale sarà sollecitata la trasmissione di un dibattito televisivo sul Vietnam.

La delegazione al Senato

Al Senato la delegazione — di cui facevano parte, tra gli altri, il presidente della Regione Umbria, Conti, il presidente della Provincia di Reggio Emilia, i sindaci di Pisa e Volterra, il vice sindaco di Modena, i sindaci di Torremaggiore e Noicattaro (Bari), una rappresentante dell'UDI di Ravenna, un operaio delegato dalle fabbriche di Cariago (Reggio E.), un rappresentante della FIM-CGIL e della UILM di Milano, Angelo Gennari delle ACLI nazionali e il professor Giovanni Favilli dell'università di Bologna in rappresentanza del gruppo di scienziati firmatari di un appello contro il genocidio in Indocina, Marisa Passigli dell'UDI nazionale — è stata ricevuta nella Sala Nuova di Palazzo Madama dalla senatrice Tullia Carrettoni (indipendente di sinistra) e dal senatore Albertini (PSI), vice presidenti del Senato, e dai senatori Pieraccini, presidente del gruppo socialista, Terracini presidente del gruppo comunista, Bartolomei vice presidente del gruppo democristiano, Pecoraro (DC) e Calamandrei (PCI) vice presidenti della commissione esteri, Giraudo (DC), segretario della stessa commissione, Adamoli e Maccarrone (PCI). I senatori Nenni e Basso avevano fatto pervenire la loro adesione.

Dopo parole di benvenuto della senatrice Carettoni, che ha sottolineato il valore non formale di quell'incontro tra rappresentanze così qualificate e largamente unitarie del paese con i rappresentanti del Parlamento, le delegazioni si sono recate da Fanfani. L'incontro col presidente del Senato si è protratto per un quarto d'ora ed è stato cordiale. Fanfani ha ricordato i contatti internazionali da lui promossi, quale presidente dell'ONU, nel dicembre 1965 per ricercare, in collegamento con il governo di Hanoi, una soluzione giusta e pacifica della questione vietnamita. Se quei contatti — ha detto Fanfani — non fossero stati interrotti bruscamente a causa di una interferenza della stampa (allusione ad una intervista carpita da una rivisa fascista - N.d.R.) forse non saremmo ancora qui — ha aggiunto — a occuparci della guerra nel Vietnam.

Il presidente del Senato ha quindi ricordato i successivi incontri avuti come ministro degli Esteri nel 1966-'68 affermando che «occorre insistere nella battaglia per la pace, giacchè la questione del Vietnam, come ogni altra questione di focolai di guerra, è un punto decisivo per tutta la comunità mondiale». «Per quanto mi riguarda — ha aggiunto — io non ho cambiato opinione, la esigenza posta da questa rappresentanza è condivisa dalla maggioranza del paese e dalla maggior parte di coloro che il paese ha mandato a rappresentare in Parlamento».

A Fanfani il prof. Favilli ha consegnato il testo dell'appello firmato da un gruppo di scienziati italiani. Il documento porta le firme dei 10 centi universitari Giovanni Berlinguer, Ettore Biocca, Enrico Cales, Carlo Cecilia, Giovanni Favilli, Roberto Fieschi, Francesco Ghirotti, Franco Grassiosi, Pietro Omodeo, Vincenzo Pennetti, Franco Ricca, Giorgio Tecce, Giovanni Toschi, Ello Vianello.

A Montecitorio la delegazione è stata ricevuta dai deputati Lombardi (PSI), presidente del Comitato nazionale Italia-Vietnam, Fracanzani (DC), Natta presidente del gruppo comunista, Mosca vice segretario del PSI, Bertoldi presidente del gruppo socialista, Ballardin, Signorile, Vittorelli e Nola Magnani del PSI, Trombadori, De Sabbata, Sandri, Corghi, Carla Capponi e Cecilia Chiovini del PCI, Anderlini indipendente di sinistra.

La delegazione alla Camera

Accompagnate dai parlamentari, si sono formate due delegazioni: una, che è stata ricevuta dal vice presidente della Camera, Zaccagnini (DC), era così composta: Canova, assessore al Comune di Reggio Emilia, Gavelli del comitato Italia-Vietnam di Forlì, Tapparo del consiglio di fabbrica Graziano di Rivoli (Torino), Marasco del consiglio aziendale della Castor Zanussi di Torino, Sala in rappresentanza della FIM-FIOM e UILM di Milano, D'Alessandro sindaco di Cerignola, Cocchella vice sindaco di Livorno, Adriana Romoli del consiglio operaio del quartiere Tiburtino di Roma; dell'altra, ricevuta dal vice presidente della Camera, Boldrini (PCI), facevano parte: Zucco della fabbrica Fiorentini di Roma, Irene Gregori della Luciani di Roma, Ghiretti assessore del Comune di Parma, Pagliai, operaio della Breda di Pistoia, Scanni di Bari.

Sia Zaccagnini che Boldrini hanno riconosciuto come urgente l'esigenza che il parlamento e il governo italiano assumano una concreta iniziativa per la fine dei bombardamenti nel Vietnam e per una soluzione giusta e pacifica della questione indocinese, impegnandosi a trasmettere al presidente Pertini le richieste presentate dalle delegazioni. In particolare Zaccagnini, alla cui sensibilità di antifascista e di militante dc aveva fatto appello, rivolgendosi a lui a nome della delegazione, il prof. Enriques Agnoletti, si è dichiarato «consapevole della verità dei fatti esposti dalla delegazione» e cioè che il governo italiano — quasi unico in Europa, oltre a quelli fascisti — ancora non si è pronunciato sull'aggressione USA nel Vietnam, mentre paesi come la Norvegia e la Danimarca, che pure fanno parte della NATO, hanno già riconosciuto il governo di Hanoi.

Hanno inviato telegrammi di adesione l'on. Zagari (PSI), assicurando «mio particolare impegno soluzione drammatico problema Vietnam», il «gruppo 70» della sinistra dc di Genova, il prof. Margaria di Milano, la federazione del PSI di Milano. L'UDI di Bologna ha inviato 7.741 cartoline firmate da altrettanti cittadini che riproducono lo appello rivolto da Nguyen Thi Binh, ministro degli Esteri del governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam e capo delegazione alla conferenza di Parigi, alle donne italiane, appello completato dalla richiesta di una iniziativa di pace del governo italiano. Altre 40.000 firme sono state inviate da Ferrara e 29 000 da Reggio Emilia su una petizione sottoscritta da un vasto arco di forze politiche che vanno dal PCI ai movimenti giovanili e femminili della DC, ACLI e MPL.

A Zaccagnini sono stati inoltre consegnati gli ordini del giorno votati dai consigli comunali di Barberino di Mugello e Scandicci (Firenze) e dai lavoratori delle fabbriche Cagli, Lord Brummel, Pozzo, Fiorentini, Selenia, Autophon e Luciani di Roma.

«COSA NOSTRA» NEI GUAI? Fra i killers che fanno strage — Thomas Eboli, uno dei capi di «Cosa Nostra» è stato sepolto proprio ieri, quindicesima vittima di una feroce guerra fra bande rivali — e la commissione per il crimine che si limita a far domande, sia pure scottanti, ai boss sui quali può mettere le mani, pare che la mafia negli USA stia passando un periodo «antipatico». Ieri, davanti ai giudici, è stata la volta di Raymond Patriarca, boss della mala di New England, arricchito all'ombra di una società mafiosa immischiata nelle corse ippiche. Direttore della società (almeno per un certo tempo) nientemeno che Frank Sinatra. Naturalmente tutti negano: Frank Sinatra fa addirittura l'offeso. Nella foto: Raymond Patriarca, di spalle, in abito scuro, durante l'interrogatorio

Per sostenere il dollaro

Grossi prestiti dall'Europa al governo USA

I risultati della conferenza monetaria di Londra - Esclusi il pareggio della bilancia dei pagamenti e la riforma del sistema monetario, prosegue il drenaggio di risorse da tutto il mondo per pagare i costi della guerra d'Indocina

La Riserva Federale degli Stati Uniti ha annunciato ieri di avere iniziato l'intervento sul mercato dei cambi per acquistare i dollari offerti a scopi speculativi e sostenerne la quotazione. Per pagare ha usato marchi tedeschi. Allo scopo di continuare gli acquisti di sostegno al dollaro il governo Nixon ha autorizzato la Riserva Federale a concludere accordi di credito con quei paesi che dispongono della «valuta forte» occorrente, accordi sospesi nell'agosto 1971 quando avevano raggiunto lo ammontare di 11.700 milioni di dollari. E' questa una delle conseguenze della conferenza monetaria che si è conclusa mercoledì a Londra, la quale si è pronunciata per la «difesa» — almeno per ora — del compromesso monetario raggiunto a Washington il 18 dicembre scorso, rifiutando ogni decisione che anticipi la direzione di una possibile riforma del sistema monetario.

I *fatti nuovi* della conferenza di Londra, assai rilevanti, sono tutti di carattere negativo e cautelativo.

CONVERTIBILITA' — Gli Stati Uniti continuano a respingere con successo la richiesta europea di rendere nuovamente convertibile il dollaro in qualche cosa di stabile (moneta emessa dal Fondo monetario, oro). Perciò non accettano di consolidare — come è stato fatto in passato per i saldi passivi della sterlina inglese — il debito contratto con gli altri paesi con lo spaccio di dollari carta inconvertibili e quindi rifiutano di prevederne persino il rimborso futuro. Questa posizione di forza, che scaturisce dal compromesso del dicembre 1971, viene utilizzata addirittura per imporre ai paesi europei ulteriori contributi, impropriamente chiamati *crediti* in mancanza di un chiaro impegno di restituzione, con l'obbligo di acquistare i dollari offerti sul mercato a determinati prezzi (circa 580 lire per dollaro in Italia). Nelle ultime settimane gli acquisti di dollari per soddisfare l'offerta speculativa sono stati pari a 4100 milioni per i diversi paesi.

L'iniziativa della Riserva Federale di partecipare alla difesa dell'attuale quotazione del dollaro può limitare il danno, sostituendo in parte prestiti volontari a prestiti forzosi, ma non fa che sviluppare la politica di finanziamento dell'economia statunitense con ingenti capitali provenienti dal resto del mondo.

CAMBI FISSI — L'attuale governo degli Stati Uniti non ha alcuna intenzione di riportare in pareggio la propria bilancia dei pagamenti limitando le spese all'estero e allo interno connesse alla guerra in Indocina, al riarmo ed al sovvenzionamento dei regimi reazionari. Anche la speranza di ottenere questo risultato tramite svalutazioni-rivalutazioni è andata però delusa. Non per questo, tuttavia, i rappresentanti USA hanno esitato a ripetere il ricatto: se i governi europei vogliono il pareggio della bilancia statunitense, hanno detto a Londra, vi provvedano essi stessi nel modo più radicale, cioè rivalutando ancora una volta le proprie monete in modo da favorire il commercio americano a scapito del proprio. Questo è chiaramente impossibile, in quanto aggraverebbe la crisi dell'economia europea, ma il ricatto funziona. Pare che ci fosse un solo esponente europeo, il ministro delle finanze della Germania occidentale Karl Schiller, disposto ad accettare la sfida suicida; proprio per questo è stato costretto alle dimissioni. Chi lo ha sostituito, Klasen, si è affrettato a sostenere a Londra la tesi dei cambi fissi o comunque stabili, facendo proprie posizioni che un anno fa furono del governo francese. Si è parlato di «avvicinamento delle posizioni» in Europa, ma vi è da rilevare che l'ipotesi di una zona monetaria europea concorrenziale con quella del dollaro, presentata ottimisticamente come l'unico mezzo per riequilibrare il rapporto di forza con gli USA, in questa fase è virtualmente caduta. Le monete europee non fluttueranno insieme davanti al dollaro isolato. I cambi stabiliti si avranno, quindi, soltanto pagando il pedaggio al mantenimento di una artificiale stabilità del dollaro.

La realtà è che gli «americani», cioè i potenti gruppi finanziari interessati a questa politica e al mercato dell'eurodollaro, l'Europa li ha in casa. Si spara sull'economia europea non dall'esterno ma soprattutto dall'interno, attraverso le politiche punitive per i lavoratori dei governi e del padronato europeo.

PARADOSSO — Nel momento in cui si dice di voler cambi stabili si rifiutano i controlli sui movimenti di capitali. A Washington si dice di non poter accettare controllo per non allarmare il mondo degli affari in periodo di elezioni presidenziali. In Europa governi e banche centrali sembrano felici di questo pretesto per evitare ogni responsabilità a livello nazionale circa lo uso delle risorse da investire: ecco un altro punto di accordo, sia pure non assoluto, alla conferenza di Londra. Mantenere un cambio fisso, o quasi, ed un mercato dei capitali fluttuanti è però un'operazione paradossale, costosa e carica di pericoli, o sperperi. Lo abbiamo veduto nelle settimane scorse in Italia quando, per evitare una svalutazione non giustificata da reali presupposti economici e imputabile solo a speculazione, la Banca d'Italia ha dovuto chiedere aiuti all'estero e assumere onerosi prestiti. Il livello stesso delle riserve valutarie è tenuto elevato in funzione di crisi artificiali, ed anche questo ha un costo in termini di sviluppo economico. La disapprovazione degli ambienti finanziari per l'indirizzo di politica economica può tradursi in ogni momento in aperto attacco all'economia nazionale, mediante l'esportazione di valuta.

La difficoltà di battersi per una riforma del sistema monetario nasce, per l'Italia e l'Europa, dal rifiuto di una riforma nelle strutture economiche e civili.

Si rilancia l'inchiesta sulle sedicenti «Brigate rosse»

Ventidue perquisizioni e due arresti effettuati dalla Procura di Milano

Nelle abitazioni degli arrestati sarebbe stato trovato «materiale compromettente» - Una ventina di persone ascoltate come testimoni dal sostituto procuratore Viola - Interrogativi sulla decisione presa in assenza del giudice istruttore

Dalla nostra redazione

MILANO, 20

Una massiccia ondata di perquisizioni (22 per l'esattezza) e due ordini di cattura hanno ridato fiato alle indagini sulle sedicenti «Brigate rosse». Gli arrestati sono Damiano Tavoliere di 24 anni, originario di Cerignola e Renato Varani di 45 anni, nato a Salsomaggiore. Nelle loro abitazioni sarebbe stato trovato materiale compromettente, tale da farli ritenere appartenenti alle «Brigate rosse». Entrambi sono stati accusati di partecipazione a bande armate. Gli ordini di perquisizione sono stati firmati dal sostituto procuratore Guido Viola. Lo stesso magistrato ha proceduto all'interrogatorio di una ventina di persone, tutte in veste di testimoni.

A questa nuova ondata di perquisizioni si è giunti dopo che gli inquirenti sono venuti a sapere che nel 1969 si tenne a Chiavari un convegno, al quale parteciparono numerose persone. E' da supporre che il magistrato abbia ritenuto che i cittadini, ai quali è stato perquisito l'appartamento, abbiano preso parte a tale riunione.

Per venti di essi, tuttavia, gli indizi devono essersi rivelati inconsistenti visto che nei loro confronti non è stata presa alcuna decisione. Questa è la cronaca dei fatti, la quale merita, ci sembra, alcune osservazioni.

Come si sa, l'inchiesta sulle sedicenti «Brigate rosse» venne formalizzata a suo tempo e le indagini vennero affidate al giudice istruttore Ciro De Vincenzo. L'ultimo atto di questo giudice, prima di andare in vacanza, è stato l'ordine di scarcerazione per tre imputati: Enea Fanelli, Enrico Levati e Roberto Vho. I tre sono stati rimessi in libertà provvisoria sabato scorso. Da allora De Vincenzo si è preso un periodo di ferie. Singolarmente proprio in questi giorni il solerte e giovane sostituto procuratore Guido Viola ha dato il via alle operazioni di polizia.

Questi suoi atti hanno fatto sorgere alcuni interrogativi. Dal momento in cui una inchiesta passa sotto la direzione del giudice istruttore, tutti gli atti competono a lui. Il PM diventa una parte del processo e può soltanto proporre richieste al giudice istruttore. Per ciò che riguarda il processo formalizzato la Procura non gode più di nessuna autonomia. In assenza del giudice istruttore titolare del processo, eventuali urgenti decisioni possono essere assunte dal consigliere istruttore o da altro giudice istruttore. L'ufficio istruzione, ovviamente, come del resto la Procura della Repubblica, non va in vacanza. Come si spiega, allora, che una tale ondata di perquisizioni, nel quadro delle indagini sulle sedicenti «Brigate rosse», sia stata decisa da un sostituto procuratore? E' legittimo un tale comportamento?

Il dott. Viola, da noi interpellato, ha così risposto: «E' un problema questo che è stato da noi affrontato e risolto. Per la prima volta in Italia sono state iniziate indagini su una organizzazione clandestina, i cui connotati non sono chiari a noi stessi. Da noi sono stati individuati alcuni responsabili. Per legge abbiamo trasmesso al giudice istruttore gli atti che si riferivano a quelle persone, nei confronti delle quali sono stati avanzati precisi capi d'imputazione. Anche se collegati fra di loro, il capo di imputazione è stato emesso per ognuno di loro. Con ciò non abbiamo ritenuto di formalizzare l'inchiesta sulle "Brigate rosse". Al giudice istruttore sono stati trasmessi gli atti di una ventina di persone che noi riteniamo facciano parte delle "Brigate rosse". Le operazioni di polizia giudiziaria, quindi, non sono cessate. Se la polizia, quindi, dovesse accertare la responsabilità di altre persone, deve riferirne alla Procura della Repubblica e non al giudice istruttore. Nella specie, se io avessi trovato collegamenti fra le persone interrogate o incarcerate e gli imputati, i cui fascicoli processuali sono stati trasmessi al giudice istruttore, avrei immediatamente provveduto a passarli al giudice stesso. Allo stato non risultano collegamenti diretti con gli imputati. Domani li interrogherò e se dovessi accertare che tali collegamenti esistono tra smetterò subito la pratica al giudice istruttore».

In altre parole, Viola, pur ammettendo che le perquisizioni si sono svolte nel quadro dell'inchiesta sulle «Brigate rosse» e pur precisando che, a suo parere, i due in carcerati fanno parte di questa organizzazione, sostiene la legittimità del proprio operato, giacchè si tratterebbe di processi diversi.

La sua spiegazione, probabilmente difendibile dal punto di vista della procedura, risulta scarsamente convincente. Intanto lascia perplessi che questa ondata di perquisizioni sia stata ordinata proprio all'indomani della partenza per le ferie del giudice De Vincenzo. Naturalmente può trattarsi di una coincidenza. Un'altra coincidenza può essere anche il ritorno dalle vacanze del Procuratore capo De Peppo, il quale, proprio oggi, ha ricevuto, nel suo ufficio, il capo dell'ufficio politico della Questura Allegra e altri ufficiali superiori dei carabinieri e della polizia.

Non si sfugge, però, all'impressione che questa operazione sia dovuta quanto meno a un eccesso di zelo. Sia chiaro che noi riaffermiamo la richiesta — già ripetutamente avanzata — di conoscere la vera natura di questa organizzazione che si è provocatoriamente definita «Brigate rosse» per seminare soltanto confusione. Le imprese delinquenziali rivendicate da questa organizzazione sono state da noi duramente condannate. Ciò non toglie però che tutte le indagini debbano essere svolte nel pieno rispetto della legalità costituzionale. In questa inchiesta che ha conosciuto i suoi momenti di maggiore slancio nel periodo della campagna elettorale (con tutti quei sedicenti «rossi» che facevano molto comodo alla propaganda democristiana), sono state implicate troppe persone che sono risultate poi del tutto estranee.

Il dott. Viola, a proposito dell'ultima massiccia operazione, ci assicura che la sua azione è stata legittima. Ma le perplessità rimangono. Non era stato detto, a suo tempo, che l'inchiesta sull'intera vicenda delle «Brigate rosse» era stata formalizzata? Ora si viene a sapere che era vero il contrario. Il magistrato si barrica dietro il fragile schermo della mancanza allo stato dei fatti, di collegamenti diretti.

Lui stesso precisa, però, che i due arrestati fanno parte delle «Brigate rosse». I collegamenti esistono dunque. E perché allora la decisione su questa operazione non è stata rimessa nelle mani del giudice istruttore?

Ibio Paolucci

Indetto per ottobre un convegno sull'Università

Incontro a Milano sui problemi della Statale

MILANO, 20

Mentre continua con grande successo lo sciopero dei docenti universitari delle Università milanesi proclamato dalla CGIL-scuola in risposta ai gravissimi provvedimenti presi dal comitato tecnico di architettura che ha annullato 27 corsi di esami, questa mattina all'Università statale di via Festa del Perdono si è svolta una riunione pubblica organizzata dal Comitato nazionale universitario con la partecipazione dei rappresentanti del PCI, PSI, PSDI, PRI, DC, PLI, che al termine ha confermato l'intenzione di organizzare per ottobre un convegno sul tema della democrazia nella scuola.

Il confronto di questa mattina, al quale hanno partecipato anche numerosi rappresentanti del Movimento studentesco, ha messo ovviamente in rilievo le profonde divergenze politiche che esistono tra i vari partiti sul problema della libertà politica nell'Università, ma anche la possibilità di arrivare al Convegno che impegni tutte le forze politiche, il Movimento studentesco, le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

All'incontro hanno partecipato il compagno Claudio Petruccioli per il PCI, l'on Achilli per il PSI, Orsello per il PSDI, Ungari per il PRI, Giambelli e De Carolis per la DC, Sasso per il PLI, Misiti per le organizzazioni sindacali, il prof Milani ed il prof Vigezzi per il CNU.

Un punto preliminare di accordo è quello di evitare assolutamente, come è nel disegno del Rettore e del Senato accademico, di fungere da alibi per la limitazione e la eliminazione della libertà all'interno dell'Università. Il compagno Petruccioli ha sottolineato che si tratta di conquistare e di garantire la libertà di riunione e politica per tutte le forze dell'Università.

Momento di divisione politica anche profonda tra le forze politiche e sindacali e il Movimento studentesco è sostanzialmente di come questa democrazia deve articolarsi all'interno dell'Università. Ovviamente si tratta di comprendere che il problema della democrazia non riguarda solo gli studenti, ma anche il personale insegnante e non insegnante. Per quanto riguarda il problema degli studenti tutti i presenti, in forma più o meno convinta, hanno mostrato di condannare e ritenere superata la vecchia struttura degli organismi rappresentativi.

Altro momento di discriminazione precisa e decisa è stata quella dell'antifascismo. Da un lato il nostro partito, il partito socialista, il movimento studentesco hanno assunto una decisa posizione di preclusione antifascista, mentre gli altri partiti hanno introdotto nel discorso equivoci «distinguo» tra chi sarebbe o non sarebbe fascista che in sostanza lasciano pericolosamente aperto lo spazio per un inserimento dei fascisti.

Sulla base dei punti in comune, ora il comitato deve lavorare per preparare organizzativamente e soprattutto politicamente il convegno di ottobre in modo che dia un reale contributo alla battaglia per la democrazia nell'università.

Lettere all'Unità

Lo sterminio USA nel Vietnam in nome della «civiltà occidentale»

Caro direttore,

ho letto sul numero di domenica 9 luglio, nell'apposita rubrica, la lettera del signor Antonio Barbieri, insegnante. L'Unità ha già risposto adeguatamente e non sarebbe certo il caso di dare ulteriore importanza a quanto il signor Barbieri ha esposto in merito alle proprie convinzioni sul conflitto vietnamita, se non fosse per il ruolo sociale che svolge essendo, appunto, educatore.

Il sig. Barbieri dice a scuola che «gli americani stanno difendendo una terra aggredita dai comunisti», parla di cattolici e buddisti che sono scappati al Sud. Ma perchè non spiega ai suoi allievi che al Nord le chiese vengono distrutte dalle bombe americane e che i cattolici vengono perseguitati dal regime filo-americano di Van Thieu? E perchè non spiega i motivi per cui i bonzi si toglievano la vita appiccandosi il fuoco a Saigon?

Vuol darlo il sig. Barbieri il tema ai suoi ragazzi sulla uccisione a Huè di 2.000 collaborazionisti del governo-fantoccio durante l'offensiva del 1968? Bene, ma aggiunga pure i 600 tra donne e bambini trucidati, in nome della democrazia e della civiltà occidentali, dai «difensori» americani in un solo giorno a Song My; esalti le gesta della nona divisione di fanteria americana che massacrò quasi 11.000 civili (come scrive Kevin Bukley, capo dell'ufficio di corrispondenza di Saigon, nella rivista Newsweek del 12/6), nel quadro dell'operazione di «pacificazione» denominata «Speedy Express», nella provincia di Kien Hoa, tra l'altro abitata da una numerosa comunità cattolica che in gran parte sosteneva il FNL. E non dimentichi di magnificare l'efficienza dei Phantom e dei B-52, che con tanta precisione distruggono al Nord ospedali e scuole e che ora, oltre alle bombe al napalm e alle micidiali altre di ogni tipo, sganciano quelle al propano (asfissianti). Consideri «una operazione di difesa del Vietnam» il sistematico e crescente danneggiamento delle dighe, la cui distruzione potrebbe causare la morte di 15 milioni di esseri umani e continui a ignorare che il tribunale di Norimberga classificò tra i crimini di guerra i bombardamenti compiuti dai nazisti alle dighe dei Paesi Bassi.

Ma soprattutto, signor Barbieri, rifletta sul contenuto di una lettera che un soldato sudvietnamita ha inviato a Tran Van Kiem (rifugiato politico negli Stati Uniti ed ex deputato dell'assemblea sudvietnamita): «Perchè dovremmo combattere contro i comunisti? Non ci hanno fatto nessun male... Siamo tutti d'accordo che è criminale uccidere gli uomini che ci stanno di fronte; sono anche loro poveri come noi. Dovremmo uccidere i leaders corrotti di Saigon e i loro sporchi amici americani di Saigon che hanno distrutto il nostro Paese». (Stralcio di una lettera pubblicata da un giornale di Washington e ripreso dall'Espresso del 16-4-'72).

Caro direttore, scusi lo sfogo che non ho potuto trattenere. La prego, nel caso di pubblicazione della presente, di omettere il mio nome in quanto, essendo dipendente FIAT potrei, in nome della... libertà, subire delle conseguenze.

Cordiali saluti.

LETTERA FIRMATA
(Milano)

Troppi non sanno di avere diritto all'assegno per i figli minorati

Caro direttore,

dopo la pubblicazione della lettera dell'amico Mascherini, dell'Associazione spastici di Firenze, in merito all'assegno di accompagnamento per i minori invalidi (l'Unità del 4 luglio), decine di genitori si sono rivolti al nostro Comitato e alle associazioni che ne fanno parte, per conoscere notizie più precise al fine di ottenere tale assegno. Aveva ragione Mascherini: esclusi i genitori degli spastici che fin dall'entrata in vigore della legge numero 118 del primo maggio 1971 avevano inoltrato domanda attraverso la loro associazione, tanti genitori di bambini invalidi o ignoravano la legge o credevano di non poterne beneficiare.

Dato che il suo giornale viene diffuso in tutte le regioni italiane, e considerato che da tempo si dimostra così sensibile ai problemi in questione, la preghiamo di voler far conoscere quanto segue. Hanno diritto a percepire l'assegno non solo gli spastici, ma anche i minori con altre invalidità, compreso la categoria dei sub-normali e coloro che sono affetti da minorazioni psichiche. Ai genitori che ci hanno domandato se i loro figli potranno essere considerati «non deambulanti» — e quindi beneficiare dell'assegno — anche se, sia pure con difficoltà, sono in grado di camminare, precisiamo: per essere riconosciuti «non deambulanti», non è necessario essere inchiodati su una carrozzella (ma l'età deve essere inferiore agli anni 18), in proposito il ministero della Sanità il 17 gennaio di quest'anno ha emanato una circolare ai medici provinciali e alle direzioni sanitarie dei centri di riabilitazione dove si precisava «che la funzione della deambulazione qualè complesso di attività neuromotoria va intesa in termini estensivi; e cioè come mancanza di autosufficienza e collegata alla necessità di un accompagnatore».

Ancora una breve annotazione. L'assegno mensile è una cosa modesta; però è bene dire che esso è un diritto, non viene elargito come beneficienza ma è una prima conquista ottenuta dopo molte lotte condotte dalle famiglie di questi ragazzi, specialmente in Toscana. Dispiace quindi venire a conoscenza che in numerose province, ad oltre un anno dall'entrata in vigore della legge, numerosi genitori non abbiano ancora potuto beneficiare di questo loro preciso diritto.

Cordiali saluti.

LETTERA FIRMATA
dal Comitato Unitario Invalidi
(via dei Pepi, 47 r. - Firenze)

La povera gente si rivolge a noi per chiederci di difenderla

Cara Unità,

mi rivolgo a voi perchè siete un partito onesto e serio e lottate per il bene non solo del popolo ma anche della nostra Italia. Ancora una volta questo governo di destra ha trattato i pensionati come avessero bisogno soltanto di una elemosina. Eppure quelli che oggi sono vecchi hanno dato la più bella parte della loro gioventù lavorando vicino alle bocche dei forni, ai vapori delle macchine, chiusi in quattro mura per dieci ore continuate. Ed ora ne subiamo le conseguenze perchè la maggior parte siamo malati di artrite e di artrosi.

Appena aumentate le pensioni, abbiamo già trovato aumenti dei prezzi dello zucchero, del latte, del pane. Quei soldi che ci pagano ogni due mesi se li vogliono rifare in una giornata. Quella che vi scrive era una democratica cristiana per via di quella croce sul simbolo elettorale. Ma oggi il voto l'ho dato a voi con voi sarò sempre, unita ai miei di famiglia. Troppo ci hanno beffato. Voi dovete difenderci da ogni ingiustizia. Grazie. Cari saluti.

CARMELA GIOVANNINI
(Roma)

Carissimo direttore,

siamo un gruppo di piccoli artigiani. Non le sembra ingrato che per avere quelle poche lire di minimo di pensione noi dobbiamo aspettare di avere 65 anni? Sarebbe più umano se ce la dessero anche a noi a 60 anni perchè, come abbiamo già detto, si tratta di una misera pensione e anche perchè noi altri piccoli artigiani, specialmente qui a Napoli, facciamo proprio una gran brutta vita.

Noi speriamo che il Partito comunista si interessi della nostra richiesta. Cordialmente salutiamo.

LETTERA FIRMATA
da alcuni piccoli
artigiani (Napoli)

La violenza è fascista

Caro direttore,

tu sai che qui a Napoli i fascisti, sotto lo pseudonimo di «destra nazionale», hanno ottenuto molti voti. Io ho occasione di discutere con persone di ceti popolari, perchè di questi ceti faccio parte anch'io. Ebbene, non poche di queste persone, sostengono di aver votato a favore della destra per protestare contro certa violenza che accade in città, dai furti agli scippi. C'è da rimanere sbigottiti: è mai possibile che per questi deprecabili e pur tragici episodi, si giunga all'assurdo che onesti, laboriosi e ignari napoletani abbiano dato il voto ai fascisti?

Eppure è proprio così. E allora diventa compito nostro, di noi comunisti, illustrare con argomenti semplici ma convincenti, a quali pericoli si va incontro se avanzano i fascisti: dicendo che sono proprio i fascisti i difensori ad oltranza dei grandi padroni, degli sfruttatori, dei prepotenti e dei furbi. E sono essi, i fascisti, a mettere al servizio di simili padroni la violenza, che è poi il loro modo innato di agire.

Cordiali saluti.

GIOVANNI VERDE
(Napoli)

Era mediano nell'Inter nel '24 (aspetta ancora un saldo di 2000 lire)

Cara Unità,

giudica tu se è possibile pubblicare quanto segue. Su un giornale di Genova leggo che quest'anno sono stati contrattati otto miliardi per acquisti giocatori di calcio. L'Inter, da parte sua, sempre secondo quel giornale, pare abbia speso circa un miliardo. Nel 1924 feci parte di detta squadra (formazione: Campelli; Casartelli, Francesconi; Pietroboni, Giustachini, Terrile; Conti, Cevenini III, Agradi, Busch, Rivolta) ma me ne dovetti andare poichè non volevano saldarmi un mese maturato, e cioè 2 mila lire. Cifra d'altri tempi, comunque sono 48 anni che attendo appunto quelle 2 000 lire.

Francamente, mi spiacerebbe morire senza avere quel saldo, tanto più che quella squadra non ebbe riguardi nei miei confronti mentre invece io le feci del bene (come certamente ricorderanno gli anziani di quei tempi). Inoltre, a dirla schietta, non ho più molto tempo a disposizione da attendere, visto che sono nato nel 1898.

Saluti.

GIOVANNI TERRILE
(Genova)

Altre tre condanne a Praga

PRAGA, 20

Il secondo dei tre processi apertisi lunedì a Praga si è concluso stamane, riferisce la Reuter, con la condanna dei tre imputati: Jaromir Litera, ex segretario del comitato del Partito comunista per la città di Praga, è stato condannato a due anni e mezzo di reclusione sotto l'accusa di sovversione; Joseph Stehlik, ex funzionario del comitato centrale, ha ricevuto due anni di carcere; un terzo imputato, di nome Rocek, è stato condannato a un anno di carcere con la condizionale. La Reuter afferma inoltre che la condanna inflitta a Litera, accusato anche di pubblicazione clandestina, è di sei mesi più severa di quella richiesta dalla pubblica accusa.

L'indomita resistenza del popolo vietnamita alla «scalata» dell'aggressione

L'INVIATO DEL WASHINGTON POST SMENTISCE NIXON:

«Ho visto con i miei occhi le dighe bombardate»

Atroce testimonianza sugli effetti delle incursioni - « Una soluzione politica a breve scadenza è possibile se Washington cambia rotta » - Quattro aerei e due elicotteri perduti dagli aggressori nel Vietnam del sud - Continua la battaglia attorno a Quang Tri - Altri attacchi sul nord

WASHINGTON, 20.

La tesi del governo Nixon, secondo la quale l'aviazione americana non bombarderebbe le dighe del Vietnam del nord, è recisamente smentita oggi dall'inviato del *Washington Post*, Joseph Kraft, in un servizio da Hanoi. « Non vi è dubbio — scrive Kraft — che le dighe siano state colpite da bombe americane. Io stesso ho visto con i miei propri occhi due esempi indiscutibili di questi attacchi ». Il giornalista americano sottolinea che, avendo le incursioni raggiunto il ritmo di duecento al giorno, e data l'estensione del sistema delle dighe, sarebbe molto strano se queste non fossero state investite.

Nel suo servizio, il secondo della serie, Kraft scrive che i bombardamenti hanno arrecato « distruzioni terribili » e che il porto di Haiphong « è stato bombardato al punto che sembra ora un paesaggio lunare ». Ma, egli soggiunge, la vita e lo sforzo bellico non sono interrotti e la resistenza del popolo vietnamita prosegue indomita. I bombardamenti stessi, i cui effetti su « molta gente innocente » il giornalista descrive in termini atroci, « ispirano quel genere di collera che tiene insieme un popolo ».

« Il risultato finale di tutto ciò — conclude l'inviato del *Washington Post* — è un tipo di determinazione particolarmente spietata. I nord vietnamiti sono giunti alla conclusione che, per loro, combattere è questione di vita o di morte; e che non vi è alternativa. Essi sono convinti che, perseverando nella lotta, vinceranno, a qualsiasi costo ».

« Come uno di loro mi ha detto: "A Nixon sono rimaste soltanto due carte da giocare: spazzar via Hanoi e distruggere le dighe Quando lo avrà fatto, avrà perso la partita" ».

Nel servizio precedente, Kraft, che è uno dei più noti editorialisti del suo giornale, anticipava in questi termini le conclusioni dell'intera inchiesta: « Sono venuto nel Vietnam del nord per valutare le possibilità di pace in relazione con le ultime mosse diplomatiche, militari e politiche del presidente Nixon. Riassumo le impressioni che ho tratto dal mio viaggio dicendo che una soluzione politica a breve scadenza è possibile. Ma non probabile; e soltanto a condizione che Nixon abbandoni la sua politica di pressione sul Vietnam »

• • •

SAIGON, 20

Dure perdite per l'aviazione americana nel Vietnam del Sud: tre aerei, un « Phantom » e due « Corsair », sono precipitati lunedì sulla zona di Huè quando, secondo la versione ufficiale, una bomba che uno di essi trasportava è esplosa, causando la caduta anche degli altri due apparecchi. Non è stato detto cosa abbia fatto esplodere la bomba, ma non è improbabile che si sia trattato di un colpo della contraerea del FNL, particolarmente azzeccato. Un « Phantom » e due elicotteri sono stati abbattutti ieri sulla provincia di Quang Tri, e un altro elicottero è stato abbattuto mentre trasportava reparti di Saigon nella provincia costiera di Binh Dinh, dove americani ed esercito fantoccio tentano di recuperare il terreno perduto negli scorsi mesi in seguito all'attività della guerriglia locale e alla rivolta delle popolazioni

Le perdite aeree americane, d'altra parte, sono molto più elevate di quelle ufficialmente ammesse: i 21 elicotteri abbattuti o colpiti la scorsa settimana sulla provincia di Quang Tri mentre appoggiavano i paracadutisti di Saigon, non sono mai comparsi in alcun comunicato ufficiale.

Nelle ultime 24 ore l'aviazione americana ha continuato a bombardare sia il Nord che il Sud. In particolare i B-52 hanno effettuato tre incursioni presso la città nord-vietnamita di Dong Hoi, e 22 incursioni sul Sud. Di queste ultime dodici sono state effettuate sulla zona di Quang Tri, fino a 1.500 metri dal centro della città, otto sulla zona di Huè, e le altre sulla provincia costiera di Quang Tinh e su quella di Kontum, sugli altipiani.

Il bombardamento permanente della zona di Quang Tri mira ad aprire la strada ai paracadutisti fantocci, che non stanno in realtà fornendo una grande prestazione. Il portavoce di Saigon ha detto che oggi i para hanno effettuato un« avanzata », e ha precisato con tutta serietà che si è trattato di un« avanzata » di trenta metri!

Il bombardamento aereo mira anche a impedire che le forze di liberazione prendano alle spalle le forze di Saigon impegnate nell'offensiva contro Quang Tri, tagliando la strada numero 1 tra Quang Tri e Hué. Combattimenti si sono avuti infatti nelle retrovie dei paracadutisti e dei marines di Saigon, a nord e a sud-ovest di Hué Oggi, 18o anniversario degli accordi di Ginevra, il regime di Saigon ha celebrato la ricorrenza proclamando una « giornata della collera », significativa ammissione del ripudio degli accordi che avrebbero dovuto assicurare al Vietnam la pace, l'unità nazionale e l'indipendenza.

PARIGI — I quattro protagonisti dei colloqui di pace per il Vietnam al termine della 151ª seduta. Da sinistra a destra e dall'alto in basso: **la signora Nguyen Thin Binh, rappresentante del GRP del Sud Vietnam; William Porter, rappresentante degli USA; Pham Dang Lam, rappresentante del governo fantoccio di Saigon e il capo della delegazione del Nord Vietnam Xuan Thuy**

Alla conferenza di Parigi

SERRATO CONFRONTO sul «cessate il fuoco»

Nguyen Thi Binh: il problema del governo di Saigon, strumento di guerra degli Stati Uniti, è parte di quello militare - Atteso il rientro di Kissinger

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 20.

Sei ore e mezzo di colloqui tra Kissinger e Le Duc Tho, la diffusa convinzione che il consigliere speciale di Nixon (il quale ha riferito ieri al presidente) ritornerà a Parigi entro pochi giorni e il tono serrato, ma senza rotture, della 151.esima seduta della conferenza a quattro accreditano la sensazione che il negoziato sia rilanciato.

Alla seduta odierna, l'americano Porter ha precisato le richieste degli Stati Uniti, almeno a livello della conferenza a quattro: un « cessate il fuoco » su tutto il Vietnam, il ritiro delle truppe americane quattro mesi dopo e, infine, l'apertura di negoziati diretti tra « le due parti » vietnamite per la soluzione dei problemi politici e la convocazione di elezioni generali sotto controllo internazionale. « Noi — ha detto Porter — non vogliamo immischiarci nei problemi politici del Vietnam, che spetta ai vietnamiti di risolvere: ed è per questo che proponiamo la separazione del problema militare da quello politico, limitandoci noi americani a risolvere con Hanoi il problema militare e lasciando poi alle due parti del Vietnam il compito di risolvere i problemi politici».

La compagna Thi Binh ha reagito a questa impostazione con un'argomentazione rigorosa e inconfutabile. E' vero, ha detto in sostanza il ministro degli esteri del GRP che il problema militare — quello della partecipazione americana alla guerra — e il problema politico — quello dell'avvenire del Vietnam del Sud e del suo diritto all'autodeterminazione — sono distinti. Ma il problema dell'attuale regime di Saigon non fa parte del problema politico, come vorrebbero far credere gli americani, bensì di quello militare, e va risolto con gli americani perchè questo regime è stato creato da loro come strumento di guerra e deve essere sciolto da loro se decidono di porre fine alla guerra Che autodeterminazione sarebbe, altrimenti, quella di un popolo che non ha diritto di scegliersi un governo ma che deve tenersi quello impostogli dalla potenza che lo ha aggredito?

Per questo, se gli americani vogliono veramente una soluzione corretta del problema vietnamita, debbono cessare di aiutare e di sostenere il regime da essi partorito, e ciò rientra nel capitolo militare del problema vietnamita E' evidente, allora, che non può esservi un « cessate il fuoco » prima di un qualsiasi accordo generale, perchè altrimenti questo « cessate il fuoco » diventerebbe la legalizzazione del regime di Saigon

« Chiedendovi di cessare di sostenere il regime di Saigon — ha concluso il ministro degli esteri del GRP, rivolgendosi agli americani — noi non vi chiediamo affatto una ingerenza negli affari interni del Vietnam del Sud ma, al contrario, vi chiediamo di cessare la vostra ingerenza al fine di aprire la via ad un processo realmente democratico che permetta alla popolazione del Sud di esercitare il suo diritto all'autodeterminazione

Il ministro Xuan Thuy, che dirige la delegazione di Hanoi, ha ricordato che oggi ricorre il 18. anniversario degli accordi di Ginevra, accordi « di cui gli Stati Uniti hanno sistematicamente sabotato le clausole militari e politiche ». Xuan Thuy ha detto che soltanto un « cessate il fuoco » che intervenisse dopo un accordo generale potrebbe essere durevole e potrebbe porre fine alla guerra.

A quanto ci risulta, Kissinger e Le Duc Tho hanno discusso essenzialmente di questo « cessate il fuoco » che gli americani vorrebbero «prima» di qualsiasi accordo e i vietnamiti pongono « dopo » un accordo di massima militare e politico. Un compromesso si potrebbe forse trovare se ogni soluzione non urtasse contro la presenza del regime fantoccio di Saigon.

Augusto Pancaldi

A Mosca il ministro del commercio estero USA

MOSCA, 20.

Una delegazione governativa americana guidata da Peter Peterson, ministro del Commercio estero degli USA, è giunta oggi a Mosca, ove parteciperà alla prima sessione della commissione congiunta sovietico-americana per i problemi del commercio che inizierà domani. La delegazione è stata ricevuta all'aeroporto di Sheremietevo da Nikolaj Patolicev, ministro del commercio estero

L'accordo per la costituzione di una commissione congiunta sovietico-americana sui problemi del commercio è stato raggiunto nel mese di maggio durante la visita di Nixon a Mosca. La commissione discuterà della conclusione di un accordo commerciale generale tra l'URSS e gli USA e di altre questioni.

« L'amicizia con l'URSS non è solo importante, è insostituibile »

Al Ahram: aprire una franca discussione con i sovietici

Un articolo di Hassanein Heykal - Il ritiro dei consiglieri militari - Abolita la parata in programma per domenica, nel ventennale della repubblica

IL CAIRO, 20.

Un articolo di « Al Ahram » è oggi l'avvenimento politico di maggior rilievo per gli osservatori del Cairo: un articolo intitolato « Rapporti con l'Unione Sovietica » e firmato « Redattore politico », uno pseudonimo usato in passato da Hassanein Heikal, il quale è ritenuto autore dell'odierno scritto. « Al Ahram » è l'organo ufficioso del regime egiziano e Heikal è un amico e consigliere di Sadat, come lo fu del defunto Nasser: il giorno, la sede, l'argomento e l'autore giustificano dunque l'attenzione che a quest'articolo dedicano osservatori politici e ambienti diplomatici.

« L'Unione Sovietica è al nostro fianco; gli Stati Uniti sono dalla parte del nostro nemico; l'Unione Sovietica è dalla nostra parte; pertanto l'amicizia dell'Unione Sovietica non è per noi solo importante, è insostituibile »: queste alcune delle dichiarazioni del « Redattore politico » Heykal, che hanno raffreddato gli umori nei circoli dove si dava per scontato l'avvio di una campagna di più o meno marcato e contorto antisovietismo sulla linea del polemico discorso con il quale Sadat l'altro giorno aveva annunciato la richiesta di rimpatrio per i consiglieri militari sovietici che si trovano in Egitto.

L'articolo di « Al Ahram » sembra un brusco richiamo alla realtà rivolto agli oppositori di Sadat, e forse a Sadat stesso, invitati a ricordare da un lato i pericoli che all'Egitto deriverebbero da un inasprimento dei rapporti con l'URSS e dall'altro le dimensioni del debito che gli egiziani hanno verso il paese socialista che ne garantì il rapido riassetto difensivo dopo la disfatta del giugno 1967.

Heikal esorta il presidente Sadat a non risparmiare gli sforzi per mantenere l'amicizia con l'URSS. « Nessuno deve dubitare — dice — che le armi sovietiche saranno i principali mezzi con i quali condurremo la battaglia della liberazione; anche se ne potremo avere altre, resta il fatto che le armi sovietiche saranno la forma principale della lotta ».

Secondo Heikal fra i due paesi c'è stata « una nube passeggera »; ora « l'Egitto dovrebbe spiegare con fatti e con cifre la gravità di una situazione di "niente pace e niente guerra" e i sovietici dal canto loro dovrebbero chiarire il quadro internazionale, in quanto i suoi amici non vogliono coinvolgere l'URSS in un confronto nucleare ». Heykol raccomanda perciò una franca discussione con i sovietici.

L'articolista afferma che è naturale che un'amicizia dia anche luogo ad attriti. « La questione dei consiglieri e degli esperti — dice — non costituisce la base delle relazioni egiziano-sovietiche. Questa è una questione accidentale, imposta da certe necessità e se oggi le circostanze hanno imposto di abolirla tale decisione deve restare nei suoi limiti ». Aggiunge che l'operazione si è svolta « nel più grande rispetto reciproco » e con l'espressione di tutta « la gratitudine » da parte degli egiziani. Inoltre « nessuna scadenza è stata fissata per la partenza degli esperti, e dei consiglieri e delle loro famiglie ».

Heikal pone in relazione la decisione di Sadat con il recente viaggio di Nixon a Mosca, senza peraltro chiarire in quale senso le due cose siano collegabili. L'articolista sviluppa inoltre una polemica contro non specificati avversari interni per colpa dei quali « ogni discussione e ogni dialogo (sui rapporti con l'URSS) furono bloccati in un modo che non solo fu sbagliato, ma provocatorio ». L'amicizia sovietico-egiziana, afferma ancora, fu ostacolata da « alcuni elementi del potere che cercavano di servire il loro interesse per mezzo di tale amicizia, anziché servire le relazioni sovietico-arabe mediante la loro persona ».

La conclusione dell'articolo è infine questa: « L'amicizia arabo-sovietica non può essere sostituita da nessun'altra ».

Non si hanno notizie circa i tempi e i modi del rimpatrio dei tecnici sovietici, cominciato ieri: non sono stati fissati termini per il completamento dell'operazione, che richiederà, si afferma al Cairo, alcune settimane.

Oggi è stato annunciato che la parata per il ventennale dell'abbattimento del regime monarchico fissata per domenica prossima è stata annullata e sarà sostituita da manovre militari.

Entrato in vigore il trattato URSS - Iraq

Gromiko ribadisce l'amicizia fra sovietici e arabi

Scambio di saluti fra i ministri degli esteri di Mosca e Bagdad - La « Pravda » riferisce il discorso di Sadat

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20.

Mosca segue con attenzione i nuovi sviluppi in Egitto e nel mondo arabo, ma continua a mantenere uno stretto riserbo. Non ci sono commenti, nè vengono diffuse informazioni sui contatti in corso. La *Pravda*, riferendo sul discorso di Sadat, rileva che il presidente egiziano ha sottolineato « il grande contributo che l'URSS ha dato alla lotta del mondo arabo ».

Si è svolta oggi a Mosca la cerimonia dello scambio degli atti di ratifica del trattato quindicennale di amicizia e cooperazione fra URSS e Iraq, che è così entrato in vigore. Alla cerimonia hanno preso la parola i due ministri degli esteri Gromiko e El Baki.

Gromiko ha detto fra l'altro: « Si tratta di un grande avvenimento nella storia dei nostri reciproci rapporti, che riveste anche una importanza internazionale ». Il trattato « è stato accolto con soddisfazione nell'Iraq e negli altri paesi arabi e da tutta l'opinione pubblica internazionale progressista ». Esso « apre nuove e più favorevoli prospettive per il multilaterale sviluppo dei rapporti sovietico-iracheni ».

« Noi siamo convinti — ha detto inoltre Gromiko — che il trattato sovietico-iracheno eserciterà una influenza positiva sulla situazione nella regione del Medio Oriente e un ruolo positivo nella lotta per il rafforzamento della pace mondiale e della sicurezza ».

« Ciò è particolarmente importante nella presente situazione che vede ancora acceso nel Medio Oriente un focolaio di tensione per responsabilità degli aggressori israeliani e di coloro che li proteggono », ha detto il ministro sovietico degli esteri.

Gromiko ha espresso quindi la certezza che il trattato aprirà una nuova tappa nei rapporti sovietico-iracheni e darà un indubbio contributo al rafforzamento della amicizia sovietico-irachena, alla causa della lotta di tutti i popoli arabi contro l'imperialismo e l'aggressione, per il rafforzamento della indipendenza e del progresso sociale.

Ha preso quindi la parola Murtadha Abdel Baki, ministro degli affari esteri dell'Iraq.

« Il Partito della rinascita araba socialista (Baas) e il governo iracheno — ha detto Baki — apprezzano altamente il trattato, che è stato accolto con approvazione dal nostro popolo.

« La cerimonia dello scambio degli atti di ratifica — ha soggiunto il ministro iracheno — avviene mentre si rafforza la controffensiva dell'imperialismo contro il nostro popolo e i suoi interessi. Questa offensiva si manifesta anche nel perdurare della occupazione sionista di territori arabi, nell'intensificazione delle azioni dell'imperialismo, che tesse intrighi e cerca di far passare i suoi perfidi piani. Ma questi piani non potranno essere realizzati. La nostra decisione di nazionalizzare il petrolio ha suscitato profondo allarme in campo imperialista e colonialista. Grazie alla decisione del governo iracheno e all'appoggio di tutte le forze che lottano per la loro liberazione, noi sapremo concludere vittoriosamente la nostra giusta lotta ».

Della situazione del Medio Oriente si è occupato in una intervista alla TASS il segretario generale dell'ONU Waldheim. « L'ONU — ha detto fra l'altro il segretario delle Nazioni Unite — può e deve contribuire alla soluzione del problema mediorientale. Ed è appunto in questo spirito che riprende la missione Jarring ». Waldheim ha poi precisato che nei primi giorni di agosto a New York si svolgeranno nuove trattative con la partecipazione del negoziatore Jarring.

Carlo Benedetti

• • •

PARIGI, 20

Le Monde commenta oggi la decisione di Sadat di allontanare i consiglieri sovietici ponendola in relazione con la crisi interna egiziana, divenuta più acuta dopo l'eliminazione del gruppo di Ali Sabri, e con il conflitto « tra una destra favorevole al liberalismo economico e al riavvicinamento con gli Stati Uniti e i partigiani del socialismo e della cooperazione con Mosca ».

Il quotidiano parigino scrive che il presidente della RAE « ha cercato di lusingare il sentimento di fierezza nazionale dei suoi compatrioti e di disinnescare una crisi interna, o un intervento dell'esercito, che rischiava di minacciare la sua posizione ». Ma, esso aggiunge, « il gesto di Sadat potrebbe ben essere una fuga in avanti ». In effetti, non si vede come quel gesto potrebbe migliorare la posizione dell'Egitto in vista di una « battaglia decisiva ». Quanto all'ipotesi secondo cui l'allontanamento dei sovietici, auspicato a suo tempo da Kissinger, sarebbe una *avance* verso gli Stati Uniti, Sadat « non può ignorare che nei mesi a venire i candidati alla Casa Bianca saranno troppo preoccupati di procurarsi l'appoggio degli elettori ebrei americani perchè ci si possa attendere da Washington una pressione rilevante su Israele, in vista di concessioni ».

Le Monde formula altre due ipotesi: quella che Sadat si proponga di « forzare la mano ai sovietici » e quella che il rilancio, da parte sua, del « non allineamento », miri a sollecitare l'Europa occidentale a svolgere un ruolo più attivo per la soluzione del conflitto e ad accrescere l'aiuto economico all'Egitto. Ma nè l'una nè l'altra sono ritenute suscettibili di comportare seri vantaggi.

« Tutto quel che si può dire per ora — conclude l'editorialista — è che il capo dello Stato egiziano ha sconvolto il gioco medio-orientale. Sapremo presto se, da parte sua, si tratta di un colpo di forza o soltanto di un colpo di debolezza ».

Lanciato da numerose personalità italiane

APPELLO UNITARIO CONTRO la repressione in Argentina

Denunciati i massicci arresti di studenti, lavoratori e sindacalisti - Si è aggravato il clima di intimidazioni e di pressioni in tutto il paese

La repressione del regime militare argentino che si è intensificata in queste ultime settimane con massicci arresti di lavoratori, studenti e sindacalisti, con casi clamorosi di torture di militanti del movimento studentesco ed operaio, ha spinto un gruppo di sindacalisti, di dirigenti politici ed intellettuali italiani a firmare un appello contro la repressione dei generali argentini e per l'affermazione dei diritti politici. L'appello — che è stato sottoscritto da Ferruccio Parri, Lelio Basso, Carlo Donat-Cattin, Carlo Francanzani, Giorgio Benvenuto, Piero Boni, Pierre Carniti, Ruggero Ravenna, Leonida Repaci, Maria Luisa Astaldi, Pietro Brini, Giovambattista Cavallaro, Marcella Glisenti, Aldo Forbice, Gino Nebiolo, Valerio Ochetto e Giancarlo Valori — afferma tra l'altro che « le notizie che giungono dall'Argentina hanno profondamente turbato e scosso in Italia la coscienza dei democratici di ogni idea e tendenza politica ».

Dopo aver sottolineato le speranze che aveva fatto sorgere l'annuncio che « nel 1973 si sarebbero tenute libere elezioni », l'appello continua rilevando che gli ultimi avvenimenti testimoniano « il perdurare, anzi l'aggravarsi di un pesante clima di pressioni e intimidazioni che è proprio l'opposto di quella riconciliazione nazionale necessaria a distendere gli animi ed a preparare nella legalità il prossimo confronto elettorale ». Nel documento si rileva inoltre come siano gravi le denunce degli arresti e delle torture che pervengono dall'Argentina e si ricorda il caso di Norma Morello, ex presidente della azione cattolica rurale, che « gli agenti della S.I.D.E. hanno sequestrato e torturato in forma bestiale per quasi un mese, dopo un arresto basato su false accuse ». Dopo aver denunciato le gravi misure governative « tendenti a privare i sindacati dei fondi provenienti dai lavoratori », si rileva che « tutta l'azione di governo dimostra che gli organi dello stato e l'esercito non vengono utilizzati nella loro funzione di sostegno e di garanti della costituzione, ma come mezzo di parte per conservare e ribadire privilegi politici e sociali ».

L'appello continua mettendo in rilievo come nella stessa Argentina « più di una voce si è levata, nonostante i rischi personali, per condannare questa situazione » e annuncia la intenzione dei promotori dell'iniziativa di « attirare l'attenzione della commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU su quanto sta avvenendo ». Dopo aver sottolineato che « questa nostra azione non lede gli interessi della Nazione argentina », l'appello conclude affermando che l'iniziativa « vuole essere una testimonianza della solidarietà verso un popolo al quale ci uniscono tanti legami fraterni di amicizia, un atto di fede nel suo avvenire ».

Misure per il Mezzogiorno

(Dalla prima pagina)

vore delle piccole imprese, la rilevazione da parte della Gepi di aziende in difficoltà, il versamento di fondi per il ripiano del deficit degli Enti locali.

La mozione è stata illustrata dal compagno Reichlin che ne è primo firmatario. All'origine della presentazione di questo complesso di misure immediate —ha detto — è la consapevolezza del carattere drammatico e impellente della crisi sociale ed economica del Sud. Una crisi che, se non affrontata secondo un disegno di largo respiro, comprometterà definitivamente la possibilità di limitare, anche nel lungo tempo, il divario con le zone sviluppate del paese. Il recente censimento ha dimostrato che, per la prima volta, la popolazione del Sud non è aumentata nell'ultimo decennio. Siamo arrivati al punto che il limitatissimo obiettivo di incremento dei posti di lavoro previsto dal cosiddetto « piano Giolitti » (da 80 a 200 mila nel prossimo decennio) è considerato « ottimistico » dalla Confindustria. Il professor Saraceno afferma che solo dopo il 2000 si porrà in termini reali la possibilità di affrontare l'unificazione economica e sociale del paese.

In tali condizioni la nostra scelta è stata quella di prospettare misure di intervento immediato — economiche e sociali — per bloccare il processo di disgregazione in corso ma, nello stesso tempo, capaci di indirizzarsi verso un inversione della tendenza generale.

Non ci si risponda -- ha aggiunto Rechlin — che mancano i capitali. Lo ha detto recentemente lo stesso onorevole Colombo: non c'è e non c'è mai stata carenza di capitali ma difficoltà (cioè incapacità) di impiegare in modo coordinato tutti i fattori dello sviluppo. Questa incapacità s'è risolta nella concentrazione degli investimenti in aree congestionate, nella caotica e molto parziale utilizzazione della spesa pubblica, nello scarto crescente fra domanda e offerta di servizi sociali. Sono queste considerazioni non nostre, ma di un uomo che ha avuto in mano per lungo tempo le redini della politica economica del paese, a legittimare i punti essenziali della nostra odierna proposta. E non ci si risponda che le nostre proposte sarebbero superflue perché c'è già un impegno governativo che va nella stessa direzione. Ciò non è vero e lo comprovano le molte critiche che vengono da ogni parte, dai repubblicani ai socialisti, dagli economisti come Sylos Labini.

In realtà si diffonde la consapevolezza che, con l'indirizzo attuale e col tipo di gestione che viene assicurato dal governo di centro-destra, si intende far ricadere sul Mezzogiorno, oltre che sulla classe operaia, il corso della crisi economica. E' partendo da qui che i comunisti sollevano l'esigenza di una convergenza tra forze democratiche che, al di là delle profonde divergenze strategiche anche in campo economico, riconoscano però l'urgenza di misure di intervento che non siano solo atti di spesa ma un contributo a favorire una nuova tendenza dell'iniziativa pubblica nel Sud. Quando diciamo nuova tendenza intendiamo il superamento di un sistema che destina al Nord strutture produttive implicanti un elevato livello di occupazione e al Sud alcune produzioni di base ad alta composizione di capitale (chiaro è l'esempio dei programmi di ristrutturazione della Montedison: chimica di base nel Meridione, chimica secondaria e fine nel Nord); un sistema in cui lo strumento creditizio è fatto per discriminare la piccola impresa; un sistema che esporta contadini ed importa generi alimentari.

Ora si riparla del famosi « progetti speciali ». L'onorevole Colombo stesso ha affermato che i mille miliardi previsti per il loro finanziamento sono rimasti sulla carta. Ma, oltre a ciò, l'interrogativo che occorre sollevare è: quale sarà l'indirizzo di tali « progetti »? C'è il fondato dubbio che si tratterà della prosecuzione della fallita politica dei « poli », per cui lo Stato si limita a intraprendere opere infrastrutturali successive alle scelte dei gruppi privati.

Riferendosi alle proposte comuniste per l'agricoltura, il compagno Reichlin ha affermato che esse, al di là del loro significato immediato, tendono a frenare lo spreco, la inefficienza, la umiliazione delle capacità produttive. Vanno cioè nella direzione opposta a quella finora prevalente della sottrazione delle integrazioni comunitarie a vere finalità agricole, della sopravvivenza della rendita parassitaria, del mancato intervento pubblico nei grandi lavori di risanamento geologico, e così via.

Anche il capitolo della mozione comunista sulle provvidenze sociali ha un elevata portata economica. Quelle misure infatti contribuiranno alla ripresa della domanda interna e costituiranno quindi un immediato contributo di nuovi fattori trainanti dello sviluppo.

Infine Reichlin ha voluto sottolineare il significato politico dell'iniziativa comunista. Non vogliamo un ennesimo intervento dall'alto, vogliamo aiutare le popolazioni meridionali a sviluppare il loro autogoverno, vogliamo la crescita della democrazia nel Sud proprio perché sappiamo che attraverso i varchi aperti nei diritti democratici passano la politica di spoliazione monopolistica e anche la sovversione fascista. Noi vogliamo che Regioni, Comuni, sindacati siano protagonisti di un nuovo indirizzo di rinascita. Le nostre proposte sono un contributo anche a questa prospettiva democratica contro i particolarismi e il clientelismo. Solo dall'incontro — nella autonomia di ciascuno — di tutte le forze popolari meridionali, laiche e cattoliche — ha concluso Reichlin — può scaturire una politica meridionalistica di vero sviluppo democratico.

Fra gli altri intervenuti, il repubblicano Compagna si è diffuso sulla saldatura tra politica di programmazione e politica dei redditi, ripetendo le note enunciazioni dei repubblicani che da venti anni peraltro sostengono la politica deleteria sostenuta da tutti i governi nei confronti del Mezzogiorno.

Il democristiano Isgrò, pure difendendo l'indirizzo ventennale dei governi rispetto al problema meridionale, ha ammesso che oggi il Sud è esposto al rischio, più di qualsiasi altra area del paese, di fare le spese della crisi congiunturale. Il socialista Di Vagno ha definito opportuna la presentazione della mozione comunista, pur dissentendo da alcune sue impostazioni, Di Vagno ha attaccato duramente l'involuzione politica di cui è aggressione. Il governo Andreotti, affermando che questa svolta a destra comporta gravi conseguenze per il Mezzogiorno.

L'indipendente di sinistra Marullo ha recato la testimonianza della drammatica crisi che colpisce Napoli, rilevando l'urgenza di un'opera che blocchi il processo degenerativo in atto.

Il ministro Taviani, intervenendo come titolare del Bilancio e degli interventi nel Mezzogiorno, pur non potendo sfuggire al riconoscimento della serietà della situazione, si è preoccupato soprattutto di dimostrare che tutto ciò che si poteva fare è stato fatto e il resto si farà. Egli è addirittura partito dalla premessa che il sud avrebbe dato nel '71 segni più consolanti in campo produttivo di quelli forniti dal resto del paese, senza poter smentire tuttavia che gli investimenti, anche nel Mezzogiorno, hanno subito un arretramento. Egli ha quindi esaltato il valore risolutore dei « progetti speciali » che vengono apprestati e che passeranno presto al Cipe. Ha ricordato che l'Italia fa continue sollecitazioni sulla comunità europea perchè intervenga nelle aree depresse del nostro paese. Circa la richiesta di pronto utilizzo di mille miliardi da parte della Cassa, egli ha detto che di fatto l'esigenza sarebbe soddisfatta giacchè lui stesso è intervenuto perchè la Cassa impieghi mezzi accresciuti per il finanziamento di progetti già definiti. Taviani peraltro ha terminato esaltando l'idoneità degli attuali strumenti di intervento e delle attuali politiche a rispondere all'esigenza di assicurare ai suoi ritmi di espansione economica superiori a quelli medi del paese.

Dunque un discorso all'insegna dell'ottimismo, e in sostanza, una conferma di quel tipo di politica che è all'origine dell'attuale disastrosa situazione del Mezzogiorno.

Replicando in qualità di firmatario della mozione, il compagno La Torre ha sottolineato la fuga dei partiti di governo dinanzi ad un complesso di proposte che tendevano a intervenire immediatamente contro i più preoccupanti fenomeni di disfacimento delle strutture produttive del Sud, proprio mentre si infittiscono le manifestazioni di lotta e anche di disperazione delle popolazioni meridionali. Dagli oratori di maggioranza sono venute conferme, sia pure imbarazzate e sfumate, all'esigenza di un intervento immediato, ma a un dialogo costruttivo si è preferito una semplice riaffermazione di scelte e schieramenti politici conservatori. Il tentativo di tacitare la propria cattiva coscienza con un o.d.g. generico e sfuggente non libererà il governo dalla responsabilità di avere aggravato il malessere delle masse meridionali. Per questo i comunisti porteranno ora le loro proposte fra le popolazioni, nelle organizzazioni e nelle istituzioni democratiche del Sud con il duplice obiettivo di affrontare e risolvere le esigenze più urgenti di vita e di lavoro, e di far crescere un rinnovato schieramento democratico di lotta.

Al termine della seduta il compagno Guglielmino ha sollecitato la risposta del governo alle interrogazioni e interpellanze sui nuovi e ripetuti attentati fascisti a Catania.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stab. Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19